

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 210 di martedì 28 luglio 2009

Discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Ricordo che, a norma dell'articolo 118-bis, comma 2, del Regolamento, le risoluzioni sul Documento di programmazione economico-finanziaria devono essere presentate nel corso della discussione.

(Discussione - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bitonci.

MASSIMO BITONCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, anch'io mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. È come se fosse assente!

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, come più volte ho citato in quest'Aula i romani dicono: *qui iure suo utitur neminem laedit*. Il rappresentante del Governo e il relatore per la maggioranza fanno uso di facoltà loro date dal Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Marchi.

MAINO MARCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 rappresenta una prima complessiva verifica della politica economica del Governo, impostata per tutta la legislatura con il precedente DPEF dopo alcuni mesi dall'avvio della grave crisi economica e finanziaria mondiale.

Emerge con nettezza che nessuna delle previsioni contenute nel precedente DPEF si è realizzata. Siamo di fronte ad una situazione di estrema gravità per l'economia del Paese e per lo stato della finanza pubblica che per alcuni aspetti ci riporta agli inizi degli anni Novanta. La proposta di politica economica per i prossimi anni presentata dal Governo con il DPEF non è assolutamente in grado di intervenire con efficacia per migliorare la situazione, oltre ad essere scarsamente attendibile riguardo alla sostenibilità delle diverse ipotesi formulate.

Oltre a ciò, l'analisi che il Governo fa nel DPEF è sviluppata con il chiaro intendimento di non far emergere la gravità della crisi e di cogliere anche questa occasione per uno *spot* propagandistico. Nessuna delle previsioni contenute nel precedente DPEF si è realizzata, innanzitutto sul versante

della crescita, prevista, seppure in misura contenuta, sia per il 2008 che per il 2009, non solo nel DPEF presentato in estate, ma anche nella nota di aggiornamento del 23 settembre. Per entrambi gli anni, assistiamo invece ad una decrescita molto consistente nel 2009.

Anche per la finanza pubblica siamo in condizioni non solo diverse ma opposte a quelle delineate lo scorso anno. Sul piano dell'indebitamento netto, invece di un suo continuo ridimensionamento fino al pareggio di bilancio, si verifica un suo innalzamento, mantenendosi ben oltre il 3 per cento per diversi anni. Il debito pubblico, invece di tendere a scendere sotto la soglia del 100 per cento, riprende la salita e si porta tra il 115 e il 120 per cento.

La crisi economica mondiale ha fatto rivedere tutte le precedenti previsioni in tutto il mondo e l'Italia non poteva esserne immune. Ciò non toglie che il Ministro dell'economia e delle finanze affermasse di aver previsto tutto ancor prima dell'esplosione della crisi e che non sia nuovo al discostarsi netto tra previsione e consuntivo. È già successo in tutta la legislatura 2001-2006. Così come non si può non sottolineare un commento del relatore di minoranza al precedente DPEF, onorevole Baretta, che affermava: il Governo rileva che siamo di fronte ad una scarsa crescita, ad una crisi del potere d'acquisto e ad un deficit pubblico. Su questi tre punti di analisi non vi è un generale dissenso.

Il dissenso è presente, invece, sulla ricetta: si può essere d'accordo o meno, ma separare questi tre aspetti per affrontarne uno solo, ossia quello del deficit, che va affrontato, in assenza di interventi efficaci ed immediati sulla crescita e sul potere d'acquisto, produce una manovra depressiva ed inefficace. Infatti, se non ci sarà la crescita entro il 2011, non ci sarà il risanamento di bilancio previsto.

È esattamente quello che sta accadendo: la causa di ciò non sta solo nella crisi, parte del problema sono le politiche perseguite dal Governo. Infatti, al di là dello scostamento tra previsione e realtà, l'elemento più inquietante risiede nella condizione che viene rappresentata dal DPEF con più realismo rispetto alla recente Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, a partire dalla condizione dell'economia italiana.

Il PIL è sceso di un punto nel 2008 rispetto al 2007. Le stime del Governo, ora in linea con tutti i catastrofisti contro cui si era precedentemente scagliato, per l'anno in corso prevedono una diminuzione del 5,2 per cento, cui farebbe seguito una leggera ripresa dello 0,5 nel 2010.

Dalla lettura del DPEF non emerge la gravità di questo dato. Sembra sia del tutto normale, semplice conseguenza della crisi, un dato che ci si aspettava. Non si può non sottolineare che è una delle riduzioni più consistenti tra i maggiori Paesi europei.

Francia e Gran Bretagna vedono *performance* migliori sia nel 2008 che nel 2009. La Germania, come ha sottolineato il Ministro Tremonti nel corso della sua audizione, sta peggio nel rapporto 2009-2008, con meno 6,2 per cento, ma è cresciuta dell'1,3 nel 2008 sul 2007, facendo 100 al 2007, alla fine del 2009 la Germania registrerà 95,02. L'Italia è calata di un punto nel 2008 e, facendo 100 al 2007, alla fine del 2009 registrerà 93,85, quindi peggio.

Soprattutto, per l'Italia questo dato si registra dopo nove anni di bassa crescita, di cui tre (2003-2005) sostanzialmente di sviluppo zero e, come già ricordato, un 2008 che ha registrato per la prima volta il segno meno.

Né si può affermare che questo è un dato atteso dal Governo. A maggio, nella RUEF si prevedeva un meno 4,2 per cento, a febbraio, una riduzione di circa due punti, per non parlare dell'autunno, quando si profetizzava che la crisi finanziaria non avrebbe inciso sull'economia reale. Quindi, è un risultato inaspettato, che mette in discussione tutta la politica economica del Governo. Né si può affermare che, comunque, oggi la crisi è alle nostre spalle. Non lo è nella fase congiunturale. Sul versante dell'occupazione è il CNEL a prevedere che si arrivi al 9 per cento di disoccupazione e ad una brusca riduzione dell'occupazione sino alla prima parte del 2010. Registriamo che la produzione procede ancora ai minimi storici e perfino i consumi fondamentali hanno dimostrato, nelle ultime settimane, un segno di ulteriore non prevista caduta.

Il sistema delle imprese è in progressiva sofferenza: crollano i fatturati delle maggiori imprese, mentre le aziende minori non hanno più l'energia finanziaria per resistere a un calo della domanda

senza precedenti.

I maggiori gruppi bancari operanti in Italia registrano un aumento del 125 per cento delle sofferenze e, guardando alla prospettiva oltre la crisi, nulla è scontato; dipenderà da come ne uscirà l'Italia in un contesto mondiale completamente diverso.

Un quadro così negativo dell'economia è dipeso anche dalle scelte del Governo: non si è voluta fare una politica espansiva di un punto di PIL insieme a provvedimenti che portassero al riequilibrio dei conti negli anni successivi, come il Partito Democratico aveva proposto.

Si è sostenuto che quella proposta avrebbe determinato condizioni peggiori: non poteva essere così per il PIL, che non registra solo l'evoluzione dell'economia, ma è anche il denominatore di alcuni parametri fondamentali di finanza pubblica.

Si è motivata l'impossibilità di agire in tal senso, come stanno facendo molti altri Paesi, essenzialmente per l'elevato debito pubblico che caratterizza il nostro Paese. Dopo un anno si registra puntualmente quanto già sostenuto dal Partito Democratico, come richiamato in precedenza, citando l'onorevole Baretta, e cioè che, senza politiche di sostegno all'economia, anche i conti pubblici peggiorano.

Dopo un biennio di progressivo miglioramento, la situazione dei conti pubblici è peggiorata marcatamente nel 2008: l'indebitamento netto è tornato a crescere, passando dall'1,5 per cento del PIL nel 2007 al 2,7 per cento. Il rapporto tra il debito e il PIL è aumentato di oltre due punti, raggiungendo il 105,7 per cento. Nel 2009, l'indebitamento netto dovrebbe aumentare di 2,6 punti percentuali, raggiungendo il 5,3 per cento; il debito pubblico aumenterebbe di quasi 10 punti percentuali, salendo al 115,3 per cento.

La nuova stima del saldo è superiore di 0,7 punti percentuali rispetto a quella riportata nella RUEF; un incremento che sconta una maggiore contrazione del PIL e l'incremento degli stanziamenti previsti con il provvedimento di assestamento del bilancio. Per la prima volta, dopo 18 anni, si dovrebbe registrare un disavanzo primario pari allo 0,4 per cento del PIL.

Secondo il DPEF, l'incidenza della spesa primaria corrente è in forte aumento e dovrebbe salire dal 40,4 al 43,4 per cento del PIL: un massimo storico, superiore di circa 6 punti percentuali ai valori registrati alla fine degli anni Novanta.

È possibile valutare che meno di un quarto dell'incremento atteso per l'anno in corso sia riconducibile all'espansione della spesa per ammortizzatori sociali e agli effetti delle misure di sostegno dell'economia, mentre il resto è attribuibile, nonostante la scellerata politica dei tagli lineari e la propagandata riorganizzazione e riqualificazione della pubblica amministrazione, ad un'incapacità di governare la spesa pubblica; queste somme si sarebbero, invece, potute utilizzare per investimenti produttivi, per un sostegno reale e per una reale politica di contrasto della crisi. Il Documento prefigura un'ulteriore contrazione delle entrate, 1,2 per cento, particolarmente marcata nel caso di quelle tributarie, con le imposte indirette in diminuzione del 3,8 per cento e le dirette dell'1,5. Nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie di cassa contabilizzate nel bilancio dello Stato sono diminuite del 3,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2008, soprattutto per effetto del forte calo del gettito dell'IVA, meno 11,3 per cento.

Nel 2008, il gettito dell'IVA era già inspiegabilmente diminuito dell'1,5 per cento, a fronte di una crescita del 2,3 per cento dei consumi delle famiglie, la variabile macroeconomica che meglio approssima la base imponibile del tributo.

Nel primo trimestre dell'anno in corso l'IVA è diminuita del 10,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2008, mentre i consumi sono scesi del 2,6 e solo una parte del divario sembra riconducibile ad una ricomposizione dei consumi verso beni essenziali, caratterizzati da aliquote più basse. La pressione fiscale è prevista aumentare per l'anno in corso di 0,6 punti percentuali, tanto da arrivare al 43,4 per cento del PIL. La gravità della crisi ha creato un vasto consenso a livello internazionale sulla necessità di affiancare agli stabilizzatori automatici e alla politica monetaria interventi discrezionali di bilancio a fini anticiclici.

Tuttavia, il Governo ha scelto una linea minimalista per intervenire sulla crisi: il rifiuto di adottare, già negli ultimi mesi del 2008 e per il 2009, una politica di bilancio anticiclica, secondo qualità e

quantità della manovra corrispondenti alla gravità della condizione della nostra finanza pubblica, lasciando il corso delle cose andare naturalmente, senza correzioni rilevanti dal punto di vista delle tendenze che si stanno manifestando.

Il risultato è che il Governo non ha realizzato una vera politica anticiclica, anzi questa è spesso stata prociclica; né è stato in grado di governare la spesa, che nonostante i tagli introdotti sembra crescere più delle previsioni e senza controllo. Quello dei tagli lineari è il secondo esempio in pochi anni, dopo il tetto alla spesa, che dimostra che la spesa pubblica non si governa con provvedimenti aggregati, né con misure uguali per tutti, ma si governa con ciò che aveva avviato il Ministro dell'economia e delle finanze del precedente Governo, cioè con la *spending review*, individuando voce per voce quali sono i risparmi possibili, e si controlla passando i costi standard, come si è deciso con la legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale.

La tavola III.9 del DPEF dà conto del marcato carattere prociclico della politica fiscale del Governo, ciò che consente di prevedere che la manovra produrrà un grave deterioramento dei saldi di finanza pubblica, senza determinare apprezzabili effetti di sostegno dell'economia e di riduzione dell'impatto sociale della crisi. In questa tabella viene scomposto l'indebitamento netto fra componente strutturale e componente ciclica; nel 2008, la componente ciclica è stata pari a più 0,5 per cento. La politica economica è stata cioè prociclica: inerzialmente e strutturalmente ha determinato un deficit di 3,2 punti percentuali; gli interventi congiunturali infrannuali e discrezionali hanno ridotto quel 3,2 al 2,7. Proprio quando arrivava la più grande crisi economica degli ultimi cinquant'anni, la politica economica italiana, nella sua componente discrezionale, ha aggravato la crisi e ristretto la finanza pubblica. Nonostante le dichiarazioni del Ministro Tremonti, la politica è minimalista ma non prudentiale, perché altrimenti i fondamentali di finanza pubblica non sarebbero scesi ai livelli evidenziati in precedenza.

Abbiamo assistito in questi mesi alla presentazione e all'approvazione, senza possibilità di confronto con la maggioranza e il Governo, di ripetuti provvedimenti presunti anticrisi, contenenti misure parziali, inefficaci e prive di una visione coerente e di un'analisi seria di quanto stava e sta ancora avvenendo. Le misure espansive contenute nei decreti-legge hanno trovato tutte una copertura finanziaria all'interno dei rispettivi provvedimenti, o con aumenti di entrate o in misura minore con riduzioni di spese, più spesso con la distrazione di risorse già stanziata dal precedente Governo per altre finalità: si pensi al reiterato e distorto utilizzo delle risorse dal Fondo per le aree sottoutilizzate, con ciò distruggendo la programmazione 2007-2013.

Rifiutandosi di governare la crisi accompagnando l'azione degli stabilizzatori automatici con politiche discrezionali anticicliche, modeste per entità finanziarie ma capaci di agire sulle aspettative delle imprese e delle famiglie, il Governo si è fatto trascinare dagli eventi: lo prova il disegno di legge di assestamento del bilancio, che contiene una manovra espansiva di tipo discrezionale per circa un punto di PIL, con un marcato effetto peggiorativo del fabbisogno e dell'indebitamento netto, quando le regole fissate dalla legge di contabilità impediscono esplicitamente di usare l'assestamento di bilancio per modificare, attraverso scelte discrezionali di spesa che non derivino da maggiori entrate, la legislazione vigente, a partire dalla legge di bilancio in vigore. Senza dichiararlo, il Governo modifica in corso d'anno il suo orientamento, ma non programma contenuti, metodi e strumenti della manovra; i contenuti e i beneficiari della stessa non rispondono ad un preciso ordine di priorità, né ad un ordinato disegno di politica fiscale.

La prima cosa che perciò proponiamo è che il Governo ritiri il disegno di legge di assestamento di bilancio: ciò consentirebbe di ottenere un miglioramento del fabbisogno e dell'indebitamento per l'anno in corso, pari ad almeno un punto di PIL; permetterebbe altresì di compiere un'operazione di trasparenza; e invece di dare per avvenuto nel DPEF l'uso delle risorse disposte dall'assestamento, si potrebbero reimpostare le scelte sia nella parte restante del 2009 che nel DPEF, discutendole e non considerandole già decise. Questa proposta può sembrare alquanto originale, ma è l'unica in grado di affrontare gli effetti della crisi con scelte consapevoli, efficaci ed immediate.

Vi sono due elementi poi del DPEF che producono rilevanti perplessità. Il primo è che il Governo decide di non fare nulla per correggere i tendenziali del 2010. Nessuna manovra: l'obiettivo di

indebitamento netto programmatico è pari a quello tendenziale. È la dimostrazione che nonostante gli effetti sociali pesanti che si verificheranno nel 2010, la linea principale Governo è di lasciare passare la nottata (questo potrebbe essere il titolo del DPEF), come se le cose potessero aggiustarsi da sole.

Per il 2010 è prevista una riduzione della spesa per investimenti del 6,6 per cento, riportandola al livello del 2006: in una fase congiunturale che rimarrà prevedibilmente delicata, sarebbe necessario mantenere questo sostegno del settore pubblico alla domanda aggregata. Si prevede una crescita del PIL dello 0,5 per cento, senza chiarire la motivazione di tale previsione. Ricordo che nella RUEF si prevedeva meno 4,2 per cento per il 2009 e più 0,3 per cento per il 2010, quando il Fondo monetario internazionale, così come l'OCSE, prevedeva meno 0,4. Ora si rivede la previsione per il 2009 a meno 5,2 per cento ma si aumenta la crescita prevista per il 2010.

Vi è un problema di attendibilità delle previsioni di non poco conto, considerati gli effetti che essa può determinare sui fondamentali di finanza pubblica. Per il 2011 e gli anni seguenti l'attendibilità è ancora più scarsa: si prevede costantemente per tre anni consecutivi una crescita del 2 per cento. Ricordo che negli ultimi dieci anni il 2 per cento è stato raggiunto e superato solo nel 2000 e nel 2006. Non è pertanto obiettivo di poco conto: come si pensi di raggiungerlo, non è assolutamente indicato. Sottolineo che la riduzione dell'indebitamento netto e del debito pubblico derivano sostanzialmente da questa previsione di crescita del PIL.

Non vi è alcuna indicazione delle politiche fondamentali e delle riforme strutturali che possono permettere al Paese di essere in condizioni di cogliere pienamente le opportunità che si presenteranno dopo la crisi. Non è emerso questo nei provvedimenti dei mesi scorsi né nel recente decreto-legge n. 78, né emerge nel DPEF. Né è condivisibile individuare nel federalismo fiscale o nella scelta del nucleare elementi che corrispondano a queste esigenze: a prescindere dal merito, si tratta di provvedimenti che produrranno i loro effetti non prima di cinque anni ed è ipotizzabile che la crisi sia superata molto prima. Né va in questo senso quanto previsto dal decreto n. 78 sull'età pensionabile: in un decreto urgente si è infatti prevista una norma i cui effetti si producono dal 2015.

Il Partito Democratico avanza una serie di proposte che dovrebbero essere contenute nel DPEF, sia per il medio che per il breve periodo. Sono contenute nella risoluzione che presentiamo, e qui intendo richiamarle. Sul piano strutturale, riguardano: una manovra pluriennale per un effettivo rientro del volume globale del debito pubblico, anche attraverso la valorizzazione del patrimonio pubblico; la revisione della spesa pubblica per ridurre la spesa corrente primaria; le infrastrutture per il Paese con particolare riferimento al Mezzogiorno, ripristinando le risorse del FAS; misure fiscali e infrastrutturali per la crescita dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno; la riforma in senso universalistico degli ammortizzatori sociali; una vera riforma della pubblica amministrazione, così come un'effettiva riforma dei servizi pubblici locali; le politiche fiscali e di bilancio per sostenere la *green economy*; l'avvio di una credibile politica per la casa; il riavvio degli interventi di liberalizzazione. Indichiamo inoltre una serie di interventi puntuali per il breve termine, a partire dalla modifica del Patto di stabilità interna, obiettivi a breve termine che non sto a richiamare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MAINO MARCHI, *Relatore di minoranza*. Sostanzialmente, siamo dunque di fronte ad una situazione - lo ripeto - molto grave dell'economia e della finanza pubblica, che non trova riscontro nell'analisi del Governo. Analogamente, così come non vi è stata una vera politica anticrisi in questo primo anno di Governo di centrodestra, in questa legislatura non si intravede una politica economica del Governo all'altezza della situazione gravissima dei conti pubblici, oltre che per affrontare i problemi dell'occupazione e delle imprese nei prossimi mesi, così come manca una politica per posizionare il nostro Paese in una condizione competitiva nel sistema economico mondiale che uscirà dalla crisi. La politica economica che emerge dal DPEF non è all'altezza di

questa sfida, e va cambiata sostanzialmente nella direzione che abbiamo indicato nella risoluzione presentata dal Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, questa seduta si è aperta con l'egregia relazione di minoranza svolta dal collega Marchi, che ha fornito un quadro ed elementi utili per il dibattito in Aula. Il relatore di maggioranza ha invece rinunciato a presentare la propria relazione. Vorrei sottolineare, signor Presidente, che viene a mancare una parte che costituisce integralmente, assieme al testo del DPEF, la base del confronto e della discussione in Aula. La relazione di maggioranza non è un fatto trascurabile: è possibile rinunziarvi, ma ciò è politicamente grave e non comprensibile. Non so se questo è un anticipo, come abbiamo avuto modo di dire più volte, dell'importanza che l'attuale Ministro dell'economia e delle finanze intende attribuire al Documento di programmazione economico-finanziaria; è del tutto evidente, infatti, che questo strumento, sulla base dell'importanza che riveste nella sessione di bilancio, non è aggirabile. D'altra parte la situazione - e l'onorevole Marchi con le cifre che ha fornito all'Aula lo dimostra - può essere l'occasione per un approfondimento anche sui dati strutturali dello stato della finanza pubblica e sulle politiche di sviluppo nel nostro Paese.

Ma più che ad un disegno preordinato voglio pensare ad un infortunio, e vorrei invitare i colleghi della maggioranza a porvi rimedio: la sensibilità che si deve avere verso l'Assemblea e la sensibilità che si deve avere verso l'opposizione non possono essere a corrente alternata (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. In effetti è un po' strano cominciare la discussione senza la relazione di maggioranza. Lei lo ha sottolineato e mi rivolgo quindi al relatore, chiedendogli se non ritenga opportuno dire alcune parole.

MASSIMO BITONCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, sinceramente si è trattato più di un mio zelo che di un infortunio. Ho presentato, infatti, la relazione in Commissione nella giornata di ieri, sono intervenuto anche oggi in sede di replica del relatore e quindi mi sembrava, forse anche per inesperienza, di dover lasciare spazio al relatore di minoranza, anche perché pensavo di avere poi l'opportunità di replicare.

È stato quindi più che altro un mio zelo, ma vista anche la battuta iniziale, che ho trovato infelice, dell'onorevole Quartiani, che non si è accorto della mia presenza quale relatore tra questi banchi, e considerate anche le indicazioni che sono emerse ed il fatto che forse sono stato troppo educato nel lasciare spazio agli altri visti anche i tempi ristretti, a questo punto preferisco svolgere la mia relazione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non è così semplice, perché il tempo della relazione è passato. Ho inteso - chiedo conferma - l'invito che è venuto da un autorevole rappresentante dell'opposizione come un invito, effettivamente, a svolgere la relazione. Però su questo punto vorrei che non vi fossero opposizioni, perché l'ordine regolare dei lavori non prevede più lo svolgimento della relazione.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la ringrazio. Mi rendo conto che siamo innanzi ad un atteggiamento che non può essere ascrivibile ad un problema di educazione per garantire che altri possano prendere la parola. Non era infatti un problema di tempi, perché i tempi

per il relatore per la maggioranza sono dati e quei tempi potevano essere integralmente occupati e non avrebbero sottratto alcun minuto e alcun tempo agli altri interventi, né di maggioranza né di opposizione.

Ciò premesso, ed anche nell'ambito di una pratica innovativa, da parte del mio gruppo non vi è alcuna contrarietà a che il relatore per la maggioranza faccia ciò che avrebbe dovuto fare all'inizio della seduta in rapporto a questo punto dell'ordine del giorno che reca la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, nel rispetto degli altri colleghi e della prassi della discussione in questa Aula.

Naturalmente, non vi è alcuna contrarietà da parte del gruppo del Partito Democratico a che il relatore della maggioranza svolga la sua relazione, né, eventualmente, al fatto che vi rinunci, ma almeno la depositi, altrimenti verrebbe da pensare che quella relazione non sia presente né in un testo scritto, né nella mente del collega che ha la responsabilità di relazionare per la maggioranza.

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, io credo alla buona fede del relatore di maggioranza, del collega Bitonci, dimostrata anche con i toni pacati usati in Commissione, nonché nel breve intervento che ha svolto, spiegando il perché di questa sua rinuncia iniziale. Ne capisco, ne comprendo le motivazioni, però, credo che sia ora - lo dico per primo a me stesso, ma anche a tutti i colleghi - che le regole, se ci sono, è bene che vengano sempre rispettate.

Data la buona fede del collega Bitonci, sono assolutamente d'accordo che gli sia concesso di svolgere la sua relazione a posteriori, dopo la relazione di minoranza, invertendo l'ordine dei fattori (in questo caso la proprietà commutativa non vale, perché il risultato, essendo politico, cambia).

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, mi voglio assumere una parte della responsabilità di quello che è accaduto. L'onorevole Bitonci mi ha chiesto il da farsi, e forse ingenuamente, ho pensato che, viste anche le modalità con cui si è svolta la discussione in Commissione, l'intervento di questa mattina dell'onorevole Bitonci poteva riassumere sinteticamente il suo pensiero a beneficio dei pochi colleghi presenti, tra l'altro quasi tutti membri della Commissione. Probabilmente, l'onorevole Bitonci ha pensato di riassumere il suo pensiero in sede di replica. Non credo che vi sia da attribuire a ciò alcun significato politico. Se il senso è quello di sentire la posizione della maggioranza, come l'abbiamo sentita questa mattina, possiamo farlo tranquillamente, l'onorevole Bigonci ha dato la sua disponibilità a farlo in questo momento in Aula. Francamente non credo si possa montare un caso su questo.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il clima feriale, quasi «preagostano», può indurre in qualche amnesia. Noi, come UdC, rileviamo certamente la singolarità di questa situazione che è stata ben descritta per tutti dall'intervento del collega Ventura, che sottoscriviamo nelle motivazioni. Però, riteniamo che la dignità del lavoro dell'Aula, al di là della consistenza numerica, e del rispetto delle proprie procedure, sia un elemento che non possa subire sconti, né lesioni, motivate da un buonismo o da un'ingenuità che francamente fatico a riconoscere al presidente della Commissione

bilancio, di cui sono note l'autorevolezza, l'impegno e la conoscenza della prassi parlamentare. Prendiamo atto, quindi, di un «ravvedimento operoso» intervenuto da parte del relatore. Prendiamo atto anche dell'intervento del presidente della Commissione bilancio. Non vogliamo certamente farne un caso, ma riteniamo che questo sia un episodio da attribuire più ad un clima preferiale, ed è da non condividere e da stigmatizzare.

Infatti il rispetto di questa Aula e del confronto tra maggioranza e opposizione mai aveva (sono tanti anni che sono in Parlamento) riscontrato un'analogia situazione. Prendiamo atto che è tutto bene quello che finisce bene, ma volevamo anche con queste brevi parole significare che è assolutamente necessario rispettare le procedure e le prassi parlamentari.

PRESIDENTE. Colleghi, la Presidenza a questo punto intende proseguire i lavori nel modo seguente: onorevole Bitonci, io le darò la parola, invitandola però a non svolgere per intero la relazione ma a farne una versione breve, eventualmente consegnando il testo integrale per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico, dopo di che riprenderemo con l'ordine normale degli interventi. Conciliamo in questo modo il suo diritto, che è stato un po' compromesso da una decisione forse affrettata, a svolgere la relazione con il diritto dei colleghi a non vedere interrotto l'ordine già prestabilito degli interventi. Prego, ha facoltà di parlare.

MASSIMO BITONCI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame interviene in una fase dell'economia, sia italiana sia internazionale, di assoluta straordinarietà. Già nel corso del 2008, ma soprattutto nell'anno corrente, l'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale è risultato di particolare intensità, determinando nei prime tre mesi del 2009 una generalizzata e profonda contrazione di tutte le economie avanzate, accompagnata da una progressiva riduzione del numero degli occupati. La contrazione della crescita economica e il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese si sono acuiti all'inizio del 2009 in concomitanza con la più profonda caduta del commercio internazionale registratasi dal secondo dopoguerra.

Nel 2009 la stima di riduzione del prodotto interno lordo dell'economia mondiale è pari all'1,7 per cento, mentre la contrazione del commercio internazionale è pari al 16 per cento. Per contrastare gli effetti della crisi le autorità politiche e monetarie dei principali Paesi industriali hanno adottato manovre di bilancio antirecressive e misure straordinarie dirette a stabilizzare i sistemi bancari e finanziari. Il DPEF sottolinea al riguardo come i rischi per l'economia mondiale provengano anzitutto da incertezze che sono presenti nel sistema finanziario internazionale. Permane, inoltre, l'esigenza di garantire i normali meccanismi di erogazione del credito al settore privato in un contesto nel quale il permanere di una elevata avversione al rischio potrebbe determinare fenomeni di contrazione del credito, con le relative conseguenze negative per quanto riguarda gli investimenti.

Lo scenario economico in Italia si inquadra in questa situazione, con un prodotto interno lordo che per il 2009 si riduce del 5,2 per cento. Preoccupa anche la situazione del mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione in aumento nel 2009 (dal 6,7 del 2008 passiamo all'8,8) e nel 2010 supereremo l'8 per cento arrivando quasi al 9 per cento, in un quadro di finanza pubblica in cui abbiamo un saldo estremamente negativo, la cui crescente criticità nel corso dell'anno ha comportato una revisione peggiorativa delle stime del DPEF. L'indebitamento netto viene fissato al 5,3 per cento del PIL per il 2009 e abbiamo anche un peggioramento del saldo primario, con un valore negativo dello 0,4 per cento del PIL. La spesa per interessi si mantiene pari al 5 per cento. Per quanto riguarda le previsioni per il 2010 e per gli anni successivi, abbiamo un indebitamento netto pari al 5 per cento del PIL e un miglioramento dello 0,3 per cento rispetto al livello di deficit fissato per il 2009. È prevista anche una sostanziale diminuzione delle entrate tributarie e in particolare di quelle dirette.

Le spese risultano lievemente superiori alle stime riportate in considerazione di una previsione di crescita delle spese in conto capitale di circa 1,5 miliardi, parzialmente compensata dalla previsione

di una minore spesa per interessi. Il livello di indebitamento netto del 5 per cento nel 2010 risulterebbe da una previsione di avanzo primario pari allo 0,2 per cento del PIL e ad una spesa per investimenti pari al 5,1 del PIL.

Considerando il quadro programmatico, per gli anni successivi gli obiettivi programmatici evidenziano una riduzione progressiva del deficit che dal 5 per cento del 2010 scenda al disotto della soglia del 3 per cento nel 2012. Per quanto riguarda l'avanzo primario il Governo si prefissa l'obiettivo di un suo graduale aumento dallo 0,2 del 2010 al 3,5 del 2013. Tenuto conto dell'andamento tendenziale, i nuovi obiettivi finanziari individuano, dunque, una manovra correttiva sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa l'1,2 per cento del PIL.

In tale situazione, rispetto alle strategie di contrasto adottate dagli altri Paesi industrializzati, il DPEF afferma che in Italia vi è stata una minore necessità di intervenire a sostegno del sistema finanziario. In ragione di ciò il piano anticrisi, attivato con una pluralità di strumenti e sviluppato in fasi successive, ha operato secondo più linee di indirizzo: normalizzazione delle condizioni operative del sistema finanziario; allargamento della copertura degli ammortizzatori sociali; rafforzamento degli investimenti pubblici; una manovra correttiva sull'innalzamento dell'età per la pensione delle donne nella pubblica amministrazione; misure di sostegno delle imprese e un incentivo agli investimenti con la Tremonti-ter.

Secondo quanto riportato dal DPEF in termini finanziari, escludendo gli interventi a favore del settore bancario ed il più recente decreto-legge n. 78 del 2009, il cosiddetto piano anticrisi ha reperito un ammontare di risorse lorde pari a 27,3 miliardi per il quadriennio 2008-2011, corrispondenti all'1,8 del PIL. Si è trattato, come precisato nel Documento, di una strategia che ha tenuto ben presente il peso del debito pubblico rispetto al PIL, considerando che il debito è comunque destinato ad accrescersi nell'anno in corso e nel successivo, per il peggioramento del disavanzo causato da un rallentamento delle entrate e dall'incremento della spesa. Pertanto intervenire con una massiccia iniezione di risorse, come da molte parti richiesto, in particolare dall'opposizione, avrebbe potuto causare un effetto negativo sui differenziali di rendimento dei titoli italiani rispetto a quelli dei Paesi finanziariamente più in equilibrio, con il conseguente incremento della spesa per interessi.

Al contrario, una linea di prudenza fiscale e del rigore nella gestione dei saldi di bilancio ha rassicurato gli investitori internazionali sulla sostenibilità della finanza pubblica italiana e i differenziali di rendimento che nei primi mesi dell'anno erano in crescita si sono ridotti in misura significativa. Tale linea è stata espressamente apprezzata dalle principali istituzioni internazionali. La risposta del Governo alla crisi, come finora attuata e come delineata per il quadriennio 2010-2013, si basa sull'esigenza di non accrescere il disavanzo e, nel contempo, di non aggravare il carico fiscale. Essa pertanto impone di reperire le risorse necessarie attraverso una riqualificazione della spesa pubblica, variandone parte delle allocazioni in modo da produrre effetti di stimolo sul sistema economico. Tali effetti possono derivare non solo, come finora ritenuto, da una politica di spesa a carico del bilancio pubblico - la cui efficacia espansiva è fortemente dubbia nella nostra situazione finanziaria - ma anche da una combinazione di norme procedurali, di estensione delle garanzie pubbliche in favore dell'operatore economico e di una riallocazione della spesa in favore delle infrastrutture materiali e immateriali. Tali interventi devono attuarsi con le manovre correttive che - può citarsi testualmente il Documento - dovranno privilegiare misure che non comportino un incremento della pressione fiscale a carico dei settori economici che operano nel pieno rispetto delle regole fiscali e che non riducano il livello dei servizi.

Vorrei chiudere questa mia sintetica relazione che, per quanto sinora illustrato, non può che valutare favorevolmente il contenuto degli obiettivi del Documento di programmazione, con un breve richiamo alla situazione degli enti locali per quanto riguarda il Patto di stabilità.

Obiettivo del Patto di stabilità consiste nel fatto che ciascun ente presenti, al raggiungimento degli anni 2009-2010-2011, un saldo finanziario almeno pari a quello del 2007, corretto di una determinata misura, del calcolata applicando al saldo del 2007 alcuni coefficienti. Questi ultimi sono differenziati per i comuni e le province secondo che l'ente locale sia un ente virtuoso o meno.

Si tratta di un meccanismo che, sin dall'inizio, ha creato alcune problematiche applicative con riguardo all'effettività di spese per investimento, in particolare per gli enti virtuosi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, anch'io constato che questa maggioranza si tiene legata solo da interessi e quando questi vengono un po' meno si liquefa, non a causa del solleone di piena estate, ma proprio perché viene a mancare il collante degli interessi su alcune partite, che vengono messe in discussione e non si trovano neanche più con i numeri, nel momento in cui dovrebbe votare un provvedimento come quello cosiddetto anticrisi, com'è accaduto stamane.

Signor Presidente, mi rivolgo direttamente al sottosegretario Casero, che in occasione della sua replica in Commissione ha constatato e fotografato una situazione reale: questa è la settima manovra e la settima discussione di natura economica e finanziaria che svolge questo Parlamento. Attenzione al numero sette, che non è un numero perfetto come di solito viene identificato: è semplicemente una ripetizione di interventi uno sull'altro, perché questa maggioranza e questo Governo non hanno ancora preso il filo logico, quello che dovrebbe portare ad un provvedimento serio ed unico per dare risposte alla crisi economica e sociale che il Paese sta attraversando.

Il sottosegretario Casero ancora stamani diceva che, commentando i dati economici inseriti nel provvedimento in esame, negli interventi fatti in Commissione ci si era lasciati andare (noi minoranza) ad una «facile demagogia» (sono parole sue). Davvero? Ma facile demagogia da parte di chi? Se vi è demagogia, sottosegretario Casero, questa è stata portata alle estreme conseguenze dal Ministro Giulio Tremonti e lo dico convintamente, perché quanto è andato ad affermare al Senato della Repubblica è lì a confermarlo e a dimostrarlo. Infatti, quando dice che sono stati raggiunti i tre obiettivi che il Governo si era proposto nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria dice una falsità o meglio ancora vuole dire agli italiani cose che sono diverse dalla realtà. Poi, definite come volete e come preferite questo comportamento.

Qualcuno in Commissione stamani (mi riferisco ad un esponente della Lega peraltro presente anche in aula) ha parlato dell'elogio della flemma citando Quadrio Curzio e dicendo che questo Governo va lentamente, ma raggiunge gli obiettivi. Signor Presidente, io preferisco invece citare altre due fonti, con tutto il rispetto per Quadrio Curzio, da parte mia sicuramente più attendibili, intanto perché hanno un taglio economico di grande livello e sono più specificatamente quello dell'*Economist* e quello di un premio Nobel per l'economia. L'*Economist* diceva che il vero scandalo di questo Paese è quello di non aver capito quale fosse la gravità della crisi e, quindi, di non aver adottato i provvedimenti necessari. Per altri versi diceva cose analoghe - ma lo vedremo dopo - anche il premio Nobel Samuelson.

Quali erano gli obiettivi che si ponevano? Tre, dice il Ministro Tremonti, ripresi anche nella prima parte del Documento di programmazione economico-finanziaria. Per la finanza pubblica i conti sono in linea con i nostri impegni internazionali, dice lui, smentito categoricamente dal Governatore della Banca d'Italia, che invece afferma che i conti pubblici sono gravemente deteriorati. Infatti, questa è la situazione, se è vero come è vero - alcuni dati sono stati già citati - che il deficit in corso d'anno si spinge decisamente oltre il 5 per cento (lo riporta lo stesso documento), che le entrate tributarie sono in caduta libera e che il debito pubblico sta «veleggiando» in modo molto preoccupante verso il 120 per cento, obiettivo che probabilmente verrà raggiunto, - ma spero che non sia un obiettivo: meglio parlare di risultato - nel 2010.

Le spese correnti sono in forte ripresa, con la caduta delle spese in conto capitale. Questo da una parte, dall'altra vi è una caduta verticale della produzione industriale e un disavanzo. Come ricordava il collega Marchi nella sua relazione di minoranza, per la prima volta in diciotto, venti anni si parla non di avanzo ma di disavanzo: lo 0,4 per cento rispetto all'anno precedente, che vuol dire 35,6 miliardi di euro.

In compenso abbiamo un'evasione fiscale che ha ripreso a galoppare e ciò grazie ai provvedimenti

adottati da questo Governo all'avvio della legislatura con il decreto n. 112, e non voglio più entrarvi nel merito perché li do per acquisiti. Il relatore per la maggioranza, onorevole Bitonci, oggi nella sua replica in Commissione citava un caso che gli è capitato in una regione italiana andando in un noto, ma non so se fosse tale, ristorante di quella regione, si parla della Puglia; egli ha constatato suo malgrado che, pur essendo le ore 22 inoltrate, era la seconda ricevuta fiscale che quel gestore di ristorante emetteva nella giornata. Esatto, perfetto, è esattamente così: c'è una serie di categorie di persone, di lavoratori in proprio - per fortuna non tutti i lavoratori autonomi sono di questa fattispecie - che hanno come primo obiettivo, come sport o *hobby* preferito, quello di evadere le tasse, perché tanto ci sono sempre quelle che ci pensano, i «pappagoni» che pagano per gli altri: i lavoratori dipendenti, i pensionati e anche i lavoratori autonomi onesti. Allora ecco perché i conti pubblici sono falsati, ecco perché gli obiettivi non sono stati raggiunti, ecco perché sono gravemente deteriorati.

Il secondo obiettivo è quello della tenuta sociale, garantita dice il Ministro Tremonti. Non è vero, o meglio lo è ma certamente non per i provvedimenti adottati da questo Governo, ma grazie all'alto senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori che si trovavano e si trovano, purtroppo, tuttora in forte difficoltà occupazionale, se non addirittura già espulsi dal mondo produttivo o comunque dal lavoro, o che lo hanno, ma a scadenza, un lavoro precario, e grazie al grande ruolo svolto dai tanti amministratori locali e sindaci che hanno fatto fronte alle esigenze di prima istanza dei loro amministrati, salvo poi essere taglieggiati da questo Governo che ha tolto loro risorse.

Terzo obiettivo è la struttura produttiva che sarebbe stata sostenuta dal credito. Quale struttura produttiva? Quella delle grandi imprese che controllano le banche e che decidono da una parte quanto denaro chiedere alle banche, poi cambiano sedia e decidono quanto denaro dare a quelle imprese, cioè a se stessi che ne hanno fatto richiesta. Ma ciò non vale per le piccole industrie e le piccole imprese che sono con l'acqua alla gola. Questa è una fotografia distorta, ecco il vero scandalo.

D'altra parte gli organismi internazionali e anche nazionali lo hanno detto in tempi non sospetti, ma sono stati tacciati di voler descrivere un quadro più nero di quanto non fosse, e questo - sempre parole del Ministro - poteva indurre al pessimismo e quindi non rilanciare la ripresa. Ma non è così, perché gli italiani se ne sono accorti sulla loro pelle: i consumi sono caduti verticalmente, così come gli investimenti delle imprese sono caduti verticalmente. Ecco la ragione della citazione del premio Nobel Paul Samuelson che diceva, leggo testualmente: «quello che più serve ora è dare impulso alle spese di impatto immediato», che è proprio ciò che non si è visto nei sette interventi che già avete fatto e che non c'è stato nel provvedimento approvato stamane. Quindi avremo un autunno molto caldo, un autunno che ci preoccupa molto dal punto di vista economico e sociale, perché le aziende che sono in difficoltà sono tante e perché sulle aziende che non ce la fanno più ci sta mettendo la mano sopra la mafia, cioè l'unico vero soggetto che ha tante risorse a disposizione.

Lo ha detto Renato Cambursano nell'autunno dello scorso anno, ma non è stato creduto; lo ha detto anche il Governatore della Banca d'Italia, finalmente fotografando una situazione: c'è il controllo della mafia sulle aziende in difficoltà. Noi cosa facciamo? Ci giochiamo sopra e adottiamo dei provvedimenti che lasciano assolutamente il tempo che trovano.

Ecco allora il Documento di programmazione che si ripropone gli stessi obiettivi di quello precedente, sapendo bene, però, che alle condizioni date, cioè nella situazione in cui ci ha portato questo Governo, sicuramente non riuscirà a raggiungerli.

Dal Documento si evince, sostanzialmente, un dato, oltre a quello dell'evasione fiscale che ho già detto essere preoccupante, ma voi fate regali su regali agli evasori, compreso lo scudo o condono fiscale, tombale, anonimo e totale che fate nei confronti di chi ha portato clandestinamente all'estero miliardi. In compenso, si rileva una spesa primaria in forte aumento: dal 40,4 al 43,4 per cento, cioè un aumento di tre punti percentuali. Ecco cosa dice il Governatore Draghi durante l'audizione che si è svolta al Senato: meno di un quarto dell'incremento delle spese primarie atteso per l'anno in corso è riconducibile all'espansione della spesa per gli ammortizzatori sociali e per il sostegno all'economia.

Voi avete sempre sostenuto che c'è stato un aumento della spesa perché si è dovuti intervenire con gli ammortizzatori sociali per far fronte alle esigenze dei lavoratori e delle imprese, mentre la fotografia nitida della Banca d'Italia e del Governatore afferma che solo un quarto di tale maggiore spesa è dovuta a questo. La domanda che ho posto in Commissione senza ricevere risposta e che ripeto qui - sperando che il Governo, il sottosegretario, ma mi auguro anche il Ministro, se avrà la bontà e l'attenzione di dedicare un po' di tempo a questo Parlamento vogliano darci risposta - è quella di spiegarci come ciò sia stato possibile.

Avviandomi decisamente alla conclusione, afferma il Governatore che un altro dato da considerare è la necessità di agire attraverso modifiche alla composizione del bilancio pubblico. Dal Documento di programmazione al nostro esame non si evince assolutamente nulla che vada in questa direzione, cioè si ripetono in modo pedissequo e in modo quasi stancante quello che si è già visto in questi mesi. Aggiunge ancora il Governatore che, in prospettiva ci sono una serie di fattori che tenderanno ad accrescere il costo medio del debito pubblico. Qui mettiamo davvero il dito sulla piaga: il debito pubblico, che, come dicevamo all'inizio, sta veleggiando verso risultati raggiunti soltanto alla fine della prima Repubblica, che ricorderete. Quando la ripresa ci sarà - auspicabilmente molto presto, ma temo che non sarà così - questo provocherà una situazione di rischio nel collocamento dei titoli di debito della nostra Patria, della nostra Italia, nei confronti di altri Paesi che, invece, hanno i conti molto più a posto dei nostri. Quali sono queste prospettive o questi fattori? L'ingente ricorso dei Governi degli altri Paesi al mercato, la ripresa dell'attività economica e il rialzo del costo del denaro. Infatti, è auspicabile che rimanga a livelli bassi, ma, come sappiamo, appena ci sarà la ripresa le banche - e anche le Banche centrali - immagineranno di rimettervi mano e questo inciderà sulle rate dei mutui e dei prestiti delle famiglie e delle imprese, rimettendo in discussione alcune certezze - si fa per dire - che avevano raggiunto in questi ultimi mesi. Allo stesso modo, riprenderà a galoppare l'inflazione, anche qui riducendo il potere di acquisto delle famiglie e delle imprese. Noi non ci siamo limitati ad avanzare osservazioni critiche; nella nostra risoluzione abbiamo proposto una serie di indicazioni, con la speranza che da questo dibattito, da questo Parlamento e - perché no? - anche dal Governo sia fatta una seria riflessione e che alcune di queste proposte vengono accolte, come quando parliamo di rimessa in discussione di una vera riforma della pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Concludo, così come quando parliamo di una rimediazione vera e profonda della riforma degli ammortizzatori sociali, in connubio con la riforma delle pensioni. Una vera spallata alla pressione fiscale passa solo attraverso la lotta seria all'evasione fiscale. Il collega Marchi concludeva...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Concludo anch'io invocando una trasparenza nella politica di questo Governo rispetto ai conti e al provvedimento che andremo ad adottare, cioè quello dell'assestamento di bilancio. Ce lo auguriamo ma certamente mi pare di poter dire che questo Governo e questa maggioranza non abbiano nel DNA questa trasparenza (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, più volte ci siamo chiesti in questa occasione quale sia il vero ruolo e il vero contributo che il DPEF può apportare alle discussioni economiche che facciamo in quest'Aula. Forse l'unico modo per dargli una dignità è quello di riportarlo alla sua funzione, che è quella di una programmazione triennale: si tratta di uno dei pochi documenti che

abbiamo a disposizione che va oltre l'immediato e che prova a disegnare un percorso che dura almeno tre anni. Per fare questo, però, è indispensabile - questa, secondo me, è un'analisi che manca nel documento e che è forse mancata, faccio autocritica, in questi anni in quest'Aula - leggerlo insieme a quelli degli anni precedenti perché se il documento è triennale, non vi è dubbio che prima di tutto bisogna partire dalle premesse.

Il DPEF di quest'anno, che sicuramente è viziato dal momento economico che stiamo vivendo, non può prescindere da quello dell'anno precedente. Se andiamo a leggere il DPEF dell'anno scorso vediamo che le manovre economiche triennali ipotizzate da questo Governo si basavano soprattutto su un dato. La strategia era mirata a ridurre il costo complessivo dello Stato, invertendo la tendenza storica al suo aumento; riduzione che sarebbe stata sostenibile essendo prevista in ragione in una media del 3 per cento sul gran totale della spesa pubblica e che sarebbe stata operata restando all'interno dell'apparato pubblico. Si dava cioè alla riduzione della spesa pubblica del 3 per cento annuo, il compito di risistemare i conti dello Stato. Si diceva di non voler né creare nuovo debito né aumentare la pressione fiscale e giustamente l'unico modo che restava era quello di ridurre la spesa pubblica.

Andiamo a vedere nel DPEF dell'anno dopo, ovvero quello di quest'anno, anche alla luce del conto consuntivo e dall'assestamento che stiamo esaminando in questi giorni, se questo obiettivo è stato raggiunto. Le spese finali (non le guardo in rapporto al PIL, perché qualcuno potrebbe obiettare che se decresce il PIL è chiaro che l'incidenza della spesa pubblica aumenta, ma in valore assoluto) dello Stato passano da 535 miliardi di euro dell'anno scorso a 547 miliardi di euro di quest'anno. Sono aumentate sia in termini di incidenza sul PIL, sia - ciò è più preoccupante - in valore assoluto. Basterebbe solo questo per affermare che uno dei capisaldi della politica economica di questo Governo non è stato raggiunto. Proprio a questo concetto ovvero alla riduzione della spesa pubblica era stato dato mandato della tenuta dei conti pubblici. È un dato oggettivo: a un anno di distanza, la spesa pubblica non è diminuita del 3 per cento ma è aumentata in valore assoluto. Attenzione, non mi scandalizzo se la spesa pubblica aumenta ma se non raggiungo l'obiettivo che mi sono prefissato: questo è grave di per sé, ma il dato sostanziale di aumento della spesa pubblica può, in un momento di crisi, anche non essere negativo. Le cosiddette «politiche keynesiane» ci dicono che bisogna agire in maniera anticiclica e quindi, in un momento in cui le cose vanno male, lo Stato deve investire di più.

Mi preoccupano due cose della qualità della spesa: è cresciuta la spesa corrente ed è diminuita la spesa per investimenti, mentre le teorie keynesiane, se ci appoggiamo a quelle, ci dicono l'esatto contrario, e cioè che in un momento di difficoltà economica deve aumentare la spesa per investimenti, perché è quella che rimette in moto il ciclo virtuoso dell'economia. Le spese per investimenti passano da 63 miliardi di euro a 55 miliardi di euro, mentre invece quelle correnti passano da 472 miliardi a 492 miliardi.

Voglio fare un altro sforzo, voglio dire che può essere ancora un dato positivo se quella spesa corrente è andata a beneficio dei cittadini e delle famiglie, ma perché succeda questo occorre che io abbia aumentato determinate spese, quali quelle verso gli enti locali, perché sono gli enti locali che fanno la politica verso i cittadini, e anche quelle dell'istruzione perché le famiglie usufruiscono dell'istruzione: ad esempio, se diminuiscono le spese dell'istruzione, l'abbiamo detto più volte in quest'aula, è possibile che nel prossimo anno le famiglie non abbiano più il tempo pieno e questo può essere un problema.

Se andiamo a vedere la tipologia delle spese ci rendiamo conto che invece queste due tipologie di spese, trasferimenti agli enti locali e istruzione, sono quelle che hanno subito il taglio maggiore. Ciò vuol dire che noi in questo anno abbiamo speso meno per trasferimenti agli enti locali e che abbiamo speso meno per l'istruzione. Sono proprio queste due tipologie di spesa che mi fanno credere che non abbiamo aumentato i servizi ai cittadini, ma anzi in qualche maniera li abbiamo deteriorati.

Qual è il risultato? Il risultato è che aumenta la spesa pubblica e aumenta la spesa pubblica cattiva, cioè quella improduttiva. Questa è figlia, c'è poco da fare, della politica dei tagli lineari che noi

avevamo già denunciato l'anno scorso. Noi dell'UdC l'avevamo detto chiaramente: guardate che se facciamo i tagli lineari noi avremo un aumento della spesa pubblica globale ma avremo, in particolare, un aumento della spesa pubblica improduttiva, e così è stato.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria viene eliminata una parola che, secondo me, si trova in gran parte nei documenti economici dei Paesi industrializzati, è la parola inglese *spending review*, che vuol dire riqualificazione della spesa pubblica. Noi abbiamo abbandonato ogni speranza di riqualificare la spesa, cioè di renderla buona, per andare su una strada, quella dei tagli lineari, che ci può nel tempo portare solo male.

Si dice in questo DPEF che comunque la nostra politica prudente ci ha assicurato di mettere in sicurezza i conti pubblici. Ma io tutta questa sicurezza nei conti pubblici non la vedo, vedo una politica non tanto prudente quanto di paura. C'era una canzone degli anni Settanta che diceva che la prudenza spesso è la paura più stagnante, e questo mi sembra il caso. Qui si ha paura di fare le cose che servono perché sono impopolari. Quali sono le cose che servono? Sono le riforme, che servirebbero per diminuire la spesa pubblica. Invece si è affidato tutto a questa politica prudente di mantenimento dei conti pubblici che non li ha mantenuti.

È stato detto da chi mi ha preceduto e dall'eccellente relazione dell'onorevole Marchi, relatore di minoranza, che siamo in una situazione di deficit. Sapete cosa vuol dire deficit? Vuole dire che quel deficit si copre con un aumento del debito pubblico e l'aumento del debito pubblico è moralmente peggiore dell'aumento della pressione fiscale. Io preferisco un Governo che non faccia né l'uno né l'altro, ma preferisco un Governo che davanti ad una situazione come quella descritta nel DPEF arrivi ad ipotizzare un aumento di pressione fiscale piuttosto che di debito pubblico. Perché la pressione fiscale almeno la paghiamo noi, la paghiamo subito, la paga chi oggi lavora, mentre il debito pubblico lo lasciamo ai nostri figli.

Noi stiamo aumentando il debito pubblico e - attenzione - non solo in percentuale sul PIL, ma anche con riferimento a questo dato, in valore assoluto: da 1.750 miliardi siamo passati ormai a 1.900 miliardi. Stiamo aumentando il debito e lo stiamo lasciando ai nostri figli: questo non è moralmente giusto.

Quindi, non è vero che abbiamo messo in cassaforte i conti pubblici, abbiamo messo in cassaforte i conti pubblici lasciando il debito da pagare a chi verrà dopo. Allora è chiaro che c'è qualcosa nella politica del Governo da rivedere. Ritengo che questa sia l'occasione anche da parte del Governo di fare chiarezza e di dirci qual è la strategia per i prossimi anni perché così non c'è niente di buono (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, nel mio intervento mi concentrò su quattro cose che il DPEF dice e su cinque cose che, invece, il DPEF non dice.

Espongo quello che il DPEF dice. La prima cosa: nella tabella a pagina 41 del documento si afferma che la politica economica in Italia è stata nel 2008 prociclica, cioè gli interventi discrezionali aggiuntivi durante il 2008 hanno prodotto un avanzo di bilancio di mezzo punto di PIL. Lo ha detto Marchi prima di me e non ritorno sull'argomento, questo è un aspetto importante perché aver avuto una politica economica prociclica, e che quindi ha aggravato la stretta finanziaria nel momento in cui arrivava la recessione, è la prima, e forse la principale, responsabilità del Governo e giustifica anche l'eccesso di recessione italiana al confronto con gli altri Paesi europei.

La seconda cosa che il DPEF dice è che la manovra 2009, quindi la manovra anticiclica del 2009, è di 11 miliardi. In realtà, le stime di altri specialisti indipendenti sono più basse, per esempio il Centro di analisi delle politiche pubbliche dell'università di Modena e Reggio Emilia cifra l'effettiva manovra aggiuntiva in 0,4 punti di PIL, ma dando per buono il dato del Governo, siamo di fronte ad una manovra 2009 pari a 0,7-0,8 punti di PIL contro una media degli altri Paesi dell'1,6. Secondo le stime del Fondo monetario, infatti, è di 1,6 punti di PIL l'importo medio delle manovre nei Paesi OCSE; quindi, adesso, nel 2009, abbiamo un intervento anticongiunturale che è pari alla metà di

quello messo in campo dagli altri Paesi e che arriva con un anno di ritardo.

La terza cosa che il DPEF dice è che quando programma il valore dell'indebitamento netto al 2010 lo mantiene al livello del tendenziale, quindi il DPEF ci dice che il Governo non intende nel corso del 2010 correggere un tendenziale di indebitamento del 5 per cento. Voglio dirle, Presidente, e mi rivolgo anche al relatore e al Governo per dimostrare che non diciamo sempre di «no», che ritengo che questa sia una scelta giusta (mi riferisco alla tabella di pagina 33) perché il riaggiustamento dei conti pubblici che dovrà esserci a medio termine non può partire subito, ma deve aspettare la fine della crisi. Anzi, vorrei che il Governo e la maggioranza ci garantissero che comunque ci sia un margine di flessibilità per l'azione eventuale, e forse probabilmente, necessaria, degli stabilizzatori automatici anche nel 2010 e penso soprattutto agli ammortizzatori sociali.

La quarta cosa: il DPEF ci dice che il Governo non ha una strategia a medio termine. Lo si è già detto prima di me, i quadri tendenziali e programmatici non differiscono molto, questa scarsa differenza è un'assenza voluta, lo sappiamo. Sappiamo quanto sia scettico il Ministro dell'economia rispetto alle previsioni a medio termine, ma ritengo che questo stia diventando un limite per l'azione del Governo, perché quando poi diciamo che il nostro obiettivo è di avere una crescita del PIL italiano del 2 per cento nel 2011-2012 come raggiungeremo questo tasso di crescita: con la domanda interna europea, con le esportazioni, con una ricomposizione della spesa interna, con quali strategie per le tecnologie del futuro? Di questo bisogna parlare, altrimenti di cos'altro dovremmo parlare?

L'incertezza e la sfiducia si sconfiggono con l'intelligenza collettiva e il Paese chiede questo alla sua classe dirigente. Non consideriamo, quindi, le discussioni di strategia a medio termine una perdita di tempo, invitiamo pressantemente il Ministro Tremonti a superare il suo scetticismo per tutto ciò che è previsione a medio termine perché qui non si tratta di prevedere, ma di costruire con intelligenza una strategia di uscita dalla crisi.

Passo adesso alle cinque cose che il DPEF non dice. Primo: non ci dice perché le imposte indirette si siano ridotte così tanto.

Nel 2008 sono scese da 227 miliardi di euro a 216 miliardi di euro; nel 2009 da 216 miliardi di euro sono previste scendere a 207 miliardi di euro, quindi hanno perso 20 miliardi di euro in due anni, quasi il 10 per cento, soprattutto a carico dell'IVA. Probabilmente se il DPEF si facesse questa domanda dovrebbe rispondere che c'è un aumento dell'evasione ed elusione perché si tratta di una discesa ampiamente superiore a quanto giustificabile in base all'andamento dei consumi.

In secondo luogo, il DPEF non ci dice perché le spese correnti continuano a crescere: 4 miliardi di euro in più per i redditi dei dipendenti pubblici; 4 miliardi di euro in più per i consumi intermedi; 4 miliardi di euro in più per la sanità; quasi 10 miliardi di euro in più per le pensioni. Ho valutato come gli uffici del MEF hanno fatto questa stima ma vorrei essere sicuro, quindi domando al relatore per la maggioranza e al Governo se sono sicuri di questa stima. Non mi risulta, infatti, che esistano elementi strutturali che la possano prevedere in tale misura.

Le altre spese correnti salgono di 4 miliardi di euro e gli investimenti pubblici di 3 miliardi di euro nel 2010, ma sono previste riduzioni negli anni successivi. Anche i contributi in conto capitale salgono di 4 miliardi di euro, forse a causa di ciò che abbiamo dovuto sborsare per l'eccellente soluzione di Alitalia? Non vorrei che alcuni di questi impegni di spesa cifrati nel 2009 si spalmassero un po' nei prossimi anni. Penso in particolare agli investimenti, ma anche sulle pensioni chiedo chiarimenti al relatore e al Governo. Si è già detto che non funzionano i tagli lineari, ma le *spending review* e i costi standard.

In terzo luogo, il DPEF non dice come intende applicare i costi standard. Leggiamo sui giornali che c'è una discussione in corso importante sulla sanità, ma attenzione: la vera questione della sanità sono i costi standard, non soltanto riallineare previsioni di spesa e stanziamenti anno per anno. Da questo punto di vista, gli studi esistenti ci dicono che il problema dei costi standard interessa tutto il Paese: tramite l'arrivo dei costi standard nella sanità pubblica ci sono consistenti margini di risparmio anche per la Lombardia, per il Veneto, per il Trentino-Alto Adige e non solo per le regioni del Sud. Ci sono solo due regioni che allo stato delle conoscenze attuali sui costi standard

stanno in equilibrio rispetto ad essi e le voglio ricordare - in quanto ricordiamo sempre le regioni che fanno male - e sono la Toscana e la Liguria. La seconda, tra l'altro, è aggravata da un indice demografico negativo, però Liguria e Toscana sono le uniche due regioni in cui la sanità pubblica rispetta già da oggi i costi standard.

Infine, il DPEF non dice nulla sulle riforme che sono assenti, soprattutto in ordine agli ammortizzatori sociali. Da questo DPEF è assente il Mezzogiorno, che è il grande assente dalle politiche economiche del Governo. Non penso soltanto ai tagli quantitativi apportati al FAS, ridotto da 64 miliardi e 400 milioni di euro a 52 miliardi e 800 milioni di euro e usato come bancomat per tanti interventi importanti e urgenti, ma che non hanno la territorialità tra i loro elementi.

Il vero punto è che al di là e oltre i tagli quantitativi la discussione pubblica concentra tantissima attenzione sulle risorse aggiuntive e straordinarie per le politiche di sviluppo, dimenticandosi che queste risorse (9-10 miliardi di euro l'anno) sono appena un decimo dell'insieme dell'intero intervento pubblico sul Sud. Mi riferisco all'intera spesa pubblica sul Sud: quella ordinaria è di 100 miliardi di euro e quella aggiuntiva è di meno di 10 miliardi di euro. Noi dobbiamo fare più attenzione a come si intrecciano le politiche ordinarie con quelle aggiuntive e gli interventi ordinari con quelli aggiuntivi.

Quello che il DPEF non dice - e invece il Partito Democratico e le opposizioni vorrebbero che dicesse - sono cinque aspetti. Il primo è la ripristinazione del FAS e il metodo di una corretta programmazione pluriennale; il secondo è incentivare i concessionari di servizi pubblici ad aumentare gli investimenti pubblici nel Sud (penso alle Ferrovie dello Stato, all'ANAS, a Telecom, a ENEL e alle grandi reti); il terzo aspetto è sbloccare gli interventi per le regioni (quindi per i piani regionali); il quarto è il ripristino gli incentivi alle attività produttive e il credito di imposta; il quinto è aiutare con assistenza tecnica e premialità le amministrazioni che si impegnano nell'ordinario e nel quotidiano nei servizi essenziali a migliorare quantità e qualità di servizio e a raggiungere i costi standard (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013 riporta una fotografia del percorso della crisi che sta vivendo la comunità internazionale, la comunità economica e finanziaria e la comunità sociale internazionale. Evidentemente, non può che partire dall'evidenza che gli effetti di questa crisi hanno prodotto sui conti pubblici dello Stato, sugli equilibri degli stessi e sulla necessità di riformulare, nel prossimo periodo, le previsioni sulle quali ci si era basati. È curioso rilevare innanzitutto, mi consenta signor Presidente, come da principio le argomentazioni dei colleghi di minoranza tendano ad evidenziare, quasi con sorpresa, se non con scandalo, l'allargamento dell'indebitamento, a fronte di una fotografia dell'economia internazionale che difficilmente avrebbe potuto produrre un risultato diverso, ma soprattutto a fronte di una scelta di questa amministrazione, di questo Governo e di questa maggioranza, per fortuna, di non dare ascolto al tipo di ricetta che la minoranza ha da sempre controproposto come risposta alla crisi, ossia quella di aumentare la spesa e determinare conseguentemente un peggioramento dei conti pubblici assai superiore a quello che abbiamo potuto registrare in termini consuntivi. Quindi, i dati riprodotti in questo Documento di programmazione economico-finanziaria fotografano un percorso di crisi che è in rallentamento rispetto alla fase più virulenta della crisi stessa, ma che certamente continua a persistere nella quotidianità della vita delle nostre famiglie, nella quotidianità dell'attività delle nostre imprese e del nostro sistema economico. I dati - se vogliamo leggerli tutti - dicono che nel panorama internazionale, nell'area euro, nell'area occidentale, l'Italia è peraltro, per molti versi, proprio in ragione delle attività che questo Governo, sin dall'avvio della legislatura, ha messo in campo, uno dei Paesi che ha sofferto meno degli altri, in termini di chiusura del sistema imprenditoriale, nel subire gli effetti del mercato finanziario, nella perdita dei posti di lavoro, e ha sofferto molto meno degli altri - questo è un aspetto che si protrarrà progressivamente anche nel corso dei prossimi anni - nel peggioramento dell'indebitamento netto,

nel rapporto attuale e previsionale dei conti della pubblica amministrazione. Dispiace che non se ne siano accorti i colleghi di minoranza nel leggere questo Documento e nel confrontare i dati nazionali con i dati dei nostri principali competitori. Dispiace che non se ne sia accorto il leader del maggior partito di minoranza, che questa mattina citava a riferimento l'Italia come uno dei Paesi che usciva più massacrato dalla crisi, quando i dati, non nostri ma della comunità internazionale, danno forte e consistente evidenza del contrario. Dispiace, peraltro, che, nella sua avventurosa volontà di attribuire all'azione di Governo le peggiori responsabilità, il segretario del Partito Democratico, questa mattina, abbia addirittura fatto uno scivolone di eleganza, quando - cito le sue testuali parole - ha detto che il suo partito sta vivendo una fase di civile e sereno confronto congressuale, cosa che a noi non capita di fare e che non siamo abituati a fare. Voglio rispondere - ironia per ironia - che è proprio vero, che il segretario Franceschini ha proprio ragione: noi non siamo abituati ad usare i cavilli notarili per cercare di impedire scalate dall'interno di comici che abbiano avuto più o meno successo in un lontano passato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Credo che l'effetto di morfologia del nostro sistema economico, quello di essere costituito da imprese di piccole dimensioni, di avere una maggiore capillarizzazione del sistema bancario che, quindi, conosce di più e meglio il sistema cui deve fare da supporto, nonché la circostanza di avere sì un grande debito pubblico, ma di una ridottissima percentuale di indebitamento delle persone e delle famiglie, se parametrato ai nostri maggiori competitori, abbiano aiutato l'Italia ad affrontare la fase più virulenta di questa crisi con risultati meno insoddisfacenti degli altri.

Ma credo che sia giusto, quanto meno riteniamo che sia sacrosanto da parte nostra, rivendicare come questo risultato di minore impatto devastante della crisi sia dovuto anche, se non soprattutto, a talune scelte che questa amministrazione, questo Governo e questa maggioranza hanno voluto sostenere, sia in termini di riallineamento delle politiche di spesa pubblica, con il primo provvedimento della manovra triennale con la quale si è aperta questa legislatura, sia in termini di misure a sostegno del lavoro e delle famiglie quanto al sostegno delle imprese.

Voglio ricordarle, perché anche l'oramai noioso *refrain*, con il quale, provvedimento per provvedimento, la minoranza sostiene che gli interventi del Governo non debbano essere considerati soddisfacenti, fanno perdere il quadro d'insieme di quello che il Governo, viceversa, sta facendo, accompagnando l'evoluzione della crisi e intervenendo volta a volta che si rende necessario.

Parlavo di misure a sostegno del lavoro e delle famiglie, signor Presidente. Mi riferisco, nel corso di questa legislatura ancora breve, all'abolizione della tassa sulla prima casa, alla detassazione degli straordinari, alla possibilità di cumulare i redditi di lavoro con quelli di pensione, alla portabilità dei mutui a costo zero, alla cosiddetta *social card*, all'innalzamento degli assegni familiari per le famiglie più numerose, alla costituzione di un Fondo per le locazioni a favore dei bisognosi, alla costituzione di un Fondo per il credito ai nuovi nati, all'estensione in termini di misura, di durata e di platea di riferimento degli utenti degli ammortizzatori sociali, per impedire che le famiglie rimangano senza reddito nel pieno della crisi, agli incentivi e alle defiscalizzazioni alle imprese (ragione, questa, portante del provvedimento che abbiamo votato questa mattina e che consentono alle imprese di riassumere il personale posto in cassa integrazione o di rinunciare a porvelo), agli interventi, più in generale, in termini di sostegno al sistema economico, a cominciare dalla garanzia totale alle banche per le loro esposizioni, per metterle in sicurezza e perché possano continuare ad assistere le imprese e l'economia reale, alle manovre di sburocratizzazione nei rapporti con la pubblica amministrazione, al finanziamento all'internazionalizzazione delle nostre imprese e al supporto alla loro competizione internazionale, alla modernizzazione della politica energetica, alla deducibilità dell'IVA per cassa, alla cedibilità e alla compensazione dei crediti con lo Stato, alla dotazione finanziaria per avviare le infrastrutture, anche e soprattutto nel sud (spiace che alcuni componenti di questo Parlamento, anche vicini e partecipi al lavoro di questa maggioranza, non se ne siano resi conto), alla detassazione degli utili reinvestiti, al congelamento dei debiti verso il sistema creditizio, alla possibilità di ridare agli investitori e agli imprenditori la possibilità di trovare anche delle convenienze fiscali nella ricapitalizzazione e nella ripatrimonializzazione delle loro

imprese, che, rispetto ad un'incapacità patrimoniale, pagano il primo dei loro deficit in termini di confronto e di concorrenza con il sistema dell'impresa internazionale.

Signor Presidente, siamo convinti che le azioni che si sono susseguite e che gli strumenti che questo Governo ha messo in campo dall'inizio della legislatura abbiano consentito, in una fase di congiuntura che dire sfavorevole è certamente dire poco, se non altro di limitare i danni, se è vero come è vero che, per i dati che sono conosciuti dalla comunità internazionale, l'Italia ha pagato meno dazio agli effetti di questa crisi rispetto agli altri Paesi dell'area occidentale.

Riteniamo che questa azione debba proseguire con la stessa puntualità e con la stessa attenzione. Stiamo per dare vita ad una proposta di documento, che verrà sottoposto nella giornata di domani al lavoro parlamentare; in tale risoluzione, indichiamo taluni degli impegni che ci aspettiamo che il Governo voglia assumere e mantenere nella continua supervisione allo svolgimento di questa crisi e nel continuo accompagnamento verso una fase che, per i dati che ci sono dati di conoscere, potranno far rivedere la luce in fondo al tunnel nella seconda metà del prossimo anno, nel 2010, a partire dalla necessità di proseguire l'azione di stimolo sulle imprese e sul lavoro, che nei vari provvedimenti che si sono susseguiti, per quanto ho voluto velocemente ricordare, questo Governo ha messo in atto.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, concludo ricordando la necessità di impegnare il Governo per accelerare il percorso delle riforme, a partire dalla riforma del federalismo fiscale, che comporta una responsabilizzazione degli amministratori e una riduzione degli sprechi e delle duplicazioni dei costi, l'efficientamento della pubblica amministrazione e la sburocratizzazione del premio a chi merita, che passa anche dalla possibilità e dalla necessità, che rivolgiamo come auspicio al Governo, di incentivare l'opera delle amministrazioni virtuose, e concludo davvero, signor Presidente, anche a mezzo di interventi di parziale svincolo dal Patto di stabilità, da mettere a disposizione di quelle amministrazioni che riescono a dimostrare di saper impegnare con profitto e con efficienza le risorse pubbliche (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, certamente bilanci e numeri si possono interpretare in vario modo: il collega che mi ha preceduto ne ha dato sua interpretazione. A me pare che in qualche caso la crudezza del dato non ammetta fasce di interpretabilità, anche sui rilievi internazionali ai quali egli ha fatto riferimento per cui magari ci tornerò più tardi.

A me pare però, per prima cosa, di dover rilevare un altro elemento: è ben sì vero che è pendente un progetto di legge per la modifica della legge di bilancio, che porterà a far venir meno in futuro il Documento di programmazione economico-finanziaria del quale stiamo qui discutendo. È anche vero, però, che fintanto che la legge lo prevede, la regola vorrebbe, e anche la ragionevolezza vorrebbe, che fossero rispettati i contenuti che a questo Documento attribuisce oggi la norma. Invece così non è, perché, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, come vedremo più avanti, appare assolutamente carente anche per quanto riguarda alcuni degli elementi essenziali che la legge n. 468 del 1978 prevede: ad esempio, manca totalmente l'articolazione degli interventi anche di settore collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo preso in considerazione; ed inoltre, non vengono indicati i disegni di legge collegati, se non con riferimento - ohimè, un riferimento sbagliato - al decreto-legge n. 78 del 2009, quello che abbiamo già approvato oggi, e che evidentemente, essendo già stato approvato prima ancora che discutessimo il Documento in esame, non avrebbe senso inserito all'interno del Documento medesimo.

Quello che il Documento registra sono alcuni dati incontrovertibili ed indiscutibili: per esempio, il

calo verticale delle entrate tributarie. Certamente l'andamento dell'economia ne è alla base, ma da solo non lo spiega: non spiega in particolare come ad una riduzione dei consumi di una certa percentuale, il 2,2 per cento previsto per il prossimo anno...chiederei però, signor Presidente, che il Governo sia presente, sia al banco, come è corretto che sia, perché altrimenti...

Dicevo, come ad una contrazione prevista nei consumi del 2,2 per cento faccia in realtà riscontro nel giro di due anni una perdita di gettito dell'IVA dell'11 per cento, assolutamente non spiegabile con la contrazione dei consumi: è evidente che in ciò è presente una componente molto forte dovuta ad un atteggiamento lassista da parte del Governo nei confronti dell'evasione fiscale, che ha ripreso ed ha ripreso alla grande; anche aiutata dai primi interventi che questo Governo ha effettuato, che hanno cancellato alcune delle norme del Governo Prodi, che avevano invece permesso un forte recupero. Si può discutere se quel recupero sia stato di 20 miliardi o se sia stato di 12, ma comunque vi era stato un forte recupero di base imponibile.

Non sono scandalizzato dal fatto che sia aumentato l'indebitamento, perché, pur avendo noi detto, quando è iniziata questa crisi, che dovevamo avere il coraggio di metterci risorse nuove per almeno 20 miliardi, e pur avendo noi indicato punto per punto dove andarle a prendere senza intervenire sulla situazione esistente, e quindi senza procurare ulteriore indebitamento al bilancio dello Stato, noi accettiamo, avevamo accettato anche l'idea che si potesse sfiorare il Patto di stabilità europeo, come è avvenuto del resto anche in altri Paesi. Questo di per sé non mi scandalizza: non mi scandalizza la crescita dell'indebitamento, ma il fatto che non è avvenuta grazie a risorse nuove, immesse per fronteggiare la crisi.

E allora, per andare alla situazione internazionale, è bensì vero - come diceva il collega che mi ha preceduto - che l'indebitamento netto sarà assai più forte per altri Paesi: ad esempio, rispetto al nostro 4,5-4,8 per cento, la Francia prevede 6,6 nel 2009 e 7 nel 2010, la Spagna veleggia fra il 9 e il 10, la Germania fra il 4 e il 6, il Regno Unito fra l'11 e il 14. Ma non possiamo leggere questi numeri senza evidenziare le risorse che questi Paesi hanno destinato a nuovi investimenti. Lo afferma proprio il DPEF, dove a pagina 19 leggiamo che la Francia ha investito 20 miliardi, la Germania 22,2, il Regno Unito 81, la Spagna 22. È evidente che questo ha generato e genererà un maggior indebitamento, ma esso è giustificato dall'aver investito le risorse in maniera rilevante. Non come noi, che abbiamo investito in tutto solo 3 miliardi di nuove risorse per fronteggiare la crisi!

È insomma evidente che viene smentito quello che ci raccontò un anno fa il Governo quando discutemmo il decreto-legge n. 112, quello che avrebbe dovuto sistemare i conti pubblici italiani bloccando la spesa con tagli di tipo lineare assolutamente inimmaginabili: noi in quell'occasione dicemmo che ciò sarebbe stato impossibile, ed in effetti è stato impossibile. Ecco perché andiamo incontro a questo indebitamento e a un debito pubblico che arriverà al 120 per cento del PIL, pesando così in termini di oneri finanziari sugli anni futuri in modo enormemente rilevante: non perché abbiamo investito per fronteggiare la crisi, ma perché il Governo non è stato capace di ridurre la spesa pubblica così come si era ripromesso di fare. Non solo: esso ha perfino trasferito i fondi dal conto capitale alle spese correnti, aumentando ancora di più questa situazione gravissima che dovremo fronteggiare in futuro.

Dunque non raccontiamo cose non vere! Tutto ciò è verificabile e documentato: il collega non può dire che si tratta di numeri da interpretare. La verità è che, dopo un breve periodo quest'anno in cui le spese in conto capitale aumenteranno, si prevede che vi sarà un crollo.

D'altronde, quello che sto dicendo sarà assai più chiaro nel momento in cui andremo a discutere l'assestamento dei conti del 2009. In quella sede, un aspetto emergerà chiaramente: che vi è un solo Ministero per il quale i tagli sono stati rilevanti e fortissimi, pari cioè a 2,5 miliardi di euro. Immaginate qual è? È il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca! Proprio là dove bisognava avere il coraggio di investire di più per uscire dalla crisi, insomma, nell'assestato per il 2009 si prevede una contrazione di 2,5 miliardi di euro! Così come vi è una contrazione di quasi un miliardo di euro per il Ministero dell'ambiente: un altro settore nel quale si sarebbe dovuto investire per uscire dalla crisi, attraverso la *green economy*, che è stata la base degli interventi...

Il sottosegretario ride, ma è così: io ho in mano documenti ufficiali che riguardano l'assestamento per l'anno 2009 nel quale si afferma che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare passa da 2.056 milioni di euro nel consuntivo 2008 a 1.284 milioni di euro nell'assestamento 2009: insomma, quasi un miliardo di euro in meno! La stessa cosa avviene alla difesa, anche se qui possiamo anche convenire. Ma l'aspetto più rilevante è quello relativo all'istruzione.

Peraltro, dell'istruzione non si parla affatto in questo DPEF. Poiché un altro elemento è che mancano variabili estremamente rilevanti. Sulla ricerca non si dice nulla. E non si dice nulla sull'impegno che per indicazione dell'Unione europea bisognerebbe avere nel favorire il rapporto ad esempio fra l'università e le piccole e medie imprese.

Ma qui che cosa abbiamo fatto? Abbiamo tolto l'unico strumento esistente, il credito d'imposta per la ricerca canalizzata attraverso le università, trasformandolo in un meccanismo che funziona con un *click* che poi, come è ovvio, lascia insoddisfatte moltissime domande. Ma qui non si dice e non si fa nulla, né si fa alcun riferimento. Come ho detto, l'altro dato certo è quello dei consumi privati, che sono previsti in calo del 2,2 per cento, e ciò è indicativo del fatto che le famiglie hanno perso il potere d'acquisto. Certamente hanno sopperito in parte con i risparmi (che il popolo italiano, rispetto a quelli di altri Paesi, ha sempre fatto), però anche quelli - attenzione - stanno per esaurirsi: alla fine del 2008 secondo la Banca d'Italia la ricchezza delle famiglie è risultata in calo del 13,5 per cento rispetto al 2007.

È evidente che si raggiungerà un punto oltre il quale neanche con i risparmi si potrà sopperire a tali bisogni e questo verrà presto, nel momento in cui cesseranno o verranno meno le correnti di reddito legate al prolungamento della cassa integrazione; per molti lavoratori quel momento significherà la perdita del posto del lavoro, così come accade già per tutti coloro che hanno contratti a tempo determinato oppure per la cosiddetta area del precariato, che non ha visto il rinnovo dei contratti e che si trova già a soffrire, in modo diretto ed immediato, la crisi.

Ma ciò capiterà in autunno anche per molti altri lavoratori. D'altronde, come è stato già rilevato, lo stesso Governo indica la necessità di una manovra correttiva sul saldo primario pari a circa 1,2 per cento del PIL; il fatto interessante, però, è che essa viene affermata ma poi si sceglie di non fare nulla né si dice minimamente attraverso quale meccanismo tale manovra correttiva avrà luogo. La pressione fiscale resta la più alta che sia mai stata registrata, e naturalmente a carico di chi paga le tasse: quelli che non le pagano, infatti, della pressione fiscale non se ne preoccupano. Lo scandalo che viene fuori dall'elaborazione delle dichiarazioni dei redditi fatte nel 2008 per l'anno 2007 dovrebbe rendere chiaro e palese che qui a pagare le tasse sono soltanto i lavoratori dipendenti e che sarebbe ora di intervenire in modo adeguato e forte per colpire l'area dell'evasione! Ma certamente non costituisce invece un modo forte quello di «regalare» a chi ha esportato illegalmente i capitali all'estero la loro reintroduzione praticamente ad un costo che non esiste in alcun Paese. A tale riguardo viene continuamente detta un'altra «baggianata»: gli altri Paesi, se decidono operazioni di rientro dei capitali, le tasse le fanno pagare e le fanno pagare care (negli Stati Uniti, ad esempio, è prevista semplicemente una riduzione della sanzione, ma l'intero importo stabilito dalla tassazione deve essere pagato).

Come dicevo, siamo di fronte anche ad un'altra faccenda, quella del calo della spesa in conto capitale, che scende del 6,6 per cento riportandosi a valori che sono indietro nel tempo di addirittura di tre anni (ossia a quelli relativi al 2006).

Come abbiamo visto, tutti gli interventi finora adottati sono stati realizzati semplicemente spostando fondi da un capitolo all'altro. Un altro tema del quale non si dice nulla riguarda il fatto che, pur dedicando un intero capitolo alla tendenza della spesa pensionistica, nulla viene detto su come questo Governo intenderebbe operare riguardo alla riforma delle pensioni (non vi è nessuna segnalazione di politiche strutturali volte a favorire, ad esempio, una maggiore conciliazione tra lavoro e famiglia).

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, deve concludere.

ANTONIO BORGHESI. Inoltre, nel DPEF sono contenute gravi inesattezze su una serie di disegni di legge all'esame del Parlamento che si trovano in uno stato che è assolutamente indietro rispetto a quello che viene dichiarato dal Governo (mi riferisco alla delega in materia di lavori usuranti o alla riforma del processo del lavoro collegata alla manovra di finanza pubblica).

In altri termini, per non parlare del Mezzogiorno, che è totalmente assente da questa manovra, credo che il Governo farebbe bene a ritirare questo documento di programmazione economico-finanziaria, presentandone uno più adeguato e realista, contenente anche l'elencazione di tutti gli interventi che il Governo intende realizzare per far sì che i conti pubblici siano realmente sotto controllo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, dopo che il collega Galletti ha già esposto in maniera puntuale le previsioni generali del documento di programmazione economico-finanziaria (intervento apprezzabilissimo perché ha sottolineato alcune linee guida previste nel documento presentato dal Governo), mi soffermerò esclusivamente su due argomenti: l'agricoltura e il Mezzogiorno. In questo documento, così come era avvenuto già nel documento di programmazione economico-finanziaria precedente, il tema dell'agricoltura viene richiamato soltanto due volte. Al di là degli intenti del Ministro Zaia (persona verso cui nutro il massimo rispetto anche per l'autorevole esercizio delle sue funzioni), tra gli *slogan*, gli annunci e le cose concrete vi è un abisso, un oceano. Vorrei sottolineare che il Ministro ha integrato questo documento con una paginetta che, come ho già detto in Commissione, come gruppo dell'UdC sottoscriviamo totalmente senza togliere alcuna parola. Si tratta di un documento integrativo contenente delle misure che, però, rimangono solamente degli intendimenti. Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali parla in questo documento della competitività delle imprese sia sul fronte della qualità che dei fattori produttivi, della stabilizzazione del sistema previdenziale anche nelle aree svantaggiate, della prospettiva triennale di finanziamento degli strumenti assicurativi, del rilancio degli investimenti, del potenziamento del sistema cooperativistico (misura che condividiamo, mentre non abbiamo condiviso la scelta della maggioranza della fiscalità di vantaggio ai consorzi agrari), del rilancio del *made in Italy* e del potenziamento delle infrastrutture logistiche, a cominciare da quelle irrigue. Ribadiamo che sono tutti argomenti condivisibili e che siamo pronti a sottoscriverli. Tuttavia, signor Presidente, signor sottosegretario, siamo consapevoli che per realizzare queste misure occorrono alla fine 800 milioni di euro, ripartiti tra 250 milioni di euro per il Fondo di solidarietà nazionale per le calamità, 200 milioni di euro per quanto riguarda il sistema previdenziale, 100 milioni di euro per il piano irriguo nazionale (che è un'integrazione di somme già tolte al piano irriguo nazionale), altre risorse per il rafforzamento delle strutture agricole, 20 milioni di euro per rilancio dell'internalizzazione e altri 100 milioni a sostegno di fondi di investimento.

Il totale di queste risorse ammonta a 800 milioni. Allora mi chiedo se è possibile concepire il fatto che per le quote latte il Governo abbia trovato un miliardo di euro e abbia sanato qualcosa di illecito - e lo ribadiamo ancora qui in questa Aula - visto che sono state date solo garanzie a coloro i quali non hanno rispettato la legge (cioè gli splafonatori), considerato che si regalano delle risorse finanziarie immense, mentre per poter dar vita a condivise proposte e richieste del Ministro occorrono 800 milioni e non si trovano. Nel Fondo di solidarietà nazionale mancano ancora per il 2008 sessanta milioni di euro (per chiudere quell'anno), e ne mancano chiaramente duecentocinquanta per il 2009 (tenete conto che la stagione si già è conclusa, siamo nel mese di luglio, quindi mancano quattro mesi alla conclusione dell'anno solare). Allora come facciamo a condividere questo documento quando mancano in effetti i presupposti per rilanciare il sistema agricolo italiano, in un momento nel quale vi è il crollo dei prezzi al produttore e ovviamente a volte si ha il prezzo al consumatore che sfiora il 200 per cento, con costi di produzione enormi (pari al 60-70 per cento), e con oneri previdenziali che sono i più alti in Europa. Noi facciamo veramente fatica a comprendere come mai non si trovano le somme, le risorse finanziarie, per dare una risposta concreta finalmente a un comparto che è l'unico comparto ad aver portato quest'anno, nel 2008, il

2,4 positivo del PIL nazionale. Allora non si crede ancora nell'agricoltura; ci hanno creduto gli americani, ci hanno creduto francesi, e l'unica idea importante che Obama ha avuto immediatamente dopo il crollo del sistema è stata quella di rilanciare l'economia reale, cioè l'agricoltura. Di questo Governo non abbiamo traccia per quanto riguarda l'agricoltura, salvo ora sentire un'organizzazione storica e straordinariamente importante di questo Paese, la Coldiretti, che riferisce esattamente questo (è agenzia di qualche ora fa): dal Governo nessun aiuto; impegni di Berlusconi e Zaia nulli (sul Fondo di solidarietà e su tante altre questioni che ho citato).

Sul Fondo di solidarietà personalmente ho presentato undici ordini del giorno, tutti regolarmente accolti nell'arco di questa legislatura, regolarmente accolti dal Governo. Non gli manca la buona volontà, gli manca la concentrazione per fare delle cose buone e concrete, salvo poi vedere il Ministro Zaia in soccorso degli scioperanti, di coloro i quali sono andati dentro le dogane, alle frontiere, per tentare di mettere in risalto tale situazione (va un plauso alla Coldiretti per aver organizzato questo momento). Posso anche comprendere che un Ministro possa esprimere la solidarietà, ma a questa deve seguire il fatto concreto. Se il Ministro stesso va a scioperare con chi devono parlare coloro i quali scioperano?. Ma è veramente una contraddizione! È fuori dalla logica, fuori da qualunque ragionamento politico! Allora bisognava essere consequenziali e cioè dire: ebbene, questo avviene, entra del prodotto di qualsiasi genere, non controllato né alle frontiere né alle dogane, né da nessuna altra parte; l'Italia è invasa da prodotti di cui non si sa l'origine e la provenienza, e rispetto a tale invasione il Governo non trova gli strumenti per poter frenare questa emorragia, ma si muove solo per protestare e per esprimere la propria solidarietà. Speriamo che qualche volta il Governo compia qualche fatto e atto concreto. Vorrei anche parlare del Mezzogiorno, signor Presidente. È tema attualissimo per tanti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ruvolo.

GIUSEPPE RUVOLO. Il Mezzogiorno è diventato qualcosa dell'ultima ora. L'hanno scoperto in molti questo Mezzogiorno. Adesso è forse arrivato il tempo di dire «basta». Basta soprattutto a coloro i quali vogliono strumentalizzare oggi la parola «Mezzogiorno» con partiti del sud, con leghe del sud o con tutto quello che ha, dal mio punto di vista, un solo obiettivo primario: mettere ancora una volta le mani per distruggere questo Mezzogiorno. Dobbiamo ricreare condizioni diverse per il Mezzogiorno. Dobbiamo fare un'autocritica profonda. Hanno sbagliato i Governi di destra, di sinistra e di centro nella storia. È il caso di rivedere quanto è stato fatto sino ad oggi.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Ruvolo.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, mi lasci ancora qualche momento. Oggi l'ospedale di Agrigento è stato chiuso perché la struttura rischia di crollare. Anche questo è un aspetto del Mezzogiorno che vogliamo evitare che ancora una volta persista. Il Governo promani provvedimenti specifici sul Mezzogiorno. Sono d'accordo quando si dice «sì» agli investimenti e «no» alla spesa corrente. Siamo d'accordissimo, perché vogliamo dare un nuovo impulso, qualcosa di diverso da quanto purtroppo è avvenuto fino ad oggi: opere incomplete, sistemi idrici fatiscenti, reti idriche che non funzionano.

PRESIDENTE. Onorevole Ruvolo, è tempo di chiudere.

GIUSEPPE RUVOLO. Tutto questo oggi deve sollecitare in noi una grande riflessione: il Mezzogiorno non deve diventare strumento di lotta politica all'interno di questa maggioranza, ma deve essere un momento di rilancio, perché il Mezzogiorno ha bisogno di atti concreti e non di lupi famelici che vogliono ancora aggredirlo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi sarò molto breve ma spero anche molto sobrio perché vorrei ricondurre la nostra discussione - lo dico soprattutto all'indirizzo del Governo - a quella che è, se così posso dire, la crudezza dei dati a nostra disposizione relativamente a questo Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2010-2013.

Abbiamo un indebitamento netto per il 2009 che sale al 5,3 per cento; un avanzo primario negativo pari a meno 0,4 per cento; un debito pubblico che vola al 115,3 per cento; un servizio del debito del 5 per cento; la pressione fiscale - ricordo quanto è stato detto sull'aumento della pressione fiscale nella legislatura scorsa - che raggiunge il 43,4 per cento. Peraltro, al di là di quanto adesso affermavo sui dati, si registrano indici che sono negativi nella loro *performance* ma soprattutto scostamenti significativi in peggio rispetto a previsioni peraltro molto ravvicinate.

Ricordo, tanto per citare un documento, la Nota informativa - che costituisce una nota integrativa - sulle nuove previsioni degli indicatori macroeconomici e dei saldi di finanza pubblica, presentata nel febbraio scorso e con la quale si rivedevano in peggio previsioni di pochi mesi prima. Adesso, pochi mesi dopo, siamo di nuovo a rivedere in peggio le previsioni di febbraio.

Oltre ai dati di finanza pubblica appena citati, l'incremento del PIL in termini algebrici è stimato a meno 5,2 per cento. Quindi diminuisce nel 2009 e vola verso il basso oltre cinque punti percentuali. È previsto che torni ai livelli del 2007 solamente nel 2013. Per dirla con le parole pronunciate dal Governatore della Banca d'Italia recentemente in sede di audizione al Senato: «La politica economica sta affrontando la più grave recessione del dopoguerra».

Verrebbe da dire una battuta - qualche collega lo ha già detto oggi o nei giorni scorsi - se ricordiamo la «messa in sicurezza» di cui si è parlato con il decreto-legge n. 112 del luglio 2008 e potremmo fare addirittura un po' di ironia, se non si trattasse di cose molto serie: altro che messa in sicurezza.

Peraltro di recente abbiamo anche appreso una cosa molto preoccupante: la spesa primaria corrente nel 2009 passa dal 40,4 al 43,4, cioè sale di tre punti percentuali, con una cifra complessiva di circa 35 miliardi di euro, che non si capisce bene a cosa siano serviti e dove siano andati. Sempre utilizzando le parole del Governatore, vi è un massimo storico - si riferisce alla spesa primaria corrente - superiore di circa 6 punti ai valori di fine anni Novanta. All'interno di questa cifra si registra meno di un quarto dell'incremento atteso per l'anno in corso, che è riconducibile alla spesa per gli ammortizzatori sociali e agli effetti delle misure di sostegno all'economia, che tenderanno a riassorbirsi nei prossimi anni.

A fronte di tale aumento della spesa - mi rivolgo al sottosegretario impegnato in una conversazione telefonica, solo affinché lo sappiano coloro che ascoltano - le entrate diminuiscono: abbiamo una diminuzione delle entrate, in particolare di quelle tributarie, dell'1,5 per cento nelle imposte dirette e del 3,8 per cento nelle imposte indirette, con un incremento - come ho già detto - della pressione fiscale (l'IVA nel primo trimestre cala del 10 per cento e nel secondo trimestre del 12,1 per cento).

PRESIDENTE. La prego...

LINO DUILIO. Tra l'altro, sempre il Governatore ha affermato che questa *performance* non è dovuta ai consumi più poveri, il che significa, detto in altre parole, che vi è una recrudescenza del fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale.

In estrema sintesi abbiamo questo fenomeno sotto i nostri occhi: aumentano le spese e diminuiscono le entrate, mentre dovrebbe accadere esattamente il contrario, cioè dovrebbero aumentare le entrate e diminuire le spese, perché ovviamente in relazione a questa situazione andiamo con certezza verso il precipitazione.

PRESIDENTE. La prego...

LINO DUILIO. Certo che vi è la crisi internazionale, però la crisi internazionale non può spiegare tutto: ormai sta diventando il velo che spiega ogni situazione, non si fa più cenno alcuno ai fattori

endogeni, che pure spiegano le *performance* negative della nostra economia.

Dunque, dovendomi avviare alla conclusione perché mancano tre o quattro minuti alla fine del mio intervento, credo che innanzitutto dobbiamo ripristinare alcune regole che definirei etiche della politica e delle sedi istituzionali. Intanto, dobbiamo cominciare a dire la verità, anche sui nostri conti, saldando il discorso con l'esigenza di eliminare la differenza e la distanza che vi è tra la realtà e la fantasia. Potremmo dire che noi oggi, dopo la stagione della finanza creativa, siamo nella stagione delle previsioni creative. Nel giro di un anno, se andiamo a mettere a confronto le previsioni dal DPEF dell'anno scorso a quello di quest'anno (va bene che l'economia è una scienza triste e quindi non si possono nemmeno più fare le previsioni, per dirla con le parole del Ministro dell'economia, ma solo le congetture), notiamo che vi sono scostamenti di due o tre punti percentuali sulle grandezze macroeconomiche della nostra finanza pubblica nel giro di due mesi: evidentemente vi è qualcosa che non funziona.

Abbiamo le «previsioni creative», che peraltro ci viene il dubbio siano fatte per finalità strumentali, magari dirette ad indirizzare un messaggio rivolto ai cittadini, che dovrebbero essere invece convinti del fatto che la crisi non è poi così grave come si può immaginare. Il Ministro dell'economia in più occasioni, anche nella nota informativa che citavo prima, ha detto che siamo in «terra incognita», per usare le sue parole, e che a questa «altezza di tempo» non si possono fare previsioni, ma si possono fare solo congetture, quindi le stime si danno solo perché bisogna darle. Ma io credo che si debba fare uno sforzo in più per uscire da questa «terra incognita» perché ho l'impressione - vorrei chiudere così con questa immagine un po' metaforica che riprende tradizioni culturali locali - che il Governo si stia ispirando ad una strategia che nella cultura siciliana, lo dico agli amici siciliani in particolare, è quella del cosiddetto *annacamento*, dalla *naca* cioè la culla: si fa il massimo dello spostamento con il minimo movimento, tanto spostamento senza nessun movimento verso alcuna direzione perché non si sa bene quale sia la direzione verso la quale bisogna andare, si è quasi impietriti, si aspetti che passi la nottata. Per altro verso, all'opposto, sembra che si assista alla strategia - in questo caso cito la tradizione culturale partenopea - del *facite ammuina*, come quelli che sulla nave da poppa vanno a prua e da prua vanno a poppa, con tutti questi miliardi che girano a saldi peraltro invariati o addirittura migliorati, come abbiamo visto nel caso del decreto. C'è una girandola di miliardi ma non si capisce bene da dove saltino fuori, con coperture che mi permettono di dire sono abbastanza improbabili in alcuni casi; vedremo anche sul decreto anticrisi come si farà a recuperare le coperture per quanto riguarda ciò che si è previsto come entrate sul cosiddetto oro, visto che secondo me da quella parte non verranno le entrate stimate.

Insomma da questo caos sembra che si sia in attesa della stella danzante. Secondo noi queste linee di politica non portano ad intravedere nessuna stella, anzi temiamo, come è accaduto per la spesa corrente primaria, che quando si dovessero diradare le nubi noi ci troveremo di fronte a scoperte molto più negative di quanto oggi non si immagini. Certo che la situazione è difficile, sarebbe disonesto intellettualmente non riconoscerlo, però noi vi diamo qualche modesto suggerimento con cui vorrei chiudere. Intanto suggerirei di andare a rileggere il contenuto della relazione unificata del 2007, laddove con molta sobrietà e anche con lungimiranza si mettevano in campo dei concetti sia per quanto riguarda le misure che dovevano contrastare le situazioni di crisi di cui si coglievano le avvisaglie, sia per quanto riguarda la *spending review*, sia per quanto riguarda il contrasto all'evasione fiscale. Su questo noi non possiamo che ripristinare un clima di lealtà nei riguardi dello Stato.

Mi consenta di dire, signor sottosegretario, che il lupo perde il pelo ma non il vizio: non è possibile prendere misure come quelle sullo scudo fiscale con cui, come ha detto il Governatore, consentiamo il rientro di capitali pagando sostanzialmente una mancia e con l'anonimato, quando in altri Paesi si sono fatte pagare tutte le tasse, peraltro senza alcun anonimato. Al di là degli effetti immediati si continua ad alimentare un clima di non correttezza nei riguardi dello Stato, un clima che non favorisce la lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, io la ho richiamata due volte cinque minuti fa, in aderenza alle indicazioni del suo gruppo. Lei non ne ha tenuto conto ed è suo diritto non tenerne conto, quindi non ho ulteriormente disturbato il suo intervento che per me può durare anche trenta minuti, perché questo è il tempo che il Regolamento le concede. Tuttavia, tenga presente che il suo gruppo le aveva assegnato cinque minuti e che ha già tolto cinque minuti agli altri oratori del suo gruppo.

LINO DUILIO. Signor Presidente, evidentemente il mio gruppo è organizzato male perché mi aveva comunicato che avevo dieci minuti. Pensavo che lei stesse richiamando il sottosegretario che era al telefono mentre io parlavo ed è questa la ragione per cui io non ho tenuto conto dei suoi richiami.

PRESIDENTE. Un *qui pro quo*. A me sono stati segnalati i tempi che le ho detto.

LINO DUILIO. Siccome adesso mi ha informato sull'«organizzazione disorganizzata» del mio gruppo chiudo il mio intervento. Voglio citare l'esigenza di uscire da questa situazione impegnandoci tutti in quello che è il problema più rilevante del nostro Paese da sempre, e non è certo addebitabile al Governo, quello della crescita. In questo senso suggerisco di cogliere questa occasione come un'opportunità: venga il Ministro dell'economia in Parlamento, organizziamo una breve sessione parlamentare per discutere di come la possiamo fronteggiare, tenendo conto dei vincoli esterni di un'economia come la nostra vocata all'*export*; ognuno metta in campo le sue idee e cerchiamo di far fronte alla crisi. Infatti, se noi ne usciremo in una condizione peggiore rispetto a quella in cui eravamo quando ne siamo entrati, non potremo affrontare le tante questioni che esistono nel nostro Paese. Spero che voi vi assumiate questa responsabilità perché avete l'onore e l'onere di guidare il nostro Paese; noi faremo la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, abbiamo sentito, nel corso della discussione di questo Documento di programmazione economico-finanziaria, sia nell'esame in Commissione, sia in quest'Aula, evidenziare una serie di numeri. Non ritengo che tutti siano stati citati a proposito e, in particolare, devo far rilevare che non se ne possono estrapolare solo alcuni per costruire una teoria, perché i numeri che fanno la contabilità devono essere analizzati nella loro interezza.

È comunque evidente che emerge un dato di crisi della nostra economia che accomuna il nostro Paese a tutta l'Europa. Nelle situazioni di difficoltà diventa difficile stabilire una politica economica, perché esaltare gli aspetti della crisi può addirittura ingenerare sfiducia nel mondo produttivo che, al contrario, deve essere animato da uno spirito propositivo.

Credo che l'altro dato per il quale si debba essere d'accordo con questo DPEF sia l'indicazione chiara che ne viene per la quale tutti i provvedimenti devono essere adottati senza aggravare la situazione della finanza pubblica o, come diciamo più usualmente, a saldi invariati. Questo giustifica il DPEF contro quelle molteplici richieste di voci di spesa che vengono, a fronte di pretese sicuramente legittime, ma oggi non affrontabili con lo stato dei conti che abbiamo. Questo Documento dice a tutti che la politica della spesa necessaria a coprire tutte le esigenze che vengono rappresentate non può più essere adottata.

Se un difetto devo trovare in questo DPEF è, dal mio punto di vista, il contrario: lo trovo un DPEF poco coraggioso sotto il profilo della riduzione delle spese. Abbiamo assistito - come vediamo anche nel Documento al nostro esame - ad un aumento della spesa pubblica che è cresciuta costantemente negli ultimi dodici anni e che ha fatto sì - a prescindere dal colore del Governo che vi era in quel momento - che i sacrifici, e sono stati svariati, fatti dagli italiani per il risanamento dei conti pubblici siano andati a vuoto, perché non hanno conseguito l'effetto al quale erano preordinati.

Credo, allora, che la scelta che questo forte Governo ha di fronte debba essere la scelta coraggiosa di andare ad agire sulle voci di spesa che sicuramente non creano popolarità, riducendole. Si tratta innanzitutto dell'aumento dell'età pensionabile, argomento che non può essere eluso. Certamente sono stati fatti - in adeguamento alla sentenza della Corte europea - dei passi avanti per quanto concerne l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego e certamente questo Documento contiene qualcosa che forse il Governo dovrebbe spiegarci, laddove si legge che, per quanto concerne l'andamento della spesa pensionistica, esso si farà con riferimento alle esigenze e all'evoluzione della medesima.

Se questa affermazione troverà applicazione concreta e quindi se questa è la riforma pensionistica, ben venga l'iniziativa del Governo, perché saremmo riusciti con il DPEF ad affermare che alzeremo progressivamente l'età pensionabile in relazione alle esigenze di riduzione delle spese - in questo caso pensionistiche - di cui l'economia di questo Paese ha bisogno.

Se resterà invece sul piano delle mere enunciazioni ebbene questa è un'assenza di coraggio che lascia perplessi e anche un po' delusi. Vorrei fare ancora due rilievi. Il primo concerne la situazione degli enti locali.

È stata introdotta nel provvedimento anticrisi una norma che consente agli enti locali di liberare delle risorse ovvero quel famoso 4 per cento di non assoggettamento al Patto di stabilità delle spese fatte per investimenti nel 2007, a condizione che nel 2008 i medesimi enti, comuni e province, abbiano rispettato il Patto di stabilità. Si è parlato qui, in sede di discussione del decreto anticrisi, molto e con grande foga di questo provvedimento. Ebbene, voglio segnalare al Governo che esso è atteso, era atteso, tuttavia non conseguirà l'effetto per il quale è stato emanato, perché mentre è vero che consente un miglioramento sotto il profilo del Patto di stabilità ancora nulla è stato fatto per quanto riguarda i problemi della competenza. Siamo in un momento in cui gli enti locali, in particolare la province, hanno visto e continuano a vedere ridursi gli introiti derivanti dalle due fonti di finanziamento proprie che sono quella l'imposta di trascrizione degli autoveicoli e quella sulla responsabilità civile da circolazione di autoveicoli. Se da un lato allentiamo il vincolo del Patto di stabilità ma dall'altro non abbiamo analogo ingresso di risorse, non avremo quell'effetto di nuova attività che vogliamo realizzare attraverso gli enti locali per dare corso e rigore all'economia facendo investimenti.

L'altro dato che voglio sollecitare al Governo per un'attenta analisi, è l'esame di come, essendo crollate l'imposta di trascrizione e quella sull'assicurazione della responsabilità civile, la seconda decresca in misura più che proporzionale al decremento della prima. Occorre allora andare ad analizzare quali sono i fenomeni che fanno sì che vi siano ancor meno assicurazioni per la circolazione dei veicoli rispetto alla diminuzione delle immatricolazioni.

Credo che il Governo si dovrà impegnare non solo per rivedere il Patto di stabilità ma anche per capire quali siano le cause di questo fenomeno, individuando degli interventi correttivi, altrimenti il rigore che correttamente viene chiesto agli enti locali sotto il profilo delle spese non potrà essere attuato o meglio gli enti locali resteranno in piedi per pagare gli stipendi. Sollevo il terzo problema, quello di attuare immediatamente una politica...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIA TERESA ARMOSINO....di mobilità dei dipendenti in esubero. L'invito è quello, proprio oggi che si parla di federalismo e di codice delle autonomie, laddove vi siano enti locali, che abbiano trovato o abbiano dipendenti in esubero, nell'attribuire o riattribuire funzioni a questi enti, a non trasferire anche personale perché, viceversa, gli enti locali saranno solo e sempre degli ammortizzatori sociali di esigenze non diversamente realizzate.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIA TERESA ARMOSINO. Ritengo che la crisi finanziaria - è un'opinione ovviamente personale - si stia attenuando ma sono invece tristemente convinta che la crisi economica debba ancora venire e che si attuerà nei nostri territori del nord a partire dall'autunno, con una sofferenza ancora superiore delle imprese e del mondo economico.

Quindi l'invito a trattare con la Banca d'Italia un provvedimento che non può essere imposto ma deve essere trattato, governato e sorretto, che faccia sì che le aziende possano per un anno sospendere il rimborso dei capitali ottenuti a prestito per almeno un anno rimborsando invece la quota di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Devo dare un avviso all'Assemblea. Voi sapete che talvolta sbaglia anche il prete a dir messa, questa volta non gli uffici del gruppo del Partito Democratico ma i nostri uffici hanno sbagliato nel distribuire i tempi, attribuendo all'onorevole Duilio cinque minuti invece di dieci. Ce ne scusiamo con l'onorevole Duilio.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame è stato presentato, lo voglio richiamare, all'esame del Parlamento il 15 luglio 2009 rispetto al termine ultimo previsto dalla normativa vigente del 30 giugno, stabilito dalla legge n. 468 del 1978 in materia di contabilità e di bilancio. È evidente che tale ritardo nella disponibilità materiale del documento e dei relativi allegati costringe le Camere ad un esame affrettato a ridosso della chiusura estiva e quindi con una possibilità minore rispetto a quello che doveva essere l'iter normale. Noi riteniamo che questo sia un dato da richiamare, perché indubbiamente anche il rispetto delle procedure diventa un elemento non secondario per dare ruolo e partecipazione al Parlamento.

Abbiamo visto con quanta enfasi e anche con quante certezze la maggioranza, sia in Commissione sia in Aula, ha indicato nel DPEF un documento capace di affrontare i temi forti che noi abbiamo davanti. Richiamandoci a quelli che sono gli elementi sostanziali previsti dalla indicazione del documento, noi riteniamo che questo DPEF ha un carattere di genericità elevato, ha un carattere di documentazione, però, di un'azione inadeguata del Governo. Rispetto alla manovra che doveva, nella triennializzazione della stessa, così come era stato indicato nel luglio 2008, blindare i dati dei saldi pubblici, della finanza pubblica, noi vediamo che tutti questi dati sono stati travolti dalla crisi e quindi le valutazioni che il Governo aveva fatto allora e che fa anche oggi appaiono a nostro giudizio molto più ottimistiche di quella che è la realtà, che non è solo quella che noi constatiamo ma anche quella che viene documentata dai principali organismi internazionali.

Non richiamo qui tutti i dati macroeconomici di questo DPEF, perché già l'ha fatto bene il collega Galletti, però, proprio rispetto alla questione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, ma più in generale del quadro programmatico per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, voglio dire che quanto prevede il DPEF è una proposta, un aggiustamento che viene fatto in assenza di manovra correttiva per il 2010 e, quindi, praticamente, nella fiducia che vi sia un aggiustamento spontaneo dei nostri conti. Credo che questo approccio non corrisponda all'esigenza di intervenire in termini più incisivi per quanto riguarda la gestione dei saldi di finanza pubblica e del bilancio e che, invece, ci debba essere una manovra correttiva che vada ad indicare in termini puntuali, come tante volte è stato in passato, quali sono le misure di contenimento della spesa primaria, della spesa corrente.

Infatti, nel Documento leggiamo genericamente che questa azione di contenimento si realizzerà con misure che non comportino un incremento della pressione fiscale a carico di settori economici che operano nel pieno rispetto delle regole fiscali e che non riducono il livello dei servizi alla collettività, ma che puntino all'ottimizzazione dell'impiego delle risorse. Così detto sarebbe un ottimo proponimento, ma guardiamo all'azione, anche recente, che il Governo ha condotto rispetto ai settori economici che operano nella legalità.

Signor Presidente, richiamo, a tal proposito, la questione delle quote latte, in cui abbiamo visto che il comportamento concreto del Governo va nella direzione totalmente diversa, opposta, a quella che

qui è stata indicata, così come lo stesso decreto-legge anticrisi, che abbiamo esaminato in questi giorni, con la sanatoria, o meglio, con l'ulteriore azione prevista dallo strumento dello scudo fiscale, che certamente non va a premiare settori economici e finanziari che hanno operato, come afferma il Documento, nel pieno rispetto delle regole fiscali: direi che si predica bene, ma si razzola male.

Tra gli interventi previsti per il contenimento della spesa, il DPEF cita una serie di misure da attuare, si dice, anche in via amministrativa, che possono generare economie di spesa, quali il completamento del risanamento delle regioni che presentino un disavanzo sanitario, una rigorosa attività di individuazione dei costi standard dei servizi, una possibilità di contenimento della spesa pensionistica. Ma questo va proprio a toccare quel tema che l'UdC, da sempre, ha sostenuto, che è il tema delle riforme strutturali: riforma strutturale del *welfare*, riforma strutturale degli ammortizzatori sociali, riforma strutturale previdenziale.

Anche con riferimento a questo aspetto non si procede con un disegno strategico, bensì con una politica che strumentalmente utilizza anche indicazioni e misure, come l'avvio di pratiche di contestazione da parte dell'Unione europea, invece di realizzare quel confronto reale e forte con le parti sociali che è l'elemento sul quale, in questo ampio campo di spesa pubblica, si potrebbe trovare una concertazione forte e una capacità, da un lato, di garantire risorse adeguate alla tutela, quella tutela che non lascerebbe veramente alcuno indietro (così come invece non è stato realizzato in questa fase dal Governo) e, dall'altro lato, di ottimizzare l'utilizzo delle risorse in una prospettiva di intesa intergenerazionale.

Questo è assolutamente fondamentale. Altro elemento che mi pare noi dobbiamo sottolineare è l'esigenza e l'importanza (indicata anche qui in modo generico) di un grande piano di infrastrutture materiali e di investimento in capitale umano. Ma a cosa abbiamo assistito in quest'anno di Governo? Alla riduzione nella spesa dell'istruzione, alla riduzione nella spesa dell'università, alla riduzione nella spesa della formazione professionale. Sono elementi e indicazioni di carattere generale che, a nostro avviso, non trovano in questo DPEF le risposte che, invece, sarebbe assolutamente necessario dare. Si tratta di risposte che noi vorremmo con una proposta organica a partire dalla centralità della famiglia. Credo che questo dato (che noi dell'UdC ogni volta mettiamo in campo) sia assolutamente prioritario come intervento nel campo fiscale (e richiamo il quoziente familiare), come intervento nel campo dell'intenso sostegno alla famiglia per recuperare veramente tutte le grandi risorse ed energie che ci sono nel grande soggetto familiare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, obbedendo al suo richiamo concludo dicendo che evidentemente questo DPEF non svolge la politica attiva di intervento che noi, invece, riteniamo necessaria in questa difficile fase per uscire da una situazione veramente critica e difficile (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, il mio intervento sarà sintetico perché sintetico è il DPEF. Penso che non abbia alcun senso aggiungere altre parole rispetto a quelle già dette in Commissione e che seguono, nostro malgrado, quelle che nella Commissione bilancio e nella Commissione finanze abbiamo dovuto dire a proposito del decreto-legge anticrisi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 17,30*)

FRANCESCO BOCCIA. Probabilmente la scelta del Ministro Tremonti di scrivere la parola fine sul Documento di programmazione economico-finanziaria è l'intenzione più trasparente di questo Governo su un documento che in qualche modo, negli anni che abbiamo le spalle, è sempre stato considerato come il punto di riferimento delle valutazioni sullo stato di salute del Paese e,

soprattutto, sulla valutazione preventiva delle politiche pubbliche degli esercizi successivi.

Non ripeterò nulla delle cose dette dai miei colleghi, perché penso che sia sotto gli occhi di tutti quest'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria e, stando a quanto dichiara Tremonti, dall'anno prossimo dovremmo avere addirittura una sorta di documento chiamato DFP che significherebbe, sottosegretario Casero, decisione di finanza pubblica. La domanda sorge spontanea: chi prenderà le decisioni di finanza pubblica? Le prenderà il Governo, o nella sua ormai consolidata solitudine il Ministro dell'economia e delle finanze? O vi degherete in qualche modo di notificare al Parlamento che il quadro generale della situazione economica del Paese è in qualche modo legato anche alle politiche economiche che intendete fare?

Non ripeterò le cose dette dai miei colleghi, ma è bene scolpire in questa discussione sulle linee generali i numeri che non lasciano spazio ad altre interpretazioni. L'avanzo primario è peggiorato; il servizio del debito è peggiorato (siamo oltre il 5 per cento); la pressione fiscale è peggiorata rispetto all'anno scorso (siamo al 44 per cento).

Il debito pubblico ha addirittura aumentato le sue dimensioni, tanto quanto eravamo riusciti, con i sacrifici di tutti noi, di tutti gli italiani, a farlo tornare in una dimensione che era leggermente sopportabile. Abbiamo annullato tredici anni di sacrifici in un anno solo - siamo tornati al 115 per cento - e la spesa primaria, come ricordava l'onorevole Duilio poco fa, è addirittura aumentata del 3 per cento. La scelta fatta dal Governo in questo DPEF è stata quella di non scegliere, una scelta in linea con tutti i provvedimenti economici di questi ultimi quattordici mesi, che però a questo punto ha una strategia ben precisa. La strategia che ne emerge, dopo questi quattordici mesi, è quella che noi avremmo potuto prevedere, già quando ci siamo insediati, ossia la medesima strategia che ha caratterizzato la politica economica del Governo Berlusconi nel periodo 2001-2006, con l'aggravante che abbiamo vissuto il ritorno di Tremonti e del suo modo di concepire l'economia nell'anno peggiore degli ultimi cinquanta sul piano economico generale.

I conti pubblici, quindi, sono peggiorati e noi non ci consoliamo, come fanno alcuni colleghi di maggioranza, che tentano ancora disperatamente di trovare alibi ai loro «sì» a prescindere a questo Governo. Io non mi consolo, come fa Corsaro, che ci ricorda che, siccome stanno tutti male, noi, pur stando peggio di alcuni, ma un pochino meglio degli altri, possiamo tirare a campare. Non possiamo permetterci di tirare a campare e non possiamo neanche assistere alla farsa che porta alcuni a dire che, in qualche modo, sono aumentati gli ammortizzatori sociali, perché non sono aumentati. Sono aumentate le ore di cassa integrazione, che segnano un pericolo evidente (502 per cento), ma dimenticate che quegli ammortizzatori sociali non vengono utilizzati dalle piccole imprese. Il Partito Democratico è da almeno sei mesi che vi propone - e puntualmente ignora le nostre proposte - l'estensione di quei diritti alle piccole imprese ed a tutte le imprese che non ne hanno titolo per effetto del sistema che oggi in qualche modo continuate a sorreggere.

Abbiamo chiesto l'estensione di quei diritti e ci avete detto «no». Sono aumentate le ore di cassa integrazione e le avete finanziate con il FAS, dimenticando il Mezzogiorno per quattordici mesi, salvo recuperarlo come tema da prima pagina dei giornali. Immagino che resisterà altri due o tre giorni e poi, come sempre accade nelle priorità che definite sulla stampa, scomparirà. Vorrei ricordare al sottosegretario Casero che non c'è nulla da sbloccare. Il Presidente del Consiglio l'altro giorno ci ha annunciato, anche con il supporto di molti parlamentari meridionali del Popolo della Libertà, che sbloccherà i fondi per le aree sottoutilizzate. Vorrei ricordare al Governo che non c'è nulla da sbloccare, perché i fondi sono finiti. È necessario rimetterli dove erano. Il bancomat FAS, conto corrente dello Stato (perché quello delle regioni per il momento non potete toccarlo), per il fondo di competenza dello Stato, è esaurito.

Quindi, noi vi chiediamo di rimettere lì le risorse e il giorno dopo riavrete titolo per discutere di Mezzogiorno. Ma non potete prendere in giro gli italiani parlando dello sblocco di risorse che, in realtà, non possono essere sbloccate, perché non ci sono più. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, il DPEF ci dice con grande chiarezza che, in realtà, è aumentato il fabbisogno del settore pubblico (vi consiglio di dare un'occhiata a pagina 60), che è aumentato l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e che la differenza è peggiorata ed è sotto gli occhi di tutti.

Vi avevamo proposto un sistema molto semplice per accelerare i pagamenti delle amministrazioni pubbliche, in realtà avete avuto grande timidezza anche in questo, nonostante l'accelerazione dei tempi di pagamento dei debiti che hanno le amministrazioni pubbliche.

Pensiamo soprattutto alle ASL, ma anche agli enti locali. In realtà, avete bocciato il nostro emendamento, che consentiva di obbligare i ministeri, in particolar modo quello competente, alla produzione del DURC, che è il documento unico che consente ai funzionari delle amministrazioni locali di pagare i piccoli e i grandi crediti verso le amministrazioni pubbliche.

Immaginiamo che questo meccanismo non sia scattato semplicemente per il diniego del Ministero dell'economia e delle finanze, che, da un lato, continua a consentire al Governo di raccontare che velocizzerà i tempi di pagamento, dall'altro, costringe i creditori delle amministrazioni pubbliche alla produzione di documenti che attestino che, in realtà, essi non hanno debiti nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

Se siete il Governo della semplificazione - avete addirittura un Ministero che si occupa a tempo pieno di semplificazione - perché la certificazione sui debiti presunti che gli italiani o le imprese italiane hanno nei confronti del Governo non la fate produrre direttamente alle amministrazioni pubbliche? Perché chiedete agli stessi creditori di produrre quella certificazione? Per non parlare delle banche! Nel cosiddetto decreto anticrisi l'unica operazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO BOCCIA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, deve concludere, non avviarsi alla conclusione.

FRANCESCO BOCCIA. Ancora trenta secondi, signor Presidente, e concludo.

PRESIDENTE. Ne ha quindici. Sa che la stima nei suoi riguardi è fortissima, ma il tempo è tiranno.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, concludo parlando delle banche, ricordandovi che l'altro giorno, in sede di discussione sul cosiddetto decreto anticrisi, l'unico punto che, in qualche modo, è stato oggetto di attenzione da parte del Governo è stato quello che riguardava le banche. Si era raggiunto con grande fatica un accordo nelle Commissioni; quell'accordo è stato violato e, alla fine, nell'anno di maggior crisi, nell'anno che ha portato un'attenzione senza precedenti verso il sistema bancario, avete eliminato le uniche norme che, in qualche modo, consentivano in maniera molto chiara ai correntisti e ai risparmiatori di ottenere alcuni benefici, e avete fatto tutto questo in cambio di nulla.

Nell'anno di maggior crisi, le principali banche otterranno dividendi e voi, anche in questo caso, non siete stati in grado di opporre alcuno stop a questa impostazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo ascoltato l'individuazione di un progetto, di una programmazione, e abbiamo anche sentito gli approfondimenti rispetto ai numeri, alla contabilità, alla programmazione, che vede, logicamente, diverse posizioni.

Intervengo in maniera particolare per realizzare le condizioni e le indicazioni di un progetto che attiene, invece, alla mia isola, alla Sardegna. Mi scuso, innanzitutto, se il mio sarà un intervento mirato a parlare di un territorio, di un'isola che è ancora enormemente svantaggiata rispetto al resto del territorio italiano, perché ancora non ha avuto un riscontro in ordine ad attese storiche. Abbiamo vissuto e viviamo, purtroppo, dei momenti drammatici e abbiamo una percentuale elevatissima di inoccupazione; realizziamo in questi giorni e ci siamo confrontati con sistemi importantissimi di

questo Paese (vedi l'ENI sul tema della chimica), con l'ulteriore prosecuzione di timore e di pericolo per migliaia e migliaia di famiglie, che ancora vivono l'incertezza della speranza di un loro progetto di vita, e cioè dell'occupazione.

Oggi abbiamo verificato, e abbiamo anche valutato che cosa nel Documento di programmazione economico-finanziaria fosse contenuto con riferimento ad un sistema debole, ad un sistema che ancora ricerca la possibilità della continuità territoriale, ad un sistema che è carente di infrastrutture, e che ancora non ha forse realizzato il ruolo e la scelta economica che meglio può essere appropriata, come idoneità ed efficacia, per un rilancio occupazionale ed economico.

In tutto ciò, il DPEF in esame non contiene nulla, neanche una parola sulla Sardegna. E in maniera vergognosa, si rileva nelle tabelle un'elemosina che è inaccettabile, che è intollerabile, che non può essere in alcun modo esaustiva di un insieme minimo di richieste. Abbiamo però realizzato un percorso di proposta, abbiamo realizzato un percorso di confronto, e in ciò abbiamo ricevuto non solo un ascolto teorico, ma una declinazione concreta ed una valutazione di come agire e di come realizzare condizioni che superassero tale situazione. L'evoluzione è stata fortemente positiva, il confronto ha realizzato la condizione che non solo la sensibilità del gruppo PdL, ma anche la capacità del gruppo PdL di raccogliere istanze giuste e legittime di un territorio può concretamente determinare l'introduzione, all'interno della risoluzione, di un percorso di adeguamento e di modulazione di risorse che tendono a raccogliere una sfida, quella di rilanciare finalmente con forza e determinazione un progetto sociale, culturale, economico ed occupazionale che riguarda un intero popolo e un intero territorio.

Tutto ciò si traduce naturalmente attraverso la concretezza della proposta, ed essa guarda alle opere infrastrutturali: la Sardegna vive ancora il forte disagio della scelta che noi abbiamo poi alla fine capito, abbiamo condiviso, abbiamo sostenuto, dell'indicazione del G8 a L'Aquila, e non abbiamo avuto nulla da eccepire. Quel G8, però, rappresentava per il territorio sardo anche un momento di grande opportunità di riscatto, di opportunità di proiezione economico-sociale. Credo quindi che una compensazione rispetto a tale situazione possa arrivare, così come arriverà, attraverso la proposta dei gruppi sia alla Camera che al Senato in maniera unitaria.

Ho avuto modo di confrontarmi sia ieri che oggi su tali aspetti in maniera approfondita, e sono state individuate quattro grandi opere infrastrutturali. Una riguarda l'asse centrale, nodale del percorso della Carlo Felice, della cosiddetta 131, un'opera incompiuta che noi abbiamo necessità che venga realizzata, sia per quanto riguarda il trasporto delle merci, per quanto riguarda il trasporto dei cittadini, che per quanto riguarda finalmente la possibilità che la continuità territoriale anche all'interno della Sardegna non sia per essa un'utopia. Noi viviamo infatti questa condizione: non una continuità territoriale che guardi a trasferirci in un sistema globale di confronto con pari dignità e con pari condizioni e prerequisiti, noi inseguiamo ancora una continuità territoriale interna. Ed ecco il perché dell'altra grande opera, che guarda alla dorsale, che riguarda anche un percorso che oggi è il più avvilito, il più debole, quello del nuorese, che vive condizioni di arretratezza che non possono essere più tollerate. Accanto a queste vi è un'altra opera che era stata garantita e promessa, quella della Sassari-Olbia, che può realizzare per il nord Sardegna finalmente un'opportunità fondamentale; e Cagliari, con la necessità dell'opera sotterranea, che può realizzare la condizione finalmente di una possibilità di sviluppo che un capoluogo non può in alcun modo non avere.

Credo che il Governo abbia già condiviso in maniera forte e importante questi passaggi e abbia recepito l'idea di una proiezione in termini politici e soprattutto tecnici per la immediata ripresa dei lavori in sede di sessione finanziaria, e dunque con l'individuazione delle risorse e dei flussi finanziari da canalizzare rispetto alla fattibilità e alla realizzazione di tali opere. Non voglio dilungarmi oltre, ma mi rivolgo al Governo perché faccia propria questa istanza e la tenga presente in sede di rimodulazione delle tabelle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà, per nove minuti.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, basteranno certamente i minuti a me assegnati, poiché i miei colleghi di gruppo Galletti, Ruvolo e Delfino hanno svolto le nostre valutazioni su questo provvedimento, e dunque io debbo affrontare aspetti e temi già evidenziati da loro con grande capacità e puntualità.

Certo, devo fare una valutazione di insieme: quando ci si trova a discutere sulle linee generali del DPEF sembra che si faccia un dibattito senza sussulti e senza storia. Se invece il Governo fosse stato un po' più attento a raccogliere le valutazioni pervenute da quest'Aula, esso troverebbe certamente elementi assai utili per una considerazione complessiva. Al di là delle cose dette dai relatori e in particolare dal relatore di minoranza Marchi, infatti, vi sono stati esponenti della maggioranza che hanno sottolineato in termini molto critici gli elementi del DPEF. Abbiamo ascoltato poco fa l'onorevole Armosino e ora l'onorevole Cicu. Mi sembra che l'onorevole Armosino non sia ottimista rispetto alla crisi economica che è dietro alle porte e che non si è ancora consumata (dobbiamo invece attenderci tempi sempre più pesanti e preoccupanti); dal canto suo, l'onorevole Cicu ha lamentato la disattenzione nei confronti della Sardegna, cioè verso una regione importante e strategica nella quale qualche tempo fa il Popolo della Libertà ha festeggiato la propria vittoria.

Anche noi dobbiamo però lamentare talune disattenzioni. Quando infatti parliamo di dati e numeri, non vi è dubbio che dobbiamo rapportare ad essi le politiche: i numeri, infatti, per come si presentano, compongono e registrano, possono fornire una risposta o un'altra. In effetti, il DPEF è stato storicamente il provvedimento che prefigura taluni obiettivi politici. E quello che manca in questo Documento è proprio un supporto delle politiche che dia loro credibilità rispetto agli obiettivi che si intendono raggiungere e mettere in atto. Ci troviamo di fronte a previsioni costruite sulla base di supposizioni e di una serie di ipotesi non suffragate da alcun ragionamento di politica economica, come invece sarebbe necessario per lasciare a tutti noi valutazioni più serene e più stringenti.

Non so se questo è l'ultimo DPEF che facciamo: il DPEF storicamente, come ricordava poc'anzi il signor Presidente, è stato sempre un documento propedeutico alla manovra economica e finanziaria. Mi si dice che vi saranno altri strumenti, altri mezzi o altri tipi di articolazione anche normativa per quanto riguarda la manovra economico-finanziaria (ancora non ci è dato sapere), ma certamente il DPEF è stato sempre un documento di accompagnamento o preliminare, una prefazione a quella che doveva poi essere l'azione di Governo.

L'errore continuamente presente - e che ho voluto anche ravvisare - è questo affidamento alle normative che sono state approvate da parte dell'Aula. Non faccio riferimento alle norme anticrisi che hanno avuto qualche strascico polemico anche in queste ore nella fase di approvazione (soprattutto, ne sono stati evidenziati alcuni limiti); ma come diceva Galletti, vi è una filosofia di fondo che certamente rende gracile e asfittico questo documento, nel momento in cui vi sono un'espansione della spesa corrente e meno investimenti. Vi sono ovviamente meno investimenti per quanto riguarda i servizi fondamentali (si faceva riferimento alla scuola e ai servizi comunali).

Questo documento, come dicevo, fa riferimento ad una serie di normative che non tengono il passo rispetto ad una previsione di sviluppo economico. Non faccio riferimento alle misure anti-recessione, quelle che si richiamano ovviamente ad una situazione di crisi presente a livello internazionale, ma ad un'ipotesi, ad una serie di ipotesi, come dicevo poc'anzi, che si riferiscono al federalismo, alle stime di risparmio e di economicità legate alla riforma della pubblica amministrazione. Se parliamo del federalismo, ritengo che non abbiamo certezze neanche sul piano economico: si tratta certamente di costruzioni di fantasia e di pura approssimazione, di valutazioni ed ipotesi che non fanno onore al Parlamento.

Abbiamo detto più volte che se pensiamo di costruire una prospettiva di sviluppo economico nel Paese puntando sul federalismo, certamente ci ritroveremo su un percorso sbagliato che non ci darebbe sicurezza rispetto alle tappe ed agli obiettivi che intendiamo raggiungere. Abbiamo sempre detto che il problema è quello dell'assenza della politica: ciò che è stato sempre

presente nel DPEF sono state le politiche, le linee politiche da portare avanti anche all'interno del nostro Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la invito a concludere.

MARIO TASSONE. Se si fa riferimento alla pubblica amministrazione, alla serie di risparmi ipotizzati dall'onorevole Brunetta o al federalismo - e concludo, signor Presidente - ritengo che siamo fuori strada. Soprattutto, per quanto riguarda il Mezzogiorno ci troviamo certamente in una fase importante per cui sarebbe anche molto utile pensare e immaginare se, ad esempio, l'ipotesi di un Ministro per il Mezzogiorno possa essere utile o meno, oppure se serva semplicemente a qualche altro schema.

Concludo con una semplice battuta: i governi molte volte hanno credibilità non sulla composizione dei numeri, ma anche sugli impegni che dovrebbero assumere per risolvere i problemi del proprio territorio. Vogliamo che vi sia una visione unitaria del nostro territorio, perché i problemi del Mezzogiorno o si risolvono unitariamente in un quadro anche di politica internazionale ed europea oppure non si risolvono.

Vi è un aspetto ed un riferimento che richiamo e che riguardano anche la mia terra, Catanzaro: da tempo si parla di una scuola della magistratura che fu «sottratta» allora dal Governo Prodi e sulla quale oggi vi è un responso positivo da parte della magistratura amministrativa, ma mancano la conseguente azione, attività e quindi il conseguente impegno da parte del Governo.

La credibilità dei numeri è riposta anche sulla credibilità degli atteggiamenti e delle azioni politiche per cui, signor Presidente, ritengo che il nostro giudizio e la nostra valutazione siano molto serrate e forti. Non intendo fare critiche o polemiche, ma valutazioni molto attente rispetto ai percorsi e alla situazione complessiva sul piano economico e politico: non c'è un'economia senza politica, non c'è un'economia senza una credibilità forte e ritengo che questo sia l'approdo e l'impegno che dobbiamo portare avanti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cardinale. Ne ha facoltà.

DANIELA CARDINALE. Signor Presidente, onorevole colleghi, nel corso della discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, che annunciava la politica economica del Governo per la legislatura, il gruppo del Partito Democratico ne denunciava la grave insufficienza per l'insostenibilità delle linee tracciate. L'onorevole Baretta, relatore di minoranza, rilevava che la mancanza di interventi efficaci ed immediati sulla crescita e sul potere di acquisto avrebbe prodotto una manovra depressiva ed inefficace. In particolare, il collega sottolineava che, in mancanza di crescita entro il 2011, non vi sarebbe stato il previsto risanamento di bilancio. Nessuna delle previsioni di quel DPEF si è avverata e ciò è dovuto, prevalentemente, alle politiche del Governo. Tutto questo emerge con chiarezza dal documento in esame, che evidenzia la condizione di estrema gravità per l'economia del Paese e per lo stato della finanza pubblica. L'indebitamento netto non viene ridimensionato, ma si innalza oltre il 3 per cento; il debito pubblico non scende al di sotto del 100 per cento, ma riprende la salita e si attesta tra 115 e il 120 per cento; il PIL, secondo le stime dello stesso Governo, nel 2009 scenderà del 5,2 per cento. Nonostante questo quadro, il Governo minimizza e indica come catastrofisti coloro che analizzano con grande rigore questi dati e consigliano una cura più energica ed efficace per la nostra economia.

Lo stesso DPEF in esame presenta questi dati come normali e previsti in conseguenza della crisi; una crisi, tuttavia, che la maggioranza assicura essere ormai alle nostre spalle. Bisognerebbe chiedere, a questo proposito, l'opinione delle famiglie italiane che diventano sempre più povere, dei disoccupati che crescono sempre di più con un ritmo esponenziale, delle imprese che vedono crollare i loro fatturati e restringersi le loro possibilità di credito bancario. Il Governo continua a rappresentare le sue «operette» per accreditarsi come dinamico, efficace, capace di assicurare benessere, sicurezza e tranquillità a tutti i cittadini del Paese. In verità nel documento in esame

manca una precisa linea di impegno sulle riforme strutturali e sulle politiche da seguire per far cogliere al Paese tutte le opportunità che si potranno presentare quando avremo superato la crisi. Manca una politica per lo sviluppo del Mezzogiorno a cui vengono persino negate le risorse del FAS. A nulla sono valse le proteste di alcuni deputati della maggioranza, bollate dal Presidente del Consiglio come frutto di risentimenti personali. A questi colleghi mi permetto di consigliare comportamenti lineari e consequenziali, per evitare che si possa pensare che sostengono due parti in commedia.

Sulla politica dei trasporti, infine, va evidenziata la carenza delle risorse disponibili. A fronte di una spesa di 16 miliardi di euro prevista per il Mezzogiorno, si riscontra una disponibilità di appena 2,4 miliardi. Al trasporto ferroviario, inoltre, vengono negate le risorse sufficienti per il completamento dell'alta velocità e dell'alta capacità.

Anzi, signor Presidente, colgo questa occasione, per sollecitare il Governo a dare risposta alle mie interrogazioni presentate per sottolineare la precarietà delle reti di comunicazione presenti in Sicilia, in particolar modo nella provincia di Caltanissetta.

In conclusione, esprimo tutte le mie perplessità sull'efficacia del DPEF 2010-2013 e mi riporto alla risoluzione presentata dal Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

ANTONINO SALVATORE GERMANÀ. Signor Presidente, i lavori della scorsa settimana, che hanno preceduto l'approdo del DPEF in Aula, hanno dato certamente un'accelerazione, o meglio una spinta, alla definizione - ce lo auguriamo - di una questione che va avanti da mesi: la questione della nascita o meno del partito del sud.

Credo che sia l'approvazione del decreto anticrisi (vi è stato il voto finale oggi qui alla Camera) sia il DPEF testimoniano, al di là delle polemiche pretestuose venute alla ribalta negli ultimi giorni, l'attenzione del Governo e di questa maggioranza alle problematiche del Mezzogiorno. A testimoniare ciò che dico sono proprio le parole di ieri del Presidente Berlusconi riportate su tutti i quotidiani tese a smascherare chi vuole sovvertire la verità. Cito testualmente: «Non mi preoccupano le uscite e i comportamenti che sono con evidenza riconducibili a recriminazioni e a richieste di potere di tipo personale, e che si è invano cercato di coprire come se fossero attenzioni verso il destino del Mezzogiorno». Tornando ai contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013, nella parte relativa all'analisi degli scenari dell'economia italiana, si legge che sebbene il tasso di disoccupazione rimanga più elevato nel Mezzogiorno che al centro-nord il suo aumento nel primo trimestre 2009 rispetto allo stesso trimestre del 2008 è stato assai più contenuto al sud che in altre aree del Paese. Sempre nel documento si legge inoltre che per l'anno in corso le previsioni di crescita del PIL vedrebbero un sostanziale allineamento tra le varie aree del Paese. Se all'infuori dei dati relativi alla congiuntura internazionale non vi è nel documento al nostro esame una parte specificamente riferita agli interventi previsti per il Mezzogiorno, nell'allegato relativo al programma delle infrastrutture strategiche particolare attenzione è stata dedicata a tale area geografica. In particolare voglio ricordare che in sede di attuazione della legge obiettivo vi è stata un'attenzione particolare nei confronti del Mezzogiorno sin dalla delibera n. 121 del 2001, e si conferma l'impegno assunto lo scorso anno volto a dare compiutezza ad una serie di interventi entro il 2012. Tuttavia i fatti hanno dimostrato che accanto alle risorse finanziarie è necessario prevedere anche nuovi piani di intervento che non si limitino a riproporre le domande presentate negli ultimi anni precedenti, ma che si caratterizzino per un più forte contenuto innovativo. In particolare è necessario rivedere - il Governo si è già mosso in tale direzione - le procedure per l'erogazione dei fondi FAS, anche essi in questi mesi oggetto di scontro o meglio oggetti strumentali di protesta, tutto ciò al fine di assicurare che con le relative risorse si effettuino in tempi brevi interventi di importanza strategica per il Mezzogiorno. Dovrà inoltre essere fatto il punto sulle modalità di utilizzo dei fondi FAS in questa

prima parte della legislatura, tenendo conto dei vincoli percentuali relativi all'impegno di tali risorse, in virtù dei quali l'85 per cento delle stesse va destinata al Mezzogiorno e il 15 per cento alle regioni del centro-nord.

Nonostante nel corso dell'anno siano stati diversi i provvedimenti che hanno previsto l'utilizzo delle risorse stanziata a valere su tale Fondo per le aree sottoutilizzate per finalità diverse - questo non lo possiamo negare - da quelle originariamente assegnate al Fondo stesso, l'allegato in esame chiarisce perfettamente che la manovra triennale che il CIPE ha approvato in seduta 26 giugno 2009, e che vale oltre 28 miliardi di euro, è stata adottata nel pieno rispetto della destinazione di quel 85 per cento delle risorse complessive al Mezzogiorno. Apprendiamo proprio oggi, con immenso piacere, l'annuncio del Premier che parla dei famosi quattro miliardi del FAS tanto attesi e motivo di scontro anche in Sicilia, e di tre miliardi per la Puglia. Nell'allegato sono anche individuate le finalità alle quali destinare prioritariamente le risorse. In particolare voglio ricordare: il riassetto della rete metropolitana campana, le metropolitane di Palermo e di Catania; i nodi urbani di Bari e di Palermo; il sistema viario sardo e quello calabrese e lucano; il collegamento autostradale Termoli-San Vittore, il sistema viario siciliano, asse Agrigento-Caltanissetta-Catania-Siracusa e ragusano; le piastre logistiche di Augusta, Cagliari, Gioia Tauro, Taranto e Brindisi. Dobbiamo comunque affrontare la questione meridionale e non quella di qualche meridionale in cerca di collocazione. Quindi restiamo in attesa di quel piano innovativo per il sud al quale il Presidente del Consiglio sta lavorando insieme con i Ministri delle infrastrutture, dello sviluppo economico, dell'economia, e con le regioni, annunciato negli ultimi giorni e definito un piano concreto di opere, infrastrutture e servizi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il secondo anno consecutivo del Governo Berlusconi nel DPEF manca il Mezzogiorno d'Italia. Eppure le regioni del Mezzogiorno hanno le risorse, che però sono utilizzate per affrontare la crisi dell'intero Paese, e non hanno gli strumenti per erogarle direttamente.

È proprio un paradosso che è utile sciogliere quanto prima possibile. Onorevoli colleghi, il sud è un'area vasta ed articolata composta da 8 regioni, 41 province, con 21 milioni di abitanti (il 35,6 per cento del nostro Paese), con una superficie di 124 mila chilometri quadri (il 46 per cento del nostro Paese) ma con un PIL più debole (solo il 26,9 di quello del Paese), con una poco articolata struttura industriale ed occupazionale nelle manifatture e con un PIL *pro capite* del 23,7 per cento.

Ora mi piacerebbe che il Governo in carica e i colleghi di quest'Aula condividessero con tutti noi, preoccupati per il futuro del Mezzogiorno, il dato sostanziale e incontrovertibile che dimostra come sia stata smantellata una quota importante delle politiche di sviluppo per il sud con una pratica rapida ed intensa davvero impareggiabile. Sono state cancellate una parte rilevante delle politiche di sviluppo territoriale del nostro Paese. Il Governo ha finanziato tutti i suoi interventi di politica economica attraverso l'utilizzo di risorse finanziarie assegnate agli interventi in conto capitale principalmente nel Mezzogiorno. Questo Governo, onorevole rappresentante del Governo, con i decreti-legge anticrisi ha spostato una parte consistente delle risorse finanziarie FAS del Mezzogiorno nelle aree a più alto tasso di sviluppo, inaugurando così un modello redistributivo delle risorse funzionale alla ristrutturazione di una sola parte del Paese.

Il Governo nei decreti-legge anticrisi ha dirottato verso il settore del credito le risorse disponibili precedentemente programmate per la politica industriale aiutando la ricapitalizzazione delle banche - vedi Tremonti *bond* e Confidi - e cancellando le agevolazioni nel sud. Con le revoche della legge n. 488 si finanzia la spesa ordinaria mentre i crediti di imposta per investimenti non sono stati rifinanziati e i contratti di programma non sono più limitati alle aree sottoutilizzate; nel Mezzogiorno le agevolazioni sono passate da 6 miliardi e mezzo a un miliardo e mezzo. Si sono ridotte dell'86 per cento al sud, mentre al centro-nord del 27 per cento. Persino le zone franche urbane non riescono a decollare in attesa dei decreti attuativi da un lato e dell'autorizzazione finale

da parte dell'Unione europea.

Voglio segnalarvi, inoltre, che la spesa pubblica *pro capite* nel Mezzogiorno è stata nel 2008 di 10.490 euro, inferiore rispetto ai 12.300 euro *pro capite* del centro-nord. La quota del Mezzogiorno sulla spesa in conto capitale è stimata nel 2008 al 34,9 per cento; una percentuale ben più bassa del 41,1 per cento del 2001 e lontanissima dall'obiettivo del 45 per cento come stabilito per legge. La legge di cui parlo è la legge 5 maggio 2009, n. 42, più nota come federalismo fiscale. Ora, colleghi, tra il 2008 e il 2009 il Governo Berlusconi ha accentuato enormemente la pratica di utilizzare le disponibilità del FAS come bancomat. Gli stanziamenti FAS del bilancio dello Stato hanno perciò subito decurtazioni pari a 16,4 miliardi nel periodo 2008-2011; ad essi si sono aggiunti i 4 miliardi per gli ammortizzatori e, infine, si stanno aggiungendo i 4 miliardi per il terremoto in Abruzzo.

Ora, il Governo, anzi il Presidente del Consiglio annuncia attraverso la stampa un piano per il Mezzogiorno. Leggiamo di un solenne impegno non verso il Parlamento ma assunto nei confronti dell'onorevole Miccichè e del presidente Lombardo. Trattasi - dice il piano sulla stampa - di destinazione di 18 miliardi di euro di FAS regionale e interregionale per il Mezzogiorno. Si aggiunge 7-8 miliardi di euro per le infrastrutture e, forse, un Ministero per il Mezzogiorno.

Onorevole Berlusconi, direbbe ella: mi consenta. Quei 18 miliardi sono un'assegnazione intoccabile delle regioni meridionali, pena la revoca da parte dell'Unione europea.

Ma la cosa abbastanza grave è il fatto che regioni come la Puglia e la Sicilia hanno presentato già da maggio scorso i piani attuativi regionali e gli stessi non sono stati ancora autorizzati e Dio sa quanto era ed è urgente mettere in circolazione quelle risorse finanziarie trattenute e le opere pubbliche per attenuare i crampi della crisi nel Paese e nel Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, in ordine all'annuncio di 7 o 8 miliardi per le infrastrutture, anche qui mi consenta: siamo ancora agli *spot*? Dal ponte dello stretto di Messina al corridoio numero 1 Berlino-Palermo, dal corridoio numero 8 all'alta velocità Napoli-Bari, dall'adeguamento della statale ionica al trasporto urbano meridionale, fino ad ora non abbiamo rilevato traccia in nessun atto parlamentare e di Governo, a partire dagli atti del CIPE (vedi l'ultimo del 26 giugno), in questo DPEF e neanche, per dirne uno fra i tanti, sul piano strategico delle infrastrutture.

Che dire, signor Presidente Berlusconi, della spesa in conto capitale destinata al sud, se gli investimenti pluriennali dei concessionari ANAS, Ferrovie dello Stato e Telecom sono solo numeri scritti nei programmi senza un euro di coperture finanziarie?

Infine, sul ventilato Ministero del Mezzogiorno un consiglio o se vuole un suggerimento: lasci perdere, il passato può essere solo storicizzato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

MAURO PILI. Signor Presidente, la ritualità della finanza pubblica ci impone anche oggi, così come capita da tempo, di mettere al primo posto della programmazione finanziaria del nostro Paese il Documento di programmazione economico-finanziaria. La domanda è lecita: a cosa serve il DPEF? Mi permetto sommamente di rispondere: a niente. La risposta non è presuntuosamente la mia, ma quella del Ministro Tremonti, che richiamando una dotta discussione sulle percentuali di modificazione dei parametri interni al DPEF disse che questa è forse l'unica utilità che il DPEF ha, cioè quella di aprire contenziosi politici sulle percentuali che di volta in volta devono argomentare l'economia del momento.

La complessità, le variabili e gli eventi rendono invece l'economia non pianificabile in tutte le sue possibili evoluzioni. L'economia moderna e quella che stiamo vivendo in questi mesi hanno necessità di Governo: un'economia che si governa e che ha bisogno di una classe dirigente in grado di fare una politica equilibrata, capace di rivolgere lo sguardo al futuro da una parte, ma di interpretare in maniera concreta ed efficace le esigenze del presente.

Questo DPEF - e mi rivolgo al rappresentante del Governo - ha un merito, che è quello di fare una fotografia impietosa della finanza pubblica del nostro Paese, dal deficit al rapporto con il PIL, ma

mette anche in evidenza un dato che è assolutamente emblematico di come è avvenuta la gestione delle risorse pubbliche nel nostro Paese negli anni passati.

È evidente che occorre mettere subito in luce alcune questioni fondamentali e voglio soltanto elencarne alcune. La prima: è indispensabile perseguire non il contingente, ma rivolgere lo sguardo a questioni strutturali, che sono fondamentali per affrontare davvero le gravi crisi economiche che si sono abbattute e ancora incidono sull'economia del nostro Paese. Parlo di azioni strutturali, che vanno dalle infrastrutture alla creazione di strumenti di pubblica amministrazione che siano efficaci ed efficienti e non più tardivi, come capita ancora oggi. Dobbiamo insomma avere fondazioni salde, ben angolate, per sviluppare con certezza e far crescere il nostro Paese su fondazioni che possano elevare la crescita del nostro Paese, a partire dall'individuazione di quelle strumentazione anacronistiche, come il DPEF, che appartengono davvero al passato.

Questo DPEF ripone le lancette della pianificazione e della programmazione economica e infrastrutturale del nostro Paese al dicembre del 2001, quando nacque la legge obiettivo che era una grande legge di infrastrutturazione strategica del nostro Paese e che metteva alcuni punti saldi che davano la possibilità al nostro Paese di riprendere, di non essere più inseguitore ma apripista, mettendoci nelle condizioni di guardare alle connessioni nazionali e internazionali, guardando anche alla capacità delle nostre regioni di essere artefici di questo progetto integrato di infrastrutturazione del nostro Paese.

Colleghi, tutto questo però si scontra con alcuni elementi che io voglio molto sommessamente richiamare in questo mio breve intervento, a partire dall'articolazione fondamentale in una programmazione economica come quella che abbiamo il dovere di fare in termini equilibrati, misurando non più soltanto la forza politica delle singole regioni in base alla rappresentanza o all'occupazione dei singoli centri di potere, ma mettendo parametrizzazioni certe che possano misurare il *gap* e il divario infrastrutturale e conseguentemente colmarlo con azioni di riallineamento infrastrutturale per il nostro Paese e per le nostre singole regioni.

Se ci fosse un metodo, nessuno in quest'Aula sarebbe portato a chiedere di sollecitare un'opera al Governo, quella o quell'altra. Se ci fossero parametri certi capaci di recuperare il divario infrastrutturale, forse la schiena dritta di ognuno di noi potrebbe portarci a dire: quelle risorse spettano a quella regione piuttosto che a un'altra. Guardiamo invece cosa capita nel DPEF e nella fotografia fatta delle risorse finanziarie riguardo ad esempio a due regioni insulari, le due uniche regioni insulari, la Sardegna e la Sicilia. La Sicilia ha iscritto risorse negli accordi di programma del DPEF per 5 miliardi e mezzo di euro; la Sardegna nella stessa colonna ha appena 18 milioni di euro. Questo dato non è rappresentativo di un Paese equo che rispetta e sa rispettare le prerogative delle nostre regioni.

Mi ricollego a quello che ha detto qualche collega: ciò mi lascia percepire che molto spesso si utilizza il sud per strumentalizzazioni che non appartengono alla ripartizione reale delle risorse nazionali, ma forse per qualche scalata di troppo. La realtà è che bisogna riequilibrare queste risorse. Nel mio non voto ieri in Commissione ambiente e infrastrutture volevo proprio significare questo aspetto fondamentale della nostra azione di Governo: dobbiamo stare attenti a non interrompere quel filo rosso che lega l'unità del nostro Paese. Aggiungo che sarebbe importante che nel documento finale venissero recepite proprio quelle opere che sono state richiamate da un altro collega e che abbiamo citato in un'interrogazione già dieci giorni fa, richiamando puntualmente le connessioni interne alla nostra regione, con atti non di pietismo o di regalia ma di riconoscimento di reali diritti che in un documento di programmazione economica dovrebbero essere fondamento di rispetto delle prerogative di ognuno di noi.

Per questo motivo, signor Presidente, credo che sia assolutamente indispensabile rivedere da qui a settembre, nella prossima programmazione del CIPE, logiche di equilibrio, di equità che sappiano mettere i diritti di ognuno nella propria posizione. Bisogna dare priorità alle aree del Paese dove maggiori sono le carenze infrastrutturali. Certo, occorre proseguire l'azione infrastrutturale avviata in questi anni; la legge obiettivo fu davvero un traguardo fondamentale, anche nei rapporti con la Commissione europea, e lo è ancora: vi sono opere che devono essere cantierate e che possono

essere finanziate solo se progettate in termini anche esecutivi. Credo che sia fondamentale non l'accaparrarsi risorse finanziarie, ma metterci nelle condizioni di gestire le risorse nel miglior modo possibile.

Se nella risoluzione finale dei gruppi di maggioranza, verrà un impegno in tal senso credo che sarà il Paese a guadagnarci, non il nord o il sud, ma l'integrità di una comunità nazionale che non si divide ma si unisce grazie ad un progetto economico capace di dare risposte serie al nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, mi associo al collega Pili che definisce questo Documento non come uno strumento operativo, perché il DPEF non vuole essere uno strumento pratico; esso vuole essere - lo ha ben delineato il sottosegretario Casero nel suo intervento di questa mattina in Commissione - uno strumento a nostra disposizione attraverso un metodo che qui non voglio ripetere, ma che assolutamente condivido. Abbiamo, quindi, non effetti pratici, ma ragionamenti.

Alcuni effetti pratici, peraltro, si ritrovano negli allegati, che rappresentano una fotografia dell'impegno del Governo nei confronti delle principali situazioni presenti nel Paese. Ad esempio, in merito al secondo allegato, relativo alla programmazione delle infrastrutture strategiche, devo fare veramente un plauso, perché riusciamo a vedere, finalmente, in questo Documento il rispetto di tutti gli impegni che il Governo si era assunto in termini di opere concrete che hanno visto l'avvio in questi giorni. Mi riferisco, ad esempio, alla linea ferroviaria Arcisate-Stabio: ne abbiamo discusso per decenni con gli svizzeri e finalmente abbiamo aperto il cantiere. Mi riferisco anche alla Brebemi, al finanziamento importante per la Pedemontana lombarda e la Saronno-Seregno. Certo, c'è altro da fare, e desidero richiamare l'attenzione sul terzo binario della linea Gallarate-Rho, un'altra struttura molto importante soprattutto per la filiera, per l'*export* e per l'area che gravita intorno a Malpensa.

Sempre nel secondo allegato, in tema di infrastrutture, c'è un'enunciazione di volontà da parte del Governo, che è quella di rivedere la normativa del trasporto aereo, soprattutto in relazione alle vicende degli aeroporti e alle dotazioni infrastrutturali di cui gli aeroporti hanno necessità: Fiumicino, perché probabilmente è congestionato e gestito al limite della sopportazione - questo noi lo affermiamo da tanto tempo - e Malpensa, perché ha bisogno di infrastrutture di collegamento. Faccio allora appello soprattutto alla fantasia e alla capacità tecnica del sottosegretario Casero, affinché questa revisione normativa venga vista anche dal Ministero dell'economia come una grande opportunità per estendere la capacità di *project financing* delle società aeroportuali anche al tema delle infrastrutture di collegamento, non solo in senso allargato alle aree immediatamente attigue al sedime aeroportuale, ma in senso più esteso. Potrebbe trattarsi davvero di un altro metodo per ottenere dei risultati senza impegnare le casse dello Stato. Anche a questo va il nostro plauso, perché nel settore abbiamo bisogno di una nuova normativa e una riconferma del ruolo di *hub* di Malpensa, detto a chiare lettere anche nel DPEF, non può che far piacere a noi della Lega.

Mi permetto poi un'ultima considerazione. Il mio non vuole essere un intervento lungo, perché il collega Polledri interverrà domani per rappresentare bene la posizione della Lega su tutti gli aspetti, però ci tengo a fare un'osservazione sulla crisi economica che stiamo attraversando. Signor sottosegretario, colleghi, quando leggiamo il DPEF partiamo da un dato, che è quello attinente alla liquidità del sistema. Non disponiamo della leva che ci consente di interferire direttamente sulla liquidità del sistema, quindi il costo del denaro viene assunto come un dato di partenza. Ebbene, questo è vero, ma fino a un certo punto. Credo che la politica abbia la necessità, anzi il dovere, di intervenire anche con gli strumenti di persuasione e di segnalazione alle autorità monetarie competenti del grave stato di difficoltà in cui versiamo.

Vengo dalla presentazione al pubblico di un progetto di legge che ha visto firmatari numerosi colleghi parlamentari di quasi tutti gli schieramenti politici qui presenti - dal capogruppo della lega Cota, ai colleghi Versace, Calero e Lulli e ancora altri - e che riguarda il settore tessile. Non si

chiede niente, solo un intervento di sostegno alla nostra industria manifatturiera. Quello che è emerso è che si tratta di un momento grave per la nostra industria e per il nostro sistema, come testimoniano i dati. Tale momento di grave crisi deriva però, principalmente, da una crisi di liquidità. Se un anno fa la risposta che ci è stata data era che non fosse necessario adottare procedure di allentamento dei cordoni - per usare un termine non tecnico -, quindi di maggiore accesso al credito e un minor costo del credito, come ci è stato detto sia dalla Banca d'Italia in sede di audizione in Commissione bilancio, sia dalle autorità monetarie europee, quest'anno ciò non è più vero e ormai nessuno sostiene più una posizione di questo tipo.

Quello che dobbiamo però far presente è che la politica deve tornare a dire la sua anche in questi argomenti e quindi l'auspicio è che si agisca in tanti modi - lo abbiamo fatto noi della Lega proponendo una serie di misure che riguardano il sistema bancario, ma lo faccia anche il Governo con l'autorevolezza che ha nelle sedi competenti dell'Unione europea - perché il costo del denaro scenda e perché aumenti la capacità di accesso al credito del nostro sistema imprenditoriale. È una delle chiavi di volta perché l'impressione che si ha, vivendo il mondo dell'industria da vicino e anche dall'interno, è proprio che ci sia una crisi di ossigeno.

Quindi il Governo si faccia carico - anche se non è uno strumento legislativo o normativo nelle nostre mani - con gli strumenti opportuni che può mettere in campo, di sottolineare, alle autorità preposte, la necessità di liquidità assoluta che ci sta davvero dando fastidio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mattesini. Ne ha facoltà.

DONELLA MATTESINI. Signor Presidente, sin dall'inizio di questa legislatura l'azione del Governo si è caratterizzata per aver affrontato i bisogni ed i temi economici del Paese, introducendo norme disorganiche e frammentate. Anche il DPEF rappresenta, in perfetta continuità con tale scelta, l'ennesimo provvedimento di natura economica che viene affrontato senza delineare un quadro effettivo e veritiero dei dati economici e della crisi stessa.

Sottolineo come non solo non ci sia un quadro di insieme ma ci sia anche la totale assenza di qualunque trasparente e rigoroso collegamento tra i vari provvedimenti economici. Mi riferisco all'assestamento di bilancio. Ad esempio, il saldo netto da finanziare previsto dalla legge di bilancio in vigore, è di 32,7 miliardi di euro mentre con l'assestamento di bilancio il saldo netto da finanziare passa a 69,6 miliardi di euro e cioè raddoppia. Cosa dire dell'avanzo primario che passa da 48,5 miliardi di euro a 8,5 miliardi, con un peggioramento secco di 40 miliardi? Ma soprattutto mi chiedo, le chiedo, Signor Presidente, e chiedo al Governo, come mai di tale questione non si dia minimamente conto nel DPEF. Stigmatizzo fortemente tale fatto che è di una gravità senza precedenti.

Il Governo, insomma, ancora una volta, invece di agire con trasparenza e chiarezza, segue una linea di politica economica confusa e contraddittoria, dietro la quale leggiamo la volontà di nascondere all'opinione pubblica la reale misura degli interventi posti in essere ma anche la loro inefficacia. Faccio degli esempi: al capitolo I del DPEF intitolato «Sintesi e conclusioni» si legge che il Governo, durante la crisi, avrebbe agito in modo mirato per garantire condizioni di stabilità per la finanza pubblica, per dare supporto all'economia e per assicurare la coesione sociale. Ma vi domando: la sottovalutazione che avete fatto, a partire dall'anno scorso, della crisi occupazionale, ed anche il suo non governo, vista la mancanza di forme serie al di là di risposte in pillole, produce quella richiamata coesione sociale o invece non è foriera di nuovi conflitti e nuovi disagi?

Eppure tutti i dati ufficiali - gli ultimi, quelli del CNEL - ci parlano di una forte crisi di occupazione, ci dicono che si perderanno, nel 2009, altri 500 mila posti di lavoro, cui devono aggiungersi i 400 mila già persi, in gran parte lavoro precario delle giovani generazioni. A tali dati si devono aggiungere i numeri del lavoro nero e l'aumento del bacino delle inattività. Tra parentesi, non vi venga in mente di scambiare la regolarizzazione del lavoro già esistente, badanti e colf, per nuovo lavoro. Sappiamo altresì che i dati relativi alla cassa integrazione sono più alti di quelli

ufficialmente dichiarati, perché mancano i dati della cassa integrazione in deroga e inoltre le indennità di disoccupazione, che a maggio erano circa 500 mila, potrebbero prevedere alla scadenza degli otto mesi, la scoperta totale di una parte importante di lavoratori. Eppure avete lasciato scadere la delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali e nel DPEF non c'è traccia di questo tema, di come si intende affrontarlo.

Il Partito Democratico ritiene invece che al tema della riforma complessiva e rapida degli ammortizzatori sociali, insieme all'accesso al credito per le aziende, andrebbe data maggior risposta. Invece, anche su questo, «silenzio tombale». La maggioranza, nelle settimane scorse, si è spesso riempita la bocca e ha tenuto conferenze stampa per sbandierare che aveva esteso anche ad altri soggetti la famosa *una tantum* ai precari, con un'estensione a soggetti finora non garantiti. A fronte invece di una norma farraginosa, che tra l'altro ha prodotto pochissime richieste, che cosa avete fatto?

Al contrario di quanto ci saremmo aspettati e come dovrebbe essere, non avete semplificato e corretto la norma, bensì, con il decreto-legge n. 78 del 2009 appena approvato, avete tolto il finanziamento di 100 milioni di euro per tale misura trasferendoli nel capitolo generale per l'occupazione, tagliando ai precari, ai soggetti più deboli del mercato del lavoro quell'unica misura esistente.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Mattesini.

DONELLA MATTESINI. Mi avvio a concludere, Presidente, eventualmente chiederò di poter consegnare il testo.

Avete negato la strategicità delle riforme; illustri Ministri ci hanno spiegato che nelle fasi di crisi non si può affrontare il percorso delle riforme strutturali, salvo poi contraddirsi, come quando, sempre con il decreto-legge n. 78 e il maxiemendamento, avete fatto la riforma, o meglio, lo stravolgimento del sistema pensionistico al di fuori di qualunque confronto sia con il Parlamento sia con le parti sociali. Avete sbattuto la porta in faccia ad un Partito Democratico che su questo aveva presentato proposte concrete.

Concludo dicendo che c'è una parte importante che nel DPEF viene segnalata per la riforma della pubblica amministrazione a cui viene riconosciuto un impatto sulla crescita economica stimato intorno a un margine d'incremento di circa il 50 per cento: ma di quale riforma si parla? Della legge n. 15 del 2009 il cui regolamento attuativo è fermo all'esame della Conferenza Stato-regioni e che per il suo centralismo è tuttora contestato dalla maggioranza e soprattutto dalla Lega? Ma come si fa a dire che quella è una riforma quando sappiamo bene che attraverso il processo di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego si è ridato spazio alla politica e si è messa una pietra tombale sull'effettivo ammodernamento della stessa?

Signor Presidente, come preannunciato, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mattesini, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritta a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare citando alcune considerazioni tratte dall'articolo di oggi di Carofiglio dal titolo: «Lo stato di salute della democrazia e l'incapacità di provare vergogna» che inizia dicendo: «Un sintomo del grado di sviluppo della democrazia e in generale della qualità della vita pubblica, si può desumere dallo stato di salute delle parole, da come sono utilizzate, da quello che riescono a significare, dal senso che riescono a generare. Oggi, nel nostro Paese, lo stato di salute delle parole è preoccupante. Stiamo assistendo ad un processo patologico di conversione del linguaggio ad un'ideologia dominante attraverso l'occupazione della lingua».

Trovo molto pertinente questa analisi perché tocca, di fatto, una verità negativa sempre più tangibile nel comportamento di questo Governo, come di questa maggioranza, e che viene ribadita anche in occasione dell'esame di questo DPEF. Infatti, nella sua stesura il Governo non ha tenuto presente l'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale il Parlamento riveste un ruolo di indirizzo nell'individuazione degli obiettivi economici, mortificando così, nuovamente, il ruolo istituzionale e politico di questo Parlamento ed evidenziando ulteriormente la gravità delle scelte sin qui effettuate dal Governo.

La riduzione del PIL, pari ad un 5 per cento, da un lato, la manovra governativa della spesa pubblica che non ha generato prospettive di miglioramento, dall'altro, e la considerazione che il debito pubblico si è innalzato e la pressione fiscale è aumentata, altro non attestano che il fallimento dell'intera manovra di risanamento per la quale sono stati chiesti, tra l'altro, enormi sacrifici anche al settore dell'istruzione.

Per quanto riguarda il settore scolastico, il fabbisogno finanziario ipotizzato dal DPEF risulta del tutto inadeguato a superare le problematiche che metteranno a serio rischio il corretto avvio dell'ormai imminente prossimo anno scolastico e, al contempo, insufficiente a prospettare qualsiasi intervento di valorizzazione e potenziamento del comparto scuola. I tagli definiti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, relativo a disposizioni in materia di organizzazione scolastica, prevedono un piano programmatico di riduzione di spesa pari a 7 miliardi 832 milioni di euro entro il 2012, miliardi prelevati all'istruzione al fine di conseguire la «razionalizzazione del personale», razionalizzazione di fatto, che altro non è che un taglio lineare ed indiscriminato del personale stesso pari a ben 87.341 posti di docenti e 44.500 posti di personale ATA.

L'insostenibile aumento del numero degli alunni per classe, la riduzione del tempo scuola nella scuola primaria e secondaria di primo grado, l'indebitamento delle istituzioni scolastiche che non sono messe nelle condizioni di pagare le supplenze effettuate, la riduzione degli orari scolastici e di insegnamento di alcune discipline, un grave impoverimento della scuola pubblica alla quale sono venute a mancare le risorse indispensabili per il suo funzionamento quotidiano e per lo sviluppo dell'azione didattica, educativa, di istruzione e di ricerca, smantellandone punti essenziali di qualità: che altro sono se non parole malate? Tali interventi colpiscono duramente la scuola pubblica e sono destinati a produrre effetti devastanti. La soppressione della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine entro il 2010 il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliario tecnico amministrativo. I tagli avviati determineranno già dal prossimo 1° settembre l'impossibilità a più di 225 mila dipendenti della scuola (docenti e non) di rientrare in servizio senza che il DPEF prospetti nessun utile intervento più volte da noi ipotizzato a tutela dei tanti dipendenti che resteranno senza lavoro, come ad esempio l'indennità di disoccupazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROSA DE PASQUALE. Concludo signor Presidente, ma chiedo di poter consegnare il mio intervento. Sono piccoli e grandi esempi, colleghi, di come le parole malate vanno ad impattare sul corpo sociale. Voi, pur avendo avuto sollecitazioni da tutta l'opposizione per rivedere queste scelte e tante altre scelte scellerate, come il caso dei bambini invisibili che già a Prato, come viene oggi denunciato alla prefettura, manifesta la vostra assurda politica di parole malate.

Voi che vantate di essere garanti dei minori e della famiglia in questo DPEF, che poteva rappresentare l'opportunità giusta, non avete cercato responsabilmente di ritornare sui vostri passi, aprendovi ad una discussione seria, costruttiva e necessaria in questi tempi di grande crisi, al fine di limitare le numerose problematiche che a partire da settembre ci troveremo a dover affrontare. Voi, carissimi colleghi, con un ulteriore atto indecoroso avete zittito tutti e avete continuato il vostro pronunciamento di parole malate (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritta a parlare l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, signor sottosegretario Casero, penso che vi sia un limite alla decenza in quanto, quando si definisce un Documento di programmazione economico-finanziaria, si fa la programmazione e si danno le linee di indirizzo per il periodo definito. Qui non ci siamo perché se io guardo alle cose scritte nel capitolo relativo al Ministro per i beni e le attività culturali, io mi sento vagamente presa in giro e come me penso tutte le persone che hanno a cuore la cultura nel nostro Paese. Non mi soffermerò per mancanza di tempo sugli elementi generali di sistema di questo DPEF. Noi non ne condividiamo le linee ma questo mi sembra nella normale logica tra maggioranza e opposizione, se non fosse che a pagare questa vostra linea sarà il Paese. Vi è un problema relativo al merito. L'anno scorso in occasione della finanziaria sono stati delineati alcuni settori di intervento, in particolare la fruizione del patrimonio a restauro, i nuovi modelli di gestione integrata dei beni culturali e la valorizzazione dei musei delle aree archeologiche, il sostegno all'arte contemporanea, la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico, la lettura e la fruizione del patrimonio documentario e bibliografico, il sostegno alla produzione cinematografica, la tutela, il recupero e la riqualificazione del paesaggio e il turismo culturale di qualità all'estero. Di tutto questo non è stato fatto nulla - lo dico sinceramente - sia perché vi sono stati tagli, sia perché si è deciso di non intervenire, evidentemente. I tagli sono stati una parte molto consistente della difficoltà, ma sarebbe stato molto semplice arrivare ad una definizione di poche cose chiare da mettere a posto.

Gli indirizzi programmatici saranno invece volti quest'anno, in particolare, a potenziare i rapporti con i governi territoriali in materia di federalismo fiscale. Le ricordo che nel federalismo fiscale la cultura non è presente come livello essenziale di prestazione, quindi è surreale questo rapporto con gli enti territoriali.

Valutare l'impatto delle agevolazioni fiscali nel settore dei beni culturali: io mi aspetto di vedere un progetto perché queste sono parole vuote a fronte di un patrimonio che viene depauperato e si decide un nuovo direttore generale che va in giro per i musei d'Europa a capire come si fa questo mestiere. Si informi, sottosegretario, lei è persona colta e sa di cosa stiamo parlando.

Si dice, riguardo alla fondazione Maxxi, sebbene non vi sia da nessuna parte, in nessuna carta, una missione di questo museo di arte contemporanea, ma sappiamo già che si farà la privatizzazione, non si sa con quali *partner*, con quali soldi, con quale missione e con quale consiglio di amministrazione. Il turismo e il mercato si sostituiscono allo sviluppo dei beni culturali e della tutela territoriale. Sul Fondo unico per lo spettacolo non mi dilungo, perché penso di averne parlato a sufficienza in questi lunghi quindici giorni. Fatto è, però, che si dice di voler riformare il settore delle fondazioni lirico-sinfoniche. Sottosegretario Casero, è un anno esatto che, ogni volta in Commissione, chiedo al Ministro Bondi la riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche. Ha istituito un tavolo, ma questo tavolo non è stato più convocato. Ma chi vuole prendere in giro il Ministro Bondi? Questa è carta straccia, in questo DPEF vi è solo carta straccia. Io voglio sapere quali sono i criteri, i soldi e i finanziamenti. Inoltre, i contributi e il sistema del finanziamento dello spettacolo naturalmente sono fondati sostanzialmente solo sull'incidenza della «sbigliettatura», cioè della presenza del pubblico. Ora, come lei sa, in Commissione stiamo approvando una legge quadro; abbiano almeno la cortesia di dire che questa non può essere la riforma dello spettacolo dal vivo.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, la prego di concludere.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Lo dico perché siamo ad un punto di non ritorno per quanto riguarda il futuro della cultura di questo Paese. Penso che vi sia una responsabilità di Tremonti, del Ministro Bondi e del Governo. Il Ministro Bondi, che ormai fa il giornalista e non il Ministro - sarà il decimo articolo in due giorni che scrive sui giornali - finisce dicendo: il rischio che ha paventato Baudelaire è di scendere ogni giorno di un passo verso l'inferno, senza provare l'orrore. Ebbene, Governo e Ministro Tremonti, noi l'orrore lo proviamo e con noi tutto il mondo della cultura (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, il collega Marchi, giustamente, nel suo intervento ha detto che questo DPEF meriterebbe un sottotitolo. Personalmente, userei come sottotitolo: manuale per tirare a campare. Il Paese sta soffrendo la peggiore recessione dal dopoguerra e anche i dati del Governo lo riconoscono - meglio tardi che mai - perché le pessime cifre di questo DPEF sono esattamente identiche a quelle dei corvi di cui parlava qualche tempo fa il Ministro Scajola.

Paesi avanzati hanno investito e stanno investendo enormi risorse aggiuntive per fronteggiare la crisi. L'Italia, secondo l'ultimo *economic outlook* dell'OCSE, è invece a zero risorse aggiuntive, se circoscriviamo l'analisi ai decreti-legge anticrisi. È una politica restrittiva, se consideriamo anche l'impatto prociclico del decreto-legge n. 112 del 2008 e della legge finanziaria 2009. Questa è la verità, al di là dei numeri che il Governo ha inserito nel DPEF per arrampicarsi sui vetri. Il punto critico, in realtà, non sta solo nella quantità delle risorse stanziato, ma anche nella qualità delle politiche anticrisi che il Governo ha messo in campo in questi mesi. Il Governo ha inventato i Tremonti *bonds* per far ripartire il credito alle imprese. Peccato che basti parlare con piccoli e medi imprenditori per capire quanto rimangono cattivi i rapporti tra le aziende e le banche, che sono le stesse banche, mi permetta signor Presidente, che in queste ore hanno trovato mezzo miliardo di euro per salvare l'immobiliarista Zunino e che in queste stesse ore continuano a strangolare migliaia e migliaia di artigiani e commercianti, al di là dei Tremonti *bonds*.

Il Governo ha annunciato aiuti ai più poveri con la *social card* e il *bonus* famiglie, in realtà, a consuntivo, la *social card* e il *bonus*, che erano già insufficienti in partenza, sono andati a meno della metà di chi ne aveva diritto e niente di niente hanno avuto i lavoratori dipendenti, che anche nel 2009 continueranno a pagare più tasse per effetto di un *fiscal drag* che non è mai stato restituito. Il Governo ha esteso gli ammortizzatori sociali e ha fatto bene, ma lo ha fatto a macchia di leopardo, con la cassa in deroga, e in modo temporaneo. Dalle mie parti si dice: piuttosto che niente è meglio piuttosto, ma l'Italia aveva e ha bisogno di ammortizzatori sociali universali. In questo Paese, è necessario aiutare tutti quelli che non trovano lavoro e tutti quelli che lo perdono, autonomo o dipendente che sia. Questo obiettivo rimane lontanissimo, nonostante gli interventi del Governo. Il Governo è intervenuto con la Tremonti-*ter* per sostenere gli investimenti in macchinari. Ha fatto bene, ma quasi nulla è stato messo in campo in questi mesi per sostenere i consumi delle famiglie, che stanno crollando come mai era avvenuto in questo Paese.

Il Governo, che si dice federalista, ha imposto sui comuni e sulle province un Patto di stabilità soffocante, salvo accorgersi, adesso, a mesi e mesi di distanza, che gli investimenti degli enti locali stanno crollando; solo adesso il Governo ha allargato i cordoni della borsa con l'assestamento che discuteremo nelle prossime ore.

Il Governo, infine, ma non è certo l'aspetto meno importante, dice di aver fatto le riforme che servivano al Paese: il federalismo fiscale, la scuola, la sicurezza, la pubblica amministrazione. Badate, se entriamo nel merito di ognuna di queste riforme, ci accorgiamo che in molti casi si tratta di tagli spacciati per riforme, in altri di buone intenzioni in attesa di attuazione e in altri ancora di annunci roboanti privi di effetti concreti.

Gli altri Paesi, signor Presidente, stanno investendo massicciamente nella *green economy*, stanno orientando al futuro i loro sistemi economici in una fase di crisi, approfittando della crisi economica. Da noi, il Ministro dell'ambiente, in queste ore, è costretta a difendere con le unghie e

con i denti le prerogative che le sono state tolte di soppiatto dal Consiglio dei ministri.

Insomma, questo è un Governo che ha messo in campo un riformismo debole; questo è il bilancio di questi mesi: un riformismo contraddittorio, molto al di sotto di quanto era necessario per uscire più forti dalla crisi economica e sociale.

La beffa che si aggiunge al danno è che questa politica attendista e iperprudente non ha impedito il disastroso peggioramento dei conti pubblici, che sta scritto anche nelle cifre del DPEF. Nel 2009, infatti, il deficit andrà al 5,4 per cento, il debito al 115,3 e, per la prima volta da 18 anni, questo Paese registrerà un saldo primario negativo.

Ora, non c'è solo la crisi economica dietro questo disastro della finanza pubblica: innanzitutto, perché è ripresa l'evasione fiscale. Come ha evidenziato il Governatore Draghi nella sua audizione, quando le entrate IVA crollano dell'11,3 per cento nei primi sei mesi dell'anno, quando i consumi diminuiscono del 2,6 per cento, 11,3 contro il 2,6, lì non vi è solo la crisi economica o il riposizionamento dei consumi su beni e servizi a più bassa aliquota; lì vi è la ripresa dell'evasione per miliardi e miliardi di euro.

Quando la spesa primaria corrente cresce in misura doppia rispetto a quanto il Governo aveva programmato a settembre del 2008 con la relazione previsionale, e quindi abbiamo più 26 miliardi invece del più 14 miliardi che si prevedeva pochi mesi fa, in quei 12 miliardi in più, meno di un quarto dei quali è spiegabile con gli ammortizzatori sociali e le misure anticrisi, è certificato il fallimento delle misure di contenimento della spesa del decreto-legge n. 112 del 2008.

Il Governo, insomma, ha buttato via dalla finestra quasi un punto di prodotto interno lordo tra maggiore evasione fiscale e spesa primaria corrente non prevista e non programmata. Quelle sono risorse che avrebbero tranquillamente permesso di mettere in campo quella manovra anticrisi che il Partito Democratico da mesi e mesi chiede invano al Governo. Questa è la nostra condizione attuale, questo ci dicono i numeri stessi del DPEF.

In questo quadro, il futuro rischia di essere molto difficile; più difficile di quanto è scritto nelle intenzioni programmatiche del Documento, per quattro motivi.

Primo, si prevede una crescita dell'economia del 2 per cento dal 2011 in avanti. Sono numeri scritti sulla sabbia: l'Italia, prima di andare in recessione, era un Paese che cresceva meno dell'1 per cento all'anno. Secondo, le entrate che voi programmate a legislazione vigente comprendono miliardi e miliardi di euro derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Sono cifre campate per aria, perché con lo scudo fiscale avete lanciato un segnale fortissimo nei confronti dei contribuenti che va nella direzione esattamente opposta.

Terzo, prevedete una crescita della spesa primaria corrente limitata allo 0,8 per cento nel 2010 e all'1,8 nel 2011, quando sono dieci anni che la spesa primaria corrente cresce del 4 per cento in media all'anno, compreso quel 2009 che doveva segnare un grande contenimento della spesa pubblica italiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI (ore 18,55)

ANTONIO MISIANI. Quarto, nel vostro tendenziale del DPEF crollano gli investimenti pubblici: meno 10,8 per cento nel 2010 e meno 6,7 nel 2011. Con questi numeri non si rilancia l'economia, con questi numeri i vostri piani per le infrastrutture rimangono pezzi di carta; è quindi evidente che dovrete trovare risorse aggiuntive, ma non è chiaro come riuscirete a farlo.

Signor Presidente, e ho terminato, la crisi più dura del dopoguerra non è ancora alle nostre spalle. Quando finirà, lascerà al Paese un'eredità pesantissima, fatta di fabbriche chiuse, di disoccupati in più e di un enorme debito pubblico, che graverà sulle spalle delle future generazioni.

Per affrontare questa situazione non serve a tirare a campare, come è stato fatto in questi mesi: serviva e serve coraggio e determinazione. Non basta dire, come sta scritto nel DPEF, che nel 2010 non ci sarà una manovra di riequilibrio dei conti: sono necessarie misure incisive per contenere la spesa primaria e corrente, per riqualificare e riequilibrare il *welfare*, per ridurre l'evasione e l'elusione fiscale. Serve un federalismo responsabile e solidale, non l'umiliazione delle autonomie

locali che abbiamo visto in questi mesi. Serve una nuova politica per il sud, non la riedizione della vecchia Cassa per il Mezzogiorno, quando si sono tolti miliardi e miliardi di euro agli stanziamenti del FAS.

L'autunno sarà un passaggio cruciale. Il Paese può essere anestetizzato per due mesi, tre mesi, sei mesi, ma quando le fabbriche chiudono, la cassa integrazione finisce, quando tante famiglie non ce la fanno più, gli annunci e la propaganda dei telegiornali di regime servono a poco, perché i cittadini pretendono risposte concrete dal Governo. Nel DPEF in esame vi sono tanti numeri e tante parole, ma non vi sono le risposte che gli italiani si aspettano da questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

(Annunzio di risoluzioni - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Donadi ed altri n. 6-00023, Lo Monte ed altri n. 6-00024 e Galletti n. 6-00025 (*Vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 2 - Risoluzioni*). Essendo previsto all'ordine del giorno lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli intendimenti in materia di partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali, che si era convenuto avesse luogo intorno alle ore 19, secondo le intese intercorse tra i gruppi, interrompiamo a questo punto la discussione sulle linee generali sul Documento di programmazione economico-finanziaria che proseguirà nella seduta di domani, a partire dalle ore 9,30. Al termine di tale discussione, dopo lo svolgimento delle eventuali repliche, si procederà alle dichiarazioni di voto e alla votazione della risoluzione accettata dal Governo.

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 211 di mercoledì 29 luglio 2009

Seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi nella discussione e che sono state presentate le risoluzioni Donadi ed altri n. 6-00023, Lo Monte ed altri n. 6-00024, Galletti ed altri n. 6-00025, nonché le risoluzioni Marchi ed altri n. 6-00026, Soro ed altri n. 6-00027, Cicchitto e Cota n. 6-00028 (*Vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 2 - Risoluzioni*).

(Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe (PD). Ne ha facoltà per cinque minuti.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, anzitutto chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento. Mi riservo comunque di svolgere qualche riflessione concreta, ringraziando lei, il rappresentante del Governo e i deputati che hanno presentato le risoluzioni sul DPEF.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE (ore 9,40)

MARIO PEPE (PD). Questa mattina, la stampa riporta una considerazione del Presidente Fini che descrive l'attuale quadro generale parlando di «stabilità e incertezza». È un ossimoro che descrive bene la situazione che il nostro Paese attraversa.

Per approfondire alcuni aspetti - non tutti, anche perché il Documento di programmazione economico-finanziaria giudicato in maniera comparativa rispetto al precedente DPEF rivela la sua approssimazione, la sua precarietà e, se mi consentite, la sua profonda apoliticità rispetto agli obiettivi che dovrebbe porsi ed alle azioni strategiche che pone in essere - farò tre considerazioni di ordine metodologico.

Applicando una linea interpretativa del Documento di programmazione economico-finanziaria, una metodologia di carattere politico e istituzionale, la domanda che ci dobbiamo porre in questo Parlamento è: con il Documento di programmazione, redatto dal Ministro Tremonti con una dovizia di tavole sinottiche (anche se sono in vendita ad 1 euro su *Il Sole 24 Ore*), è possibile risolvere i problemi della politicità e della istituzionalità rispetto alle questioni presenti nelle diatribe di ordine politico che caratterizzano lo scontro tra le forze politiche o, meglio, quel movimentismo così strano ed anarchico che caratterizza il partito del Popolo della Libertà?

Il Documento indica e rispecchia quindi questo stato di incertezza o, come diceva il Presidente Fini, di stabilità incerta. Una seconda metodologia è di carattere economico e finanziario: questo DPEF, rispetto al precedente dell'anno scorso, non coglie l'elemento strategico che voleva risolvere il rientro del debito pubblico e un'azione coraggiosa sul piano del rilancio produttivo e degli interventi convergenti, soprattutto per debellare la disoccupazione che ha raggiunto livelli spaventosi (siamo al 7,5 per cento, come recita il Documento di programmazione economico-finanziaria). Quindi

anche dal punto di vista economico e finanziario ritengo che esso non sia la risposta che i cittadini e le forze politiche, in dottrina e non, si attendono dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Vi è poi un'altra considerazione: una metodologia di carattere storico mi consente di dire che il Documento, rispetto alle questioni che interessano il Paese, indubbiamente non è adeguato. Raccolgo una aggettivazione, perché anche nell'Aula è stato recepito questo sforzo. Qual è l'aggettivo che definisce bene, quest'anno, il Documento di programmazione economico-finanziaria? Ebbene, cari colleghi, caro sottosegretario, basta andare a pagina 40 del Documento e troviamo un aggettivo che afferisce alla neutralità circa le scelte che il bilancio compie: il bilancio è una scelta neutrale e nella neutralità - o, se volete, nell'amletismo di questo Documento - trovate le sorti, magnifiche non troppo e progressive ancora meno, del Governo e la difficoltà di rispondere alle questioni del Paese: pertanto, noi non lo approveremo.

Signor Presidente, come preannunciato, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Farinone. Ne ha facoltà.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, i numeri sono numeri e con i numeri del DPEF finalmente il Governo riconosce che il Paese non sta affatto attraversando un buon momento: non lo ammette ma lo riconosce, con i numeri appunto. Riconosce anzi che le ottimistiche previsioni circa la fine della crisi economico-finanziaria e l'ostentato ottimismo del Presidente del Consiglio non hanno alcun fondamento reale. Infatti, tra i numeri della RUEF (parliamo di aprile) e quelli del DPEF (parliamo di luglio, e quindi di tre mesi di differenza) vi è una significativa correzione verso il segno negativo. Guardiamo solo tre numeri, tanto per citarne alcuni: il tasso di variazione del PIL è previsto dalla RUEF a meno 4,2 per cento, dal DPEF a meno 5,2 per cento; il rapporto indebitamento/PIL è previsto dalla RUEF a meno 4,6 per cento, dal DPEF a meno 5,3 per cento; il rapporto debito/PIL è previsto dalla RUEF al 114,3 per cento, dal DPEF al 115,3 per cento (e nel 2010 si prosegue con questo *trend*).

Vorrei allora chiedere al Governo: che cosa è successo in questi tre mesi per correggere con queste dimensioni le previsioni?

Sappiamo, peraltro, che le previsioni per il 2010 e per gli anni a venire fatte dal Governo, sono, secondo l'OCSE e altri istituti internazionali, ben peggiori di quelle che ci presenta il Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Il quadro, quindi, come noi cerchiamo di dire da mesi, è tutt'altro che tranquillizzante: vi è un calo significativo delle entrate tributarie di circa 4,5 miliardi in meno rispetto alla RUEF, derivante da minori contributi sociali e minori imposte indirette, e il calo rischia di essere ben superiore a quanto stimato dal Governo se, ad esempio, si guarda con attenzione a cosa ha portato il gettito dell'IVA nei primi mesi dell'anno corrente. Il dato relativo alle entrate contributive è stimato simile a quello del 2008, tuttavia vi già chi ha fatto notare che sarà ben difficile che si mantenga tale, a fronte di una riduzione del PIL nominale del 3,2 per cento e del forte calo occupazionale. Sul 2010, poi, le perplessità non possono che essere maggiori ove si pensi che il Governo ha ipotizzato, da un lato, una crescita del PIL dello 0,5 per cento (francamente tutta da dimostrare), dall'altro, il recupero di due miliardi in virtù delle decisioni adottate con decreto-legge n. 78 (che per la verità, avendo letto i giornali questa mattina, non sappiamo ancora che fine reale farà).

A questi elementi ne aggiungo, per brevità, solo alcuni altri. Ad esempio, per il 2009 viene confermato un forte calo delle esportazioni, quasi il 20 per cento, a cui assistiamo ormai da mesi (e tutti sappiamo cosa le esportazioni significhino per l'economia italiana). Il DPEF registra, poi, un aumento impressionante della cassa integrazione guadagni e prevede un consistente tasso di disoccupazione sia nel 2009, che nel 2010. Calano, inoltre, i consumi e gli investimenti, e

conseguentemente anche le importazioni. Insomma, il quadro è davvero tutt'altro che esaltante e il Governo, con i numeri, è costretto a riconoscerlo. Però, al tempo stesso, il DPEF è privo di indicazioni precise, o quanto meno di una strategia di contrasto spiegata nelle sue linee generali (almeno quella), su come e con quali strumenti il Governo intenda perseguire l'obiettivo, mai negato a parole, ma poi non ricercato nei fatti, di un miglioramento strutturale dei conti pubblici. Inoltre, il DPEF non dice nulla anche rispetto nelle misure espansive che dovrebbero consentire la crescita e la ripresa dell'economia nazionale, ma si limita a ribadire, come al solito, che, rispetto alle strategie di contrasto adottate negli altri Paesi più industrializzati, da noi vi è stata una minore necessità di interventi a sostegno del sistema. Insomma, la crisi passerà, attendiamo fiduciosi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ENRICO FARINONE. In buona sostanza, a me pare che il DPEF non faccia che confermare, senza ammetterlo naturalmente, anche se è scritto nei numeri, le principali osservazioni critiche che da mesi l'opposizione muove all'Esecutivo. L'economia italiana è in difficoltà e l'ulteriore calo previsto delle esportazioni aggraverà questa condizione. La finanza pubblica è generatrice di un nuovo disavanzo primario. Credo, allora, che a fronte di una situazione tanto preoccupante, questo sia un DPEF insufficiente, oserei dire, signor Presidente, un DPEF «svogliato» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, il DPEF contiene, come al solito, un allegato che fa riferimento alle infrastrutture sul quale, nell'audizione al Senato, la Corte dei conti si è così espressa: si parla di potenziamento delle infrastrutture, mentre i tendenziali indicano una caduta di 11 miliardi delle relative risorse.

Lo stesso allegato non usa mezzi termini nel riconoscere che il perseguimento del piano delle opere pubbliche della legge obiettivo è reso molto più arduo dalla difficile congiuntura economica e, in pratica, mette le mani avanti su quanto si riuscirà effettivamente a realizzare, non senza una certa contraddizione con quanto asserito dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti che attribuisce, invece, alla legge obiettivo meriti incommensurabili sulla ripresa della realizzazione di opere nel nostro Paese.

Nella premessa all'allegato infrastrutture, il Ministro Matteoli afferma che sono state appaltate o cantierate opere per 49 miliardi di euro su oltre 116 miliardi di opere deliberate dal CIPE, omette però di spiegare che gran parte di queste risorse sono ben lungi dall'essere disponibili.

Un quadro disaggregato della situazione si trova infatti al capitolo 3 dell'allegato e attraverso di esso viene evidenziato che gli importi effettivamente assegnati dal CIPE ammontano a 14 miliardi di euro sul valore complessivo di 116, mentre 27 miliardi vengono da altre risorse pubbliche e 26 dovrebbero venire da investimenti privati.

Resta un fabbisogno non certo irrilevante di 49 miliardi di euro. La tabella 12 dell'allegato fornisce un quadro di interventi previsti dalla delibera CIPE del 6 marzo, alcuni dei quali, come il sistema Mose e la Statale Ionica, richiamati nei 21 obiettivi prioritari dell'allegato, hanno un valore complessivo di dieci miliardi di euro ma la relativa disponibilità effettiva è di appena 83 milioni di euro per il 2009, 2,3 miliardi per il 2010 e 3,6 per 2011, e circa 4 miliardi di euro da ricercare negli esercizi finanziari successivi.

Il 2009 vedrà quindi la destinazione dei predetti 83 milioni di euro per sole due opere, il Mose e la Statale Ionica. L'allegato richiama anche il ricorso alle risorse private dove si propongono due interventi. Da una parte l'anticipo dei bandi di gara per le concessioni autostradali, per un ricavo complessivo tra un minimo di 800 milioni ed un massimo di 2,6 miliardi di euro e dall'altra parte il pedaggiamento di tratte convertibili in tratte autostradali, sempre a scapito del cittadino. In sostanza ancora una volta i finanziamenti privati saranno a carico della comunità.

Ogni azione che fino ad oggi ha caratterizzato il Governo Berlusconi ha inoltre perseguito una logica tesa a depotenziare controlli e verifiche, soprattutto circa gli obblighi di rendicontazione degli investimenti e dei costi. L'allegato reca anche un riferimento alla necessità di concludere la stesura delle intese generali quadro con le regioni che dovrebbe migliorare gli effetti della programmazione e della definizione delle priorità. Rispetto alle regioni merita di essere segnalata una sperequazione evidente - che ieri tra l'altro è stata sottolineata anche da colleghi della maggioranza - nell'attribuzione delle risorse per cui la regione Sicilia vede investimenti programmati pari a 9,2 miliardi a fronte dei 460 milioni della Sardegna e di un miliardo 500 milioni di euro della Puglia, quando il Governo ha appena approvato nel federalismo fiscale una norma sulla perequazione infrastrutturale.

Quanto alla ripartizione delle risorse da reperire per il Mezzogiorno assistiamo ad un auspicio da parte del Governo. A fronte di una percentuale dichiarata sul deliberato CIPE pari al 28,7 del totale nazionale gli impegni di spesa per il sud ammontano a 7,5 miliardi di euro, pari a poco più del 20 per cento dei 30 miliardi impegnati. Tali fondi sono stati peraltro sottratti al FAS che prevedeva altre destinazioni a favore delle aree sottoutilizzate, dirottando risorse da interventi specifici già programmati nel Mezzogiorno. A questo proposito, Presidente, devo sottolineare la richiesta delle regioni, tutte le regioni, che chiedono al Governo di fare un punto sui fondi FAS.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RAFFAELLA MARIANI. Vi sono molte altre questioni che riguardano le infrastrutture e l'ambiente, e di questo il documento allegato dà ampia possibilità di lettura. Noi sottolineiamo l'assenza di fondi per cassa, l'assenza di una capacità di programmazione, l'assenza di risorse per la sicurezza. Rileviamo altresì il controsenso rappresentato dal fatto che, rispetto all'impostazione generale programmatica che si era dato il Governo (cioè di incentivare intermodalità e investimenti nella direzione di integrare in maniera più chiara il sistema ferroviario con quello stradale), vi è l'incongruenza di grandi investimenti promessi solo sulle aree viarie.

Noi riteniamo che da questo punto di vista l'allegato in questo anno abbia posto in piena luce la contraddizione di un Governo che tra annunci e promesse non riesce a rimuovere un limite strutturale del sistema che lascia la percentuale di realizzazione delle opere sempre uguale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, anch'io, come i colleghi del Partito Democratico, esprimo un giudizio negativo sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Un documento che appare inadeguato ad affrontare l'attuale fase di grave crisi economica, e in contrasto le previsioni dei principali organismi internazionali, l'OCSE e il Fondo monetario internazionale. Il Governo avrebbe dovuto prendere atto di due dati incontestabili: il primo è il drammatico aumento della Cassa integrazione guadagni, quindi le difficoltà delle imprese, ma soprattutto la perdita di migliaia di posti di lavoro; il secondo dato è il fatto che la recessione ha interessato l'economia nazionale ma le ricadute più pesanti e più gravi si sono registrate nel Mezzogiorno. In quest'area del Paese tra il gennaio del 2008 e il gennaio del 2009 si sono persi 114 mila posti di lavoro. In gran parte sono lavoratori precari, quelli che non sono coperti dagli ammortizzatori sociali.

Signor Presidente, noi su questi temi insistiamo da tempo. In Aula abbiamo richiamato le tante crisi presenti in Sicilia, la vicenda della FIAT di Termini Imerese ma anche la questione aperta e drammatica della Cesame di Catania, il fallimento della SAT, le difficoltà dell'ST, della Numonyx. Non abbiamo avuto alcuna risposta, come nessuna ipotesi di risposta arriva da questo Documento di programmazione economico-finanziaria.

Eppure in questi giorni, a parole, sembra essere tornata l'attenzione verso il Mezzogiorno. C'è chi ha

parlato di piano «Marshall», non si capisce con quali risorse. C'è chi ha parlato di cabina di regia; c'è chi si è spinto ancora più avanti a proporre «pulcinellate» nel tentativo di scopiazzare l'onorevole Bossi e, quindi, la proposta di un Parlamento del sud, la nuova trovata del presidente della regione siciliana. Per cortesia, non sono discorsi seri. Non c'è bisogno di sigle o di *slogan*. Per il Mezzogiorno chiediamo semplicemente il dovuto, cioè che non vi sia lo spostamento delle risorse del FAS da sud a nord, quanto piuttosto il reintegro delle risorse che sono state sottratte a questo importante capitolo. Chiediamo, infine, il termine del «balletto» dell'attribuzione delle risorse del FAS, regionali e nazionali, alle regioni per le opere infrastrutturali. La si finisca di decidere nel «pre CIPE» per poi bloccare le decisioni nel CIPE.

Finiamola con le dichiarazioni del sottosegretario all'economia di polemica con il proprio Ministro senza la conseguente presentazione delle dimissioni. Riteniamo che si debba lavorare seriamente. Il Mezzogiorno è stanco di promesse anche perché la sperequazione del reddito nel Paese si è allargata.

Le politiche sociali messe in campo dal Governo non sembrano essere in grado di fronteggiare l'aumento delle emergenze sociali, come dimostra lo svuotamento del Fondo per le politiche sociali. Sulla sanità va ancora peggio. Ad oggi non c'è un nuovo Patto per la salute; non vi sono certezze finanziarie, continua ad esserci una sottostima del fabbisogno per il Fondo sanitario nazionale di almeno 7 miliardi di euro. Questo significherà, signor Presidente, lo diciamo con grande chiarezza, un ridimensionamento dei livelli essenziali di assistenza in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nelle aree con maggiori difficoltà, e verrà meno l'universalità del diritto alla salute.

Per tali ragioni, signor Presidente, riaffermo il nostro voto contrario. Riteniamo che questa discussione sul DPEF sia stata ancora una volta un'occasione mancata. Continueremo nella nostra opposizione soprattutto sollecitando interventi seri per le grandi emergenze che sono presenti nel Paese.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. L'emergenza maggiore continua ad essere quella relativa al diritto al lavoro che è il vero diritto di cittadinanza che questo Governo sta negando.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, proporrei agli amici del Popolo della Libertà di cambiare forse le parole di quella famosa canzone «Meno male che Silvio c'è», con una probabilmente più adatta alla circostanza: «Meno male che c'è ancora Napolitano che mette qualche toppa agli sgangherati provvedimenti del Governo», come ad esempio il decreto-legge anticrisi.

In questo caso addirittura in un quadro drammatico della nostra economia, le «toppe» messe dal Governo con il DPEF sono ancora peggiori del buco. Sono un semplice manifesto elettorale, una dichiarazione di principio e di obiettivi che poi non trovano riscontri puntuali negli impegni concreti e nella individuazione di risorse disponibili vere e certe.

Secondo le stime del Governo il prodotto interno lordo nel 2009 subirà un decremento del 5,2 per cento, affidando poi le speranze ad una ripresa timida nel 2010 dello 0,5 che addirittura viene messa in discussione dalla Corte dei conti, dall'OCSE e dal Fondo monetario internazionale. Nel frattempo tuttavia assistiamo, come già detto ripetutamente, ad un grave deterioramento dei conti pubblici con un indebitamento pari al 5,3 per cento del PIL e non al 4,6 per cento come stimato dal Governo per arrivare addirittura al 6 per cento nel 2013. Si tratta di un macigno pesante, che graverà ancora drammaticamente sulla nostra economia per molti anni, a differenza della stragrande maggioranza degli altri Paesi europei.

Aggiungiamo poi che assistiamo ad una paurosa caduta dei consumi, delle famiglie soprattutto, e ad una sensibile contrazione dei consumi alimentari, che è grave e drammatica. Inoltre registriamo il ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni, che mostra un preoccupante deterioramento del

mercato del lavoro, con un aumento del tasso di disoccupazione dell'8,8 per cento nel 2009 e dell'8,9 nel 2010. Altro che fiducia e ottimismo, altro che la crisi è passata!

È una recessione economica che si sta manifestando con particolare virulenza nelle aree più deboli del Paese, nelle aree del Mezzogiorno, alle quali il Governo toglie addirittura risorse vitali quali il FAS, per destinarle altrove, privando così questa importante parte del Paese di quelle risorse necessarie alle infrastrutture, allo sviluppo e all'occupazione.

Aggiungiamo che la pressione fiscale in un quadro così drammatico non diminuisce, ma in una certa misura addirittura tende ad aumentare, così come tende ad aumentare progressivamente la sperequazione nella distribuzione del reddito, con l'aumento pauroso di diseguaglianze sociali e fasce sempre più deboli e indifese, laddove l'esigenza di investire in politiche sociali si manifesta con maggiore evidenza e con maggiore urgenza, soprattutto in un contesto nel quale gli interventi sulla finanza locale come il taglio dell'ICI e le modifiche apportate al patto di stabilità hanno determinato un restringimento pesante delle risorse per gli enti locali, da destinare agli investimenti per lo sviluppo, l'occupazione e le politiche sociali. Non dimentichiamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che gli enti locali nel 2007 hanno realizzato il 50,9 per cento degli investimenti fissi delle amministrazioni pubbliche, oltre la metà del totale degli investimenti pubblici. Sono risorse che, ancorché disponibili, rimangono purtroppo incredibilmente bloccate a causa dei vincoli posti dal patto di stabilità che il Governo ostinatamente si rifiuta di modificare.

In un quadro così fosco e drammatico, verso il quale la fiducia e l'ottimismo del Governo appaiono a dir poco fuori luogo, la politica di bilancio contenuta nel DPEF appare del tutto inadeguata, insufficiente e ridicola rispetto alla difficile situazione congiunturale che attraversa il Paese. Prendo un solo esempio tra i tanti che si potrebbero fare, che è quello che affligge la giustizia, il sistema giudiziario italiano. A fronte di tante dichiarazioni del Governo e del Ministro Alfano il provvedimento in esame - e ho concluso, signor Presidente - non prospetta alcuna soluzione concreta ai mali della giustizia che affliggono il nostro Paese. Si parla genericamente di assunzioni ma non si dice dove, come, quando e soprattutto in quali settori e con quali mansioni. Il sistema giustizia è al collasso e le leggi adottate prodotte in materia, oltre ad aver salvaguardato forse gli interessi personali del capo, non hanno prodotto alcun miglioramento al nostro sistema giudiziario, che viceversa subisce tagli continui da parte del Governo. Nei prossimi anni avremo 800 magistrati in meno di quelli attuali, nei prossimi quattro anni 1.500 magistrati in meno.

Per non parlare del personale amministrativo dei tribunali, della questione dei giudici di pace e della magistratura ordinaria, terminando con l'emergenza carceri, dove tra qualche mese - e concludo, signor Presidente -, se non si interverrà tempestivamente, i 37.000 posti disponibili nelle nostre carceri si riempiranno di quasi 70.000 detenuti in condizioni drammatiche e disumane, così come ha recentemente dichiarato la Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale ha avuto modo di sentenziare che la mancanza di spazio nelle celle rappresenta un trattamento inumano e degradante, in aperta violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo.

Per tutto questo nessun riferimento, nessuna proposta e nessuna soluzione strategica vi è nel testo del DPEF e di ciò il Governo si assumerà sicuramente tutte le responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, affronterò alcuni nodi e poi avremo modo di esporre tranquillamente il DPEF: parlerò di FAS, di Sud, di evasione fiscale, di banche - visto che se ne è parlato tanto - di Nord (gli argomenti sono correlati).

Per prima cosa vi è questa «magica» parola, «FAS», di cui ci riempiamo tutti la bocca. È una parola «magica» che, come il confetto Falqui, deve essere pronunciata due o tre volte al giorno, prima e dopo i pasti, perché tira su la politica, una politica forse vuota, che adesso si riempie di parole come «FAS» e «bancomat».

La parola «FAS» mi ricorda un po' uno spettacolo di comici, visto che il vuoto della politica è anche coperto dai comici. Mi ricorda *Drive In*. In quella trasmissione, vi era un personaggio che diceva: «Has Fidanken»; qui potremmo dire: «Fas Fidanken». Questa parola, infatti, dovrebbe essere, contemporaneamente, la mazzata mortale che arriva sul Governo. Si dice: abbiamo messo le mani sul FAS. Andiamolo ad esaminare.

Intanto, iniziamo a capire dove sono andati questi soldi, che sarebbero stati presi, per una parte, anche dal Nord. È vero che una parte delle risorse del FAS si trova al Nord, tuttavia, vorrei ricordare chi li ha pagati, perché mi sembra, vagamente, di ricordare, che non arrivano gratis dall'Europa. Sono soldi che giungono dall'Europa, ma qualcuno ha pagato. Vorrei ricordare, considerando chi paga in questo Paese, solamente in modo generico, che il nord è estremamente solidale e continua a fare il suo dovere. Tuttavia, qualcuno continua a dire che il nord è egoista e che non fa il suo dovere: prima o poi, pesterà un callo a una grande regione solidale del Paese. Non conviene continuare ad insistere in un clima di scontro tra Nord e Sud: non lo vuole la Lega, né il Paese.

Signor Presidente, vogliamo ricordare chi paga il FAS. Se si considera il rapporto tra quanto paghiamo - cioè, tra i tributi raccolti da Stato e regioni - e quanto, invece, viene investito, si riscontrano delle cifre «tranquille». Ogni cittadino della Campania prende in più - senza le risorse del FAS, lasciamole perdere - duemila euro. Si tratta di una somma che tutti gli anni consegniamo, non troppo contenti, in questa opera di redistribuzione del reddito in cui crediamo, ai cittadini della Campania. Consegniamo una somma un po' più alta ai cittadini della Calabria - tremila euro - esortando ad usarla. Sarebbe anche il caso di dare questi soldi *ad personam*, in modo che vi sia un rapporto diretto, per cui il cittadino del nord sa chi è la persona che sostiene economicamente. Questo sarebbe un rapporto molto bello. Sarebbe molto bello poterci scambiare gli auguri di Natale e dire: come va? Come sta la famiglia? Potremmo anche chiedere: come vanno i tuoi rifiuti, li portiamo su?

Consegniamo cinquemila euro ai cittadini della Sicilia e i cittadini lombardi pagano cinquemila euro in più. Pertanto, vogliamo capire: si tratta di risorse del FAS. Poi, esaminiamo i numeri: questi sono i soldi che noi del nord diamo all'Europa e che, poi, tornano indietro con il «famoso» FAS e che mancano all'appello. Di cosa stiamo parlando? Dove sono finite le risorse del FAS? Dobbiamo dire dove sono finiti questi soldi, fino al 2006.

Signor Presidente, il collega rappresentante del Governo, sicuramente, avrà modo di dircelo: questi sono i soldi del 2006, ma per il periodo dal 2007 al 2013, dove esiste una postazione di 46 miliardi di euro da prendere, non è uscito un bando. Mi rivolgo agli amici del FAS e agli amici amministratori: non vi è un bando! E lo riportava, ieri, giustamente, sul *Corriere della Sera* Agostino Gallozzi, presidente della Confindustria di Salerno: non esiste un bando per prendere una lira dal 2008 al 2013. Volete dirci di cosa stiamo parlando? Dove sono questi soldi del FAS? Non vi è un bando! Non sapete nemmeno come andarli a prendere: realizzate i bandi.

Vediamo come sono stati impiegati i soldi di cui ho parlato, perché fino al 2006 c'erano. Non sono stati spesi.

È stato detto: 4 miliardi 93 milioni 784 mila euro della Sicilia, 3 miliardi 105 milioni di euro della Puglia. Bene, perfetto. Dov'erano questi soldi? Non sono stati spesi anche perché una miriade di opere minori non si poteva spacciare per opere strategiche. Mi rivolgo all'amico sindaco di Palermo, a cui sono legato da affetto: ma come facciamo a dire che spendiamo 150, 180 milioni di euro in piccole opere comunali spacciandole per opere strategiche? Quanti soldi sono andati a finire in questo modo in questi anni? Si parla di 180 miliardi di euro in dieci anni, quando il nord ne ha ricevuti 30. Ma è migliorata la vita degli amici del sud con questi soldi? È migliorata di «un centimetro»? Vivono meglio negli ospedali? Ricevono una migliore qualità di servizi? Non facciamo ridere, non scherziamo! Più soldi diamo alla sanità della Calabria, più soldi diamo alla sanità di Napoli e quant'altro, più persone muoiono.

Vogliamo ricordarci che la sanità della Lombardia distribuisce il 55 per cento dei fondi di solidarietà? Costa estremamente meno e cura il doppio delle persone. Non è allora un problema di

FAS; ci si può riempire la bocca e si può riempire il vuoto della politica con il FAS, ma c'è bisogno di un cambio strutturale - forse generazionale, non lo so - all'interno della politica e degli uomini di responsabilità del sud. Se c'è un partito del Sud che deve nascere, propongo un simbolo molto semplice: una scarpa con la punta. Perché dico questo? Perché non è stato il Nord che non ha cacciato Bassolino o la Jervolino; al Nord li avremmo già cacciati da anni, e invece sono rimasti lì e sono sempre loro che girano: una volta uno fa il ministro da una parte, un'altra volta, magari, si candida al Parlamento europeo. Abbiamo politici di vecchio corso, persone che sono state riabilite, che hanno dato un contributo, come Calogero Mannino, oppure gli «intramontabili», come De Mita.

Il Nord, in qualche modo, ha cambiato la classe politica e non potete dire che il cambio della classe politica possa essere rappresentato da un Grillo, una Serracchiani. Scusatemi, ma una Serracchiani... Lo dico da emiliano-romagnolo: ridateci 100 mila volte D'Alema! Ridateci 100 mila volte Bersani! Sotto il caschetto, niente. Ma è questo il nuovo della classe politica che viene avanti? Oltretutto, scusate, è «barbosissima», se va bene ci fa vedere *La corazzata Potemkin (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)*. Ma ridateci D'Alema, con cui possiamo parlare, che ha fatto delle riforme.

LUISA BOSSA. Parla delle cose tue, parla per te!

PRESIDENTE. Invito a lasciar parlare l'onorevole Polledri. Onorevoli Polledri, la invito però ad attenersi al tema.

MASSIMO POLLEDRI. Presidente, sto facendo un discorso politico.

PRESIDENTE. Qui hanno parlato tutti liberamente e parlerà liberamente anche l'onorevole Polledri. Per favore, invito a smetterla con questi schiamazzi.

MASSIMO POLLEDRI. Arriverò poi agli altri argomenti, non vi preoccupate, li uso tutti. Andiamo a vedere come sono state spese le risorse del FAS. Calabria, Puglia, Campania e Sicilia non hanno superato il 20 per cento delle spese dei fondi 2001-2006. Agazio Loiero è riuscito a spendere il 12 per cento degli 1,8 miliardi di soldi del FAS - miracolosi - assegnati dal CIPE dal 2000 al 2006 e solamente 222 milioni sono stati spesi a fine 2008. In tutto il Meridione, dei cantieri finanziati con il Piano 2000-2006 ne sono stati chiusi soltanto il 20 per cento.

Se andiamo a vedere al Nord, forse qualcosa cambia. Per quanto riguarda gli accordi di programma stipulati, tutti sappiamo che c'è una parte privata e una parte pubblica. Siamo riusciti ad investire 17 miliardi tra il 2004 e il 2008 nel centro-nord, per contro 3,7 miliardi sono stati investiti nel Sud. Quindi non è un problema solamente di FAS. Viene lamentato, sempre da Agostino Gallozzi, che ci sono voluti sette anni di burocrazia per poter investire gli 80 milioni di euro nella realizzazione del porto turistico di Marina di Arechi, dove avrebbe creato 8 mila posti barca e migliaia di posti di lavoro. Ci sono voluti sette anni per poter mettere le carte una davanti all'altra. Certo, la pubblica amministrazione è un problema per tutti, per il Nord e per il Sud, però sappiamo che a fronte di tanti investimenti non sempre il risultato è buono. Ci siamo dimenticati dei soldi che abbiamo dato per il piano rifiuti e per tutte le emergenze rifiuti? Ci siamo dimenticati dei 1.500 telefonisti assunti da Bassolino? Ben 1.500! Io ho sempre saputo che i rifiuti non si spostano con il telefono o almeno, quando a casa mia moglie mi dice di portar giù i rifiuti, non mi attacco al telefono. Ben 1.500 persone ed è ancora lì che lo difendete e poi volete ancora parlare di FAS. Ma mandate a casa questi due incapaci e poi ne possiamo parlare. Lo facciamo insieme il partito del Sud federalista, siamo qui pronti per darvi una mano (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Soldi, soldi, soldi, questa forse è l'unica cosa che si vuole dare. C'è qualcuno che parla di Cassa per il Mezzogiorno. Nel 1991, un referendum pubblico ha bocciato la Cassa per il Mezzogiorno. A farlo sono stati gli stessi amici del Sud, perché non funziona. Se c'è un'unica provincia in Sicilia che

funziona, dal punto di vista della piccola e media impresa, quella è Ragusa dove la Cassa per il Mezzogiorno non è arrivata e hanno fatto da soli. Ragusa potremmo portarla a Varese e non vedremmo una grande differenza tra i capannoni e le sistemazioni. Signor Presidente, 63 miliardi di euro sono in arrivo per il piano 2007-2013 e, lo ripeto, non c'è ancora ad oggi un bando.

Dopo l'argomento relativo ai FAS affronto quello concernente la pubblica amministrazione. È evidente: nelle regioni meridionali si sono spesi, in stipendi, nel 2007, 27 miliardi. Si tratta di una percentuale pari al 22,5 per cento. Nell'Italia insulare si è speso lo stesso, nel centro-Italia il 19 per cento mentre nel nord il 13 per cento. In qualche modo, una riduzione dei costi della pubblica amministrazione ci sta. Si è detto che, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, questo DPEF è sbilanciato. Non è vero: il costo della pubblica amministrazione, nel primo trimestre, è aumentato del 4,6 per cento, nel Regno Unito dell'8,2 per cento, in Spagna del 9,5 per cento, in Olanda del 6,2 per cento. I numeri ci impegnano e ci fanno paura, ma non tanto. Si è detto che con questa manovra non abbiamo speso abbastanza. Non è vero. Non abbiamo speso per le banche. Per fortuna, nonostante poi andremo a vedere qualche problema nelle banche, abbiamo speso poco. Certo, abbiamo destinato alle banche, in termini di interventi potenziali di sostegno (acquisti e prestiti del Tesoro, impegno pubblico) solamente il 3,3 per cento del PIL: per questo, gli effetti delle tre manovre anticrisi realizzate, incidono poco sul PIL. Se abbiamo speso per le banche il 3,3 per cento del PIL, il Belgio ha impegnato, per sostenere il sistema bancario, il 31 per cento del PIL, la Francia il 19 per cento del PIL mentre il Regno Unito ha impegnato l'81 per cento del PIL. È questo che volevate vedere? Sono questi i numeri che dovevamo mettere?

Abbiamo un sistema bancario che in qualche modo ha funzionato proprio perché non parlava inglese, perché non si è preso i debiti degli Stati Uniti, non si è preso i debiti dell'America. Certo, non abbiamo fatto attività finanziaria, abbiamo fatto il manifatturiero. Ma chi ha fatto il manifatturiero? Siamo il secondo manifatturiero d'Europa: vogliamo ricordarci dei nostri padri, dei nostri nonni, dei nostri zii che non hanno mai fatto un giorno di vacanza? Parlo di mio suocero, un comune fabbro, e anche dei miei colleghi che non tirano la lima ma hanno lavorato nelle stalle. Mai un giorno di ferie per venti, trent'anni; andavano magari a trovare le figlie d'estate alla colonia del comune, sono andati avanti tutti i giorni pagando le tasse e sostenendo in qualche modo anche i consumi del sud. È quel manifatturiero che ha consentito a quest'Italia di rimanere grande, questo manifatturiero per grande parte del Nord, ed ha il viso dei nostri padri e fratelli, persone che hanno fatto grande questo Paese. Per questo noi abbiamo una grossa dote di ottimismo, perché girando tra la gente vediamo queste persone, abbiamo fiducia in loro e pensiamo che sono molto più avanti del clima allarmistico che viene dato.

Non è vero che questo DPEF è di numeri contenuti, è un DPEF all'insegna della sobrietà degli interventi. Non abbiamo pagato le banche perché non ce n'era bisogno; di finanza creativa qualcuno se ne può ricordare; di qualche banchiere che in qualche modo si inventava la finanza creativa ce ne ricordiamo e non saliva sui palchi della Lega ma saliva da qualche altra parte. Dobbiamo ricordarci della banca del Salento, dell'acquisto da parte del Monte dei Paschi di Siena (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

RENATO CAMBURSANO. E la banca della Lega salvata da Fiorani?

MASSIMO POLLEDRI. È un'altra cosa (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Cito un bell'articolo dove venne dichiarato: è una strana gara al rialzo, la società di revisione fece una stima di 1.500 miliardi, non valeva più di mille miliardi e siamo arrivati a 2.500 miliardi. Non salivano da questa parte, ci siamo dimenticati i vari prodotti *My way, For you*: questi parlavano inglese, stiamo parlando di qualche centinaio di milioni di euro truffati ai cittadini che arrivano ben precisamente con qualche colore politico.

Abbiamo parlato di Sud, abbiamo parlato di FAS, vogliamo parlare di evasione? «Questo è un Governo che favorisce l'evasione»: anche qui diamo i numeri, abbondantemente. Vogliamo ricordare i numeri del 2008? 6,9 miliardi di euro di riscossioni fiscali legati all'attività di contrasto

all'evasione. Vogliamo ricordare quanto abbiamo portato via alla mafia, quanto abbiamo realmente sequestrato grazie al Ministro Maroni? Due, tre miliardi di euro con un'attività di contrasto che non c'era mai stata fino a questo punto della Repubblica.

Allora, contrasto all'evasione: più 8 per cento rispetto al 2007. Toh, questo Governo è più severo nei confronti degli evasori rispetto al Governo Prodi. Mi riferisco a quanto incassato, perché si può fare attività di accertamento, poi bisogna vedere quanti soldi portiamo in cassa. Abbiamo portato 3,7 miliardi di euro incassati dall'attività di accertamento in senso stretto, più 28 per cento rispetto al 2007. 645 mila accertamenti, 20,3 miliardi di euro la maggiore imposta accertata, più 40 per cento rispetto al 2007.

Quindi, se vogliamo dare i numeri diamoli giusti: l'attività di contrasto alla mafia e l'attività di contrasto all'evasione fiscale sono aumentate nettamente. Certamente ci farebbe piacere che ci fosse anche qualche attività di contrasto e di ritorno dall'IRAP, in quanto ho sentito dire alcune cose inesatte. Abbiamo discusso ieri con il collega Tabacci (che sicuramente avrà modo di ricordare), ma questi sono dati non solo dell'Agenzia delle entrate ma del Ministero dell'economia e delle finanze. Se andiamo a vedere l'evasione IRAP, per ogni euro di IRAP incassato abbiamo 13 centesimi evasi in Lombardia: signor Presidente, evade più la Svizzera con il 15 per cento, mentre la Svezia evade il 17-19 per cento. Abbiamo poi un'evasione di 93 centesimi, quindi il lavoro nero è una piaga che va debellata nell'interesse del Sud, del Nord e della giustizia del Paese. In Calabria c'è il 93 per cento di evasione, ma non vedo amministratori e Loiero denunciare i capannoni dove ci sono il lavoro nero e la nuova schiavitù. Non c'è nessuno che si occupa di scrivere un progetto per il FAS, che si occupa di denunciare un lavoratore in nero e non ne vedo neanche molti in Sicilia e in Campania dove c'è il 60 per cento di evasione. Dov'è questa nuova classe dirigente del Sud? A cosa è interessata? Non a combattere questa evasione, in quanto basta girare sei capannoni su dieci e certamente penso che sia pericoloso.

Un altro argomento che vorremmo toccare è quello della famiglia. Questa rappresenta già un punto che la Lega ha difeso con il relatore per la maggioranza, l'onorevole Bitonci, con il Governo, con l'onorevole Casero e che condividiamo con gli amici dell'UdC. Si tratta di una battaglia che ci accomuna e noi vogliamo fare delle battaglie comuni, signor Presidente. Noi non vogliamo criminalizzare l'opposizione, ma vogliamo collaborare dove possiamo e non vogliamo buttare via il bambino con l'acqua sporca, assolutamente. Siamo convinti anche di dovere e di potere imparare delle cose dall'opposizione.

La battaglia di passare dalle detrazioni alle deduzioni l'abbiamo posta come impegno nel Documento di programmazione economico-finanziaria dove riconosciamo che vi è un'emergenza, ovvero quella delle culle vuote. Noi non abbiamo futuro e possiamo continuare a guardarci l'ombelico, discutere e arrabbiarci sulla Serracchiani, sulle veline o su altro. Ma tra vent'anni se le culle in qualche modo non si riempieranno, questo Paese è condannato ad avere una popolazione di pensionati che saranno assistiti da badanti turche. Voglio consegnare questo pensiero alla parte più fosca degli incubi che si potrebbe avere.

Quindi, il passaggio dalle detrazioni alle deduzioni non è vero che può favorire i redditi alti, ma è un passaggio dovuto. Dobbiamo ammettere che sulle deduzioni non abbiamo messo troppi soldi e il Governo Berlusconi doveva metterne di più. Tuttavia, il Governo Prodi li ha tolti e siamo passati (a detrazione) a un principio fiscale che non sostiene le famiglie.

Allora, noi vediamo nel DPEF un elemento che sicuramente va stimolato: siamo passati a incentivare fortemente le imprese e questo rappresenta un obiettivo che pensiamo di aver raggiunto con calma e decisione in questo provvedimento. Tuttavia, è necessario passare ad un piano di aiuti alle famiglie più importante. Le misure di sostegno al potere di acquisto delle famiglie incidono nel 2010-2011 per 144 milioni di euro e per 139 milioni di euro; nel 2009 è vero che era per 2 miliardi e 700 milioni di euro. Invece, giustamente abbiamo dato molti soldi per la cassa integrazione e per il sostegno al settore industriale e vi è ovviamente una sperequazione che pensiamo di dover colmare.

Questi interventi del DPEF sono serviti per mantenere la quadratura dei conti pubblici. Ci verranno

a dire che la spesa per la pubblica amministrazione è salita. Abbiamo già detto che non è vero, comparata con gli altri, comparata con la riduzione del PIL, cui dobbiamo fare sicuramente riferimento.

Per quanto riguarda la coesione sociale, in un Paese liquido, che tende a liquefarsi tra i vari individualismi, vogliamo dire che 3 miliardi di FAS sono andati per mantenere gli ammortizzatori sociali? Abbiamo mantenuto gli ammortizzatori sociali, abbiamo dato da mangiare alle famiglie che avevano un disoccupato. Certamente l'Italia e la Padania che abbiamo in mente non sono uguali, ma la Padania e l'Italia che abbiamo in mente sono quelle che vediamo attraverso gli occhi delle persone oneste, che incontriamo tutti i giorni, al nord e al sud in modo uguale: gente che fa il proprio dovere, che si alza al mattino, che pensa alla famiglia, ai figli e alle cose piccole della vita, che sono quelle che hanno fatto grande questa nazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, come delegazione radicale che fa parte del gruppo parlamentare del Partito Democratico vorremmo incentrare la nostra attenzione, nel poco tempo che abbiamo a disposizione, sulla spesa pubblica. Abbiamo ascoltato anche l'ultimo intervento dell'onorevole Polledri fare paragoni con altri Stati europei, con il piccolo particolare che, però, l'Italia ha la particolarità di avere un debito pubblico immenso, per il quale paghiamo ogni anno 88 miliardi di interessi passivi. Che cosa c'è scritto nel DPEF? Che il Governo si adopererà per mantenere il controllo sul disavanzo pubblico, attivando una rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica, con particolare riferimento a quella corrente primaria. In realtà, la totale vaghezza e assenza di dati concreti è l'aspetto più negativo di questo DPEF.

Lo stesso Governatore Draghi è costretto a denunciare che, a differenza del precedente, in questo DPEF il quadro programmatico non include informazioni sui livelli e sulla composizione delle entrate e delle spese. Il Governatore Draghi aggiunge, molto correttamente, che l'assenza di informazioni sugli obiettivi per le entrate e per le spese rende difficile valutare alcuni aspetti cruciali della politica di bilancio delineata nel Documento.

Giustamente, il Governatore, in assenza di elementi precisi, si domanda il perché della forte contrazione della spesa per investimenti nel 2010 - meno 6,6 per cento - proprio in questa delicata fase congiunturale, che necessiterebbe invece di mantenere questo sostegno del settore pubblico alla domanda aggregata, investendo per il futuro, anziché dissipare risorse nella spesa corrente. Quali sono le terapie mancanti in questo DPEF? Non c'è l'annuncio di qualsiasi riforma strutturale adeguata per affrontare la crisi. Si cerca di sopravvivere, in attesa che la ripresa mondiale ci venga incontro. Come richiamato sempre dal Governatore Draghi, nel suo recente intervento di fronte alle Commissioni parlamentari riunite, per raggiungere l'obiettivo, fissato dal DPEF, di un disavanzo del 2,4 per cento sul PIL, fermo restando un aumento del PIL del 2 per cento, la spesa corrente primaria dovrebbe ridursi, in termini reali, del 3 per cento medio annuo, ma di questo non c'è traccia, né tanto meno di proposte concrete in questo Documento.

Infatti, il quadro pregresso è assolutamente in controtendenza: nel decennio 1999-2008 - quindi ce n'è per tutti i Governi - le spese correnti primarie in termini reali sono aumentate in media del 2,1 per cento all'anno. È da notare che la spesa effettiva, cioè a consuntivo, è stata mediamente superiore dell'1,5 per cento rispetto a quanto previsto nelle relazioni previsionali e programmatiche. L'obiettivo fondamentale del pareggio di bilancio dovrebbe essere prioritario per un Governo all'altezza della gravità della nostra situazione. Nell'ultimo decennio, in effetti, non si è risanato niente dei nostri conti pubblici; al massimo, si è cercato faticosamente di ridurre il danno, ma niente di realmente efficace e risolutivo.

Sullo sfondo, abbiamo l'attuazione del cosiddetto federalismo fiscale, le cui conseguenze sui conti pubblici sono tutte da definire. Nel trionfale varo di questa riforma, il Ministro Tremonti ha dovuto ammettere che non si potevano quantificare né i maggiori costi né gli eventuali risparmi.

Certamente, vi sarà una forte crescita di centri di spesa: secondo la norma, nel mondo, ma soprattutto in Italia, all'aumento del numero dei centri di spesa non ha mai corrisposto alcuna minore spesa, tutto il contrario.

In conclusione, con un debito pubblico che è aumentato quest'anno alla media di 685 milioni di euro al giorno non ci sarebbe proprio da rinviare le riforme strutturali che blocchino l'emorragia e che pongano le basi per una diversa ed equilibrata fase di crescita economica e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, ho avuto modo di sollevare nella Conferenza dei presidenti di gruppo una questione che, dal punto di vista procedurale, interviene in questa fase e che, ovviamente, non ha trovato soluzione immediata in quella sede; questo richiede una valutazione del Governo, immagino, ma anche una valutazione della Presidenza della Camera. Il decreto legge n. 112 del 2008, all'articolo 6-*quinquies*, prevede che la ripartizione delle risorse per gli investimenti infrastrutturali venga approvata dal CIPE e riceva un parere delle Commissioni competenti della Camera e del Senato. Il Governo non ha mai trasmesso al Parlamento queste delibere; tuttavia, tali delibere vengono ovviamente richiamate nei documenti allegati al Documento di programmazione economico-finanziaria. Si verifica, quindi, una fattispecie di contraddizione nell'atto che ci accingiamo a fare, l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, che, in qualche modo, confermerebbe la violazione di una procedura prevista per legge. Non vogliamo introdurre nessuna difficoltà viziata da intenti di ostruzionismo, ma vorremmo che il Presidente della Camera e il Governo fossero consapevoli che, se non interviene un fatto nuovo, approviamo un Documento in violazione delle procedure stabilite dal decreto-legge n. 112 del 2008, al di là del fatto che il Parlamento è stato privato dell'opportunità di esprimere un parere sulla ripartizione di risorse che riguardano investimenti infrastrutturali e che avrebbero aperto in sede parlamentare una seria discussione sull'uso di quelle risorse e sulla gerarchia delle priorità scelte. Tuttavia, mi fermo solo all'aspetto procedurale: non possiamo viziare con una violazione della legge l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Pertanto, chiedo a lei, signor Presidente, prima di procedere con le dichiarazioni di voto e la votazione, di avere su questo una decisione, una decisione del Parlamento, della Camera, che può essere quella di una convocazione urgente delle due Commissioni per l'espressione di un parere, ancorché, per così dire, a sanatoria, oppure una decisione altra, quella, cioè, di considerare quelle due delibere non intervenute, ma questo mi pare un po' più complesso.

Quindi, signor Presidente, la questione è molto delicata, poiché riguarda le forme, e, come tutti sappiamo, su queste materie le forme diventano sostanza: un vizio di forma è un vizio che si trascinerrebbe. Noi non vogliamo né creare un brutto precedente di violazione delle leggi, né tacere di una violazione che è in corso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soro. La questione che lei solleva ha oggettivamente una grande rilevanza; per questo le ho dato la parola al termine della discussione invece che alla fine dell'esame del provvedimento, come sarebbe stato usuale in circostanze diverse.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Cosa ci può suggerire per affrontare questo problema e sanare questa incompiutezza procedurale?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, quanto al sanare, sanatorie e condoni vanno di moda, ma non ho in questo momento elementi per dare suggerimenti. Gli argomenti sollevati dal presidente Soro sono in qualche misura fondati, nel senso che nel DPEF, che ha un valore ricognitivo, sono effettivamente citate delibere del CIPE che, ai sensi dell'articolo 6-*quinquies* del decreto-legge n. 112 del 2008, dovrebbero essere inviate per il parere alla Commissione bilancio. Non sappiamo onestamente se in questo momento possiamo considerare queste delibere perfezionate in ogni loro aspetto e se dunque esse sono pronte per essere inviate al Parlamento, cui evidentemente in questo momento non sono ancora state inviate. Naturalmente, ritengo che lo debbano essere, poiché così prevede la legge.

Dubito però che il fatto che tali delibere vengano richiamate nel DPEF ponga problemi circa l'approvazione del DPEF stesso. Rimane ferma e assolutamente condivisa la necessità che il Governo adempia al dettato normativo e che dunque, una volta che queste delibere approvate dal CIPE siano state perfezionate, come previsto dal comma 2 dell'articolo 6-*quinquies* del decreto-legge n. 112 del 2008, esse vengano inviate alla Commissione bilancio, che - immagino - è quella competente per materia e per i profili di carattere finanziario.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Quindi?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Non ritengo che ciò precluda la possibilità di approvare la risoluzione. Resta tuttavia certo che, scrivendo queste cose nel DPEF, il Governo, riferendosi all'articolo 6-*quinquies* della legge n. 133 del 2008, ha ammesso implicitamente - e a questo punto ciò diviene esplicito - quello che è un suo dovere: e cioè quello di inviare alle Commissioni competenti i documenti citati, affinché la procedura prevista dalla legge si concluda esattamente. Il parere del sottoscritto è che però ciò non precluda la possibilità per l'Aula di esaminare il DPEF; implica invece che il Governo ha il dovere di trasmettere queste delibere alle Commissioni per le valutazioni di competenza.

PRESIDENTE. A questo punto è probabilmente opportuno ascoltare cosa il Governo ha da dire sull'interpretazione della situazione e quali impegni può prendere a tale proposito. Prego, sottosegretario Casero.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo condivide quanto detto dal presidente della Commissione bilancio. Il fatto che nel DPEF vengono citate quelle delibere del CIPE dimostra che il Governo le invierà alle Commissioni competenti. Secondo il Governo però - ma una simile scelta è naturalmente non del Governo, ma spetta alla Presidenza e al Parlamento - ciò non preclude l'approvazione del Documento. Ma, ripeto, non si tratta di una scelta del Governo.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, le delibere citate sono del 6 marzo ed una, più recente, è del 26 giugno. Dal 6 marzo è passato qualche mese: dunque, se il Governo non ha trasmesso queste delibere al Parlamento non è una responsabilità del Parlamento. Direi che non è il caso di minimizzare.

Quindi, o - in via di correzione tecnica, di perfezionamento o di ciò che riteniamo - si modifica qualche termine che lasci aperta la prospettiva di una compiutezza del percorso previsto dalla legge, oppure non è che possiamo far finta di nulla. Questo è un documento allegato a una decisione, un documento su cui il Parlamento è chiamato a decidere, e una decisione codifica e certifica che vi è una delibera CIPE portata a compimento e a definizione. Ma la definizione non c'è, perché la

definizione matura nel momento in cui si è perfezionato l'iter previsto dalle leggi.

Allora, o consideriamo quelle delibere adottate e non approvate - e questa correzione, la parola «adottate» anziché «approvate», potrebbe forse, in qualche modo, significare che, perché diventino poi approvate, occorre che vi sia il parere delle Commissioni - altrimenti mi pare difficile far finta di nulla.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, condivido il problema che il presidente Soro ha posto: non vi è dubbio che votare un Documento di programmazione economico-finanziaria, nel quale si fa riferimento ad un contenuto per cui il decreto n. 112 del 2008 espressamente prevedeva la previa approvazione dello schema di delibera CIPE da parte delle Commissioni parlamentari, rischia di diventare un vizio nell'approvazione stessa del Documento.

Dopo di che, credo che non competa a noi, ai gruppi parlamentari, indicare la soluzione; credo che sia corretto porre il problema e che debba essere la Presidenza della Camera a trovare la via d'uscita, se una via d'uscita è possibile trovare.

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, credo che il presidente Giorgetti abbia riportato nei giusti termini la questione procedurale. La funzione del Documento di programmazione economico-finanziaria è nota per quanto concerne il confronto politico sotto il profilo dei conti pubblici e delle prospettive economiche del Paese, mentre l'articolo di legge che è stato invocato riguarda esclusivamente la procedura di perfezionamento delle delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Non vi è nel Regolamento della Camera o del Senato, per quanto riguarda l'istruttoria del Documento di programmazione economico-finanziaria, alcun riferimento che impedisca o subordini il voto sul Documento di programmazione economico-finanziaria alla presenza e al rispetto della richiamata norma di legge.

Quindi è corretta la censura nei confronti della procedura che il Governo non avrebbe rispettato; non è altrettanto corretto il condizionamento che si vorrebbe far derivare da quella violazione eventuale di legge rispetto all'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, che per quanto riguarda il Regolamento della Camera è disciplinata, sotto il profilo istruttorio, da precise norme. Sappiamo che l'istruttoria viene deliberata dai presidenti delle Commissioni competenti per quanto riguarda le audizioni, ed è in quel contesto che si svolge tutta l'attività preliminare all'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria da parte della Camera e del Senato.

Quindi, ritengo di poter dire che anche se la censura fosse fondata - e, a mio giudizio, è corretta l'obiezione che il presidente Soro ha proposto - questa obiezione non è tale da inficiare il percorso del Documento di programmazione economico-finanziaria, che deve seguire il proprio corso e deve arrivare al voto.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Questo deve dirlo la Presidenza!

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, forse mi è venuta un'idea per la «sanatoria». Partendo dal presupposto che si tratta di un allegato che viene trasmesso a fini conoscitivi (fini conoscitivi importanti, perché parliamo di opere strategiche e sappiamo quanto tutti noi teniamo a questo aspetto della politica), ritengo che la soluzione possa essere la seguente: fermo restando il dovere da parte del Governo di trasmettere tempestivamente gli schemi alle Commissioni competenti, siccome noi non approviamo il Documento ma approviamo la risoluzione, il suggerimento che mi permetto di rivolgere ai firmatari delle risoluzioni di maggioranza e di minoranza e a tutti coloro che hanno presentato risoluzioni è quello di inserire esplicitamente tra gli impegni al Governo un punto riferito a tale aspetto.

In questo modo, la risoluzione che verrà approvata conterrà un riferimento diretto ed esplicito su questo aspetto e il Governo, naturalmente, dovrà prendere un impegno non formale per adempiere puntualmente al dettato normativo che preclude il perfezionamento dell'atto. Mi rendo conto che senza questo tipo di parere, quegli schemi di delibera del CIPE, non possono essere poi considerati efficaci sotto ogni aspetto.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Le ricordo che il suo gruppo è già intervenuto sul tema.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, indipendentemente dal giudizio che ella possa dare della proposta che il presidente della Commissione bilancio, Giorgetti, ha testé formulato, chiarisco che non intendo pronunciarmi su questo problema, sul quale è bene che si pronunci la Presidenza della Camera. Vorrei semplicemente rammentare, anche ai colleghi che sono già intervenuti, che non esiste solo il Regolamento benché il Regolamento della Camera abbia una funzione quasi simile a quella di una Costituzione per quanto riguarda l'ambito specifico che regola, come *interna corporis*, l'attività di questo ramo del Parlamento.

Bisogna sapere che esiste anche una legge, la legge di bilancio che prevede che la sessione di bilancio abbia inizio con il DPEF, tant'è che non è stata accordata la proposta del Governo di presentare il decreto-legge licenziato ieri come collegato alla finanziaria: non era possibile. Nel momento in cui il Governo presenta il Documento di programmazione economico-finanziaria, che è il primo atto per avviare la sessione bilancio, e degli allegati, che non sono semplicemente delle informative al Parlamento, ma sono parte sostanziale e fondamentale del contenuto del DPEF, è del tutto evidente che si inizia la sessione di bilancio.

Le valutazioni espresse dal Parlamento, ed inserite nelle risoluzioni, forniranno l'indirizzo al Governo in termini di politica economico-finanziaria, al quale il Governo si dovrà attenere per quanto riguarda tutti i disegni di legge che presenterà a questo Parlamento conseguenti agli indirizzi delle risoluzioni stesse. È del tutto evidente, signor Presidente che se si fa riferimento a delle delibere del CIPE che impegnano la spesa in termini di bilancio per il prossimo triennio e queste delibere non sono giunte Parlamento, non basta richiamarle nelle risoluzioni, perché esiste un problema di congruità con le questioni di bilancio. Non mi pare, inoltre, che la questione delle delibere del CIPE è stata prevista in una norma del disegno di legge di assestamento del bilancio. Esiste un problema che riguarda la cassa e la competenza. Un problema che riguarda la legislazione vigente, per quanto riguarda la competenza, e riguarda la cassa, per quanto attiene al CIPE. Nel documento di assestamento che dovremmo discutere domani si prevede una manovra di cassa pari a 18 miliardi indipendentemente da quelli che sono gli impegni di competenza. Credo che bisogna evitare che questo Parlamento, a prescindere dal documento o dalla norma in discussione che impegnano sulle questioni di bilancio, venga di volta in volta aggirato da un comportamento che

viene assunto sempre più dal Governo e che non tiene conto dei doverosi passaggi anche procedurali.

Come ha detto il presidente del gruppo del Partito Democratico, il collega Soro, le questioni procedurali di forma su questi aspetti sono questioni di sostanza, e non faccio un ragionamento puramente politico, faccio un ragionamento istituzionale. Anzitutto il Governo, non solo la Camera (mi riferisco alla Presidenza e al presidente della V Commissione, Giorgetti), deve dire qual è la procedura che intende seguire per sanare questo *vulnus* che viene creato. Infatti, posso anche accedere alla proposta dell'onorevole Giorgetti, ma questo riguarda le modalità con le quali la Camera si assume responsabilità in assenza di una responsabilità del Governo che non può esserci. Quindi il Governo deve assumersi la sua responsabilità e non può dire qui che deve essere la Camera o il Presidente della Camera a risolvere problemi che sono del Governo.

Caro sottosegretario, lei qui non ci doveva dire che si può procedere alla lettura e al voto della risoluzione sul DPEF, lei ci deve dire come intende sanare questo *vulnus*, dopo di che noi potremo decidere e accedere o meno alla proposta dell'onorevole Giorgetti.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, pensiamo anche noi che questa non sia una questione così facilmente risolvibile dicendo: andiamo avanti. È evidente, si tratta di una mancanza precisa all'interno di una procedura. È vero che questo Governo ci ha abituato ormai a tutto e a di più, però noi crediamo che a questo punto, signor Presidente, questa questione vada chiarita prima di passare alle dichiarazioni di voto. Quindi le chiederei gentilmente di valutare l'ipotesi di una sospensione anche breve affinché il Governo ci chiarisca questi aspetti e si possa avviare poi una discussione che risolva realmente questo problema. Noi rischiamo altrimenti di approvare un documento privo della procedura richiesta da una legge dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in effetti la situazione è difficile e il documento che ci è stato presentato è difettoso su di un punto di non secondaria importanza, quindi la decisione si prospetta difficile. Credo però che dobbiamo tener presente il fatto che abbiamo a che fare con due procedure distinte, le quali non costituiscono l'una presupposto per l'altra, anche se non è ammissibile che venga dato come compiuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria un iter procedurale che compiuto invece non è.

Da questo punto di vista mi pare corretto quanto dice l'onorevole Quartiani. Il Governo deve dirci come intendere sanare - chiedo scusa all'onorevole Giorgetti, ma è una sanatoria quella che dobbiamo fare - questo difetto che è un difetto grave. Credo che emerga però dalla discussione un percorso e uno strumento. Leggo l'articolo 118-*bis*, comma 2, del Regolamento: La deliberazione della Camera sul documento programmatico ha luogo con una risoluzione, presentata nel corso della discussione, la quale può contenere integrazioni e modifiche del documento stesso (...). Mi sembra che qui l'articolo 118-*bis* ci indichi la via regia lungo la quale è possibile procedere per poter sanare questa incresciosa situazione. Naturalmente non può essere la Presidenza della Camera a farlo, devono essere il Governo e comunque i presentatori della risoluzione di maggioranza. Io allora vorrei dare la parola al rappresentante del Governo per sentire se l'Esecutivo può prendere concreti impegni su questo, e poi magari sentiamo di nuovo il presidente della V Commissione o il presidente di gruppo della principale forza di maggioranza per sapere quali impegni la stessa intende assumere a tale proposito. Prego, onorevole sottosegretario.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo - forse prima l'ho detto in modo non esplicito, però era stato detto - si impegna a presentare questi documenti alla Camera a fronte di quanto aveva detto l'onorevole Soro.

Inoltre, in questa fase, il Governo si impegna ad esprimere parere favorevole sulla risoluzione della maggioranza - ne parleremo quando esprimeremo il parere - che contiene questa ulteriore accezione. Quindi, in questo modo, secondo la proposta fatta dall'onorevole Giorgetti, sarà sanato l'errore formale che lì vi è contenuto.

PRESIDENTE. Se intendo bene, questo è un impegno formale del Governo a non accettare nessuna risoluzione che non contenga la opportuna sanatoria, a cui corrisponde un analogo impegno della maggioranza a scrivere una tale risoluzione che la contenga.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, per correttezza e chiarezza di rapporti, mi pare che la proposta del presidente Giorgetti debba intendersi come una proposta di modifica al testo che impegni il Governo ma che consideri compiuto il processo di approvazione delle delibere solo nel momento in cui viene espresso il parere del Parlamento. È questo? Ho inteso bene?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, ritengo che sia sufficiente sostituire la parola «adottata» alla parola «approvata». In questo modo resta inteso che, sin quando non saranno stati espressi i pareri delle Commissioni competenti, quelle delibere non potranno essere considerate approvate e, quindi, perfezionate. Se in questo senso c'è l'intesa di tutti, dei presentatori delle risoluzioni e del Governo, credo che possiamo uscire da questa situazione di *impasse* con una sanatoria una volta tanto condivisa.

PRESIDENTE. Sta bene. Ovviamente noi proseguiamo i lavori e un giudizio definitivo potrà essere dato soltanto al momento della presentazione di una nuova formulazione del testo delle risoluzioni.

(Repliche dei relatori - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Bitonci.

MASSIMO BITONCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi in Aula, interventi molto critici. Non nascondiamo che il DPEF riporta a una situazione grave di crisi economico-finanziaria ma non è corretto addebitare tale crisi soltanto all'azione di questo Governo. La crisi ha origini diverse: è una crisi mondiale con una discesa del prodotto interno lordo dei Paesi industrializzati pari al 4 per cento e abbiamo avuto anche una discesa importante del commercio internazionale con una diminuzione del 16 per cento.

Il Governo sin da subito ha contrastato la crisi con misure antirecessive e, quindi, già dalla primavera scorsa, con misure dirette soprattutto a stabilizzare i mercati e i sistemi bancari. La crisi economica, come si sa, ha avuto origine dal collasso del sistema finanziario mondiale. Troppo spazio è stato dato alla finanza senza controlli e alla possibilità di trattare i titoli derivati che non si basano sicuramente sull'economia reale ma su pure aspettative e su castelli di carta. In questo campo l'Italia ha tenuto molto meglio degli altri Paesi grazie ad un sistema bancario più sano e soprattutto ad un minore indebitamento di aziende e privati rispetto al resto d'Europa e del mondo. Già l'estate scorsa il Governo ha voluto gestire la crisi anticipando la manovra finanziaria con una

serie di provvedimenti, dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, al disegno di legge n. 1441 e, da ultimo, il decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, il cosiddetto decreto anticrisi, con cui ha disposto una serie di misure a favore delle famiglie e delle imprese e con un importante supporto al sistema creditizio garantendo anche i depositi bancari dei cittadini.

Per quanto riguarda gli interventi a sostegno delle imprese, si rileva come molti deputati dell'opposizione abbiano denunciato il fatto che il Governo non stia intervenendo al fine di favorire adeguatamente il sistema creditizio per le imprese. Ma dobbiamo rilevare come il Governo abbia adottato numerose disposizioni volte a incrementare il credito e non dimentichiamo, inoltre, il recente intervento della Cassa depositi e prestiti che ha concesso finanziamenti alle piccole e medie imprese per circa 8 miliardi.

Altra critica dei colleghi è relativa all'aumento del debito pubblico, che il Governo ha cercato di contenere, ma che è cresciuto al 115 per cento in rapporto al PIL. Questo aumento è dovuto essenzialmente alla diminuzione del PIL, che è legata soprattutto ad una forte diminuzione dei consumi interni.

La crisi delle aziende è innegabile. Negli interventi di ieri ho ascoltato dalle opposizioni ripetere spesso che si poteva fare di più, che il Governo non ha contrastato l'evasione e che la diminuzione delle entrate dirette e indirette è dovuta alla mancanza di azione di contrasto, da parte del Governo, dell'evasione fiscale e soprattutto dallo scudo fiscale. Ma l'obiettivo prioritario del Governo è quello di ridurre la pressione fiscale su imprese e cittadini e un ruolo essenziale deve essere svolto dalla lotta all'evasione e all'elusione stessa. La dimostrazione dell'azione del Governo si evince dai dati sugli accertamenti: risulta che da più di un anno il Governo contrasti l'evasione e l'elusione e che i risultati della guardia di finanza, dell'ufficio delle entrate e degli altri impositori sono migliorati e non peggiorati, come si ripete. Risulta che i *budget* dei direttori degli uffici delle entrate siano cresciuti di un 30 per cento rispetto a quelli dell'anno precedente.

La realtà è che la diminuzione delle entrate non è legata all'evasione, ma alla crisi reale in cui versano le nostre aziende, soprattutto al nord. Qui devo richiamare un dato che non viene quasi mai ricordato e che è presente anche oggi sui giornali nazionali: l'evasione al nord è in linea con quella di molti Paesi europei e si attesta sul 15-20 per cento. Quella che non è in linea con il resto del mondo è l'evasione al sud, che supera l'80 per cento e quindi è necessario un riequilibrio e una concreta lotta all'evasione anche nel sud d'Italia. Segnali positivi comunque ve ne sono, come il rialzo dei corsi azionari e la turnazione della produzione, ma vi sono ancora incognite legate all'erogazione del credito e a tutti i problemi legati al mercato del lavoro.

Un'altra critica è stata quella secondo cui il Governo non sarebbe impegnato in riforme di carattere strutturale. Ma non sono strutturali il taglio di migliaia e migliaia di leggi, la semplificazione normativa che ha portato avanti questo Governo, il federalismo? A questo punto diventano indispensabili i decreti delegati - che come è riconosciuto da tutti sono l'unica chiave di volta per il controllo ed il contenimento della spesa pubblica - e soprattutto il codice delle autonomie, che vedremo nei prossimi mesi e che cancella tutta una serie di enti inutili, dando quindi un importante aiuto al contenimento della spesa pubblica.

Concludo ricordando che, nell'ambito delle misure anticrisi, il 22 per cento delle risorse 2009 ed il 46 per cento delle risorse 2010 riguardano gli ammortizzatori sociali e quindi la cassa integrazione, con il tentativo di stendere una rete di protezione sociale e soprattutto il mantenimento dell'occupazione (quindi non parliamo di assegno di disoccupazione, ma di mantenimento dell'occupazione).

Il DPEF è quindi un documento strategico, che ha tenuto conto del peso del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo. Intervenire con una massiccia iniezione di risorse, come ha chiesto l'opposizione, potrebbe causare un aumento della spesa per interessi, riducendo le misure di sostegno attuale. Quindi non aumenta il disavanzo e non aumenta il carico fiscale, il tutto senza diminuzione dei servizi alla collettività, in un contesto di risanamento della finanza pubblica.

Si ritiene assolutamente essenziale, con l'attuale congiuntura economica, mantenere l'obiettivo strutturale di contenimento e di riduzione del debito. Ricordiamo come l'attuale incremento dello

stock del debito si sia accumulato soprattutto negli anni Ottanta e come il risanamento sia avvenuto negli ultimi anni.

Un tema condiviso con le opposizioni è, invece, quello relativo al Patto di stabilità degli enti locali virtuosi. In questo caso, si deve e si può fare di più: i comuni sono bloccati nell'erogazione dei servizi e nella realizzazione delle infrastrutture, che sono necessarie ed indispensabili. I comuni realizzano il 60 per cento degli interventi infrastrutturali e possono essere un importante volano per la crescita di questo Paese.

Concludo con la sollecitazione, che raccolgo da tutti i colleghi, di ottimizzare le risorse del FAS, soprattutto per sbloccarne l'utilizzo, senza dimenticare, però, il divario, il *gap* infrastrutturale che esiste anche nelle zone maggiormente produttive del Paese, che si trovano al nord.

Quindi, in riferimento alla banda larga chiediamo un impegno strategico infrastrutturale che ci riporti al pari con gli altri Paesi europei. Chiediamo un impegno maggiore anche nella tutela del nostro *made in Italy*, dal tessile all'agroalimentare e, soprattutto, una maggiore tutela da parte dell'Unione europea, con un forte contrasto alla concorrenza sleale degli altri Paesi extraeuropei (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Marchi.

MAINO MARCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare come vi sia stata un'ampia convergenza di valutazione da parte di tutti i parlamentari di opposizione che sono intervenuti.

Negli interventi dei deputati della maggioranza ho riscontrato diverse critiche allo stesso Documento: sulle infrastrutture nel Mezzogiorno e sulla ripartizione tra le diverse regioni, sulla politica per il Mezzogiorno nel suo complesso, dove sono emerse linee diverse all'interno della maggioranza (ad esempio, credo che sulla questione delle risorse del FAS, un conto sia discutere su come spenderle, altra cosa, completamente diversa, è l'azzeramento che sostanzialmente è stato fatto nel corso dell'ultimo anno), oppure sulla stessa questione degli enti locali.

Negli interventi di alcuni esponenti della maggioranza sono emerse anche preoccupazioni sulla crisi, più forti di quanto non emerga nel Documento in esame. Ad esempio, si è affermato che la crisi al nord verrà in autunno e che, quindi, vi è la necessità di interventi sul credito. Il tema del credito è stato ripreso anche con riferimento alla situazione del tessile.

Nel complesso, vi è una difesa non sempre molto convinta del DPEF. Quando vi è stata, ha avuto come ragionamento di fondo il seguente: in Italia vi sono stati risultati meno insoddisfacenti di altri Paesi. Vorrei chiedere quali sono questi risultati. Con interventi anticrisi molto inferiori rispetto ad altri Paesi - non ci riferiamo soltanto alla questione delle banche, ma al sostegno dell'economia nel suo complesso -, alla fine, registriamo un andamento dell'economia, per vari aspetti, peggiore rispetto ad altri Paesi: il PIL cala di più, anche rispetto a quei Paesi che hanno avuto la maggiore responsabilità nell'origine della crisi, come gli Stati Uniti, e più degli altri Paesi europei. Questo avviene dopo nove anni di bassa crescita.

Abbiamo la finanza fuori controllo per quanto riguarda il debito, l'indebitamento, il disavanzo primario e le spese e attuate una manovra, attraverso l'assestamento di bilancio, quantitativamente pari a un punto di PIL, senza dirlo. Sul versante delle entrate, sono stati smantellati alcuni degli interventi previsti dai provvedimenti assunti dal Governo Prodi contro l'evasione fiscale. Questo è stato un segnale che ha portato anche delle conseguenze rispetto ai risultati.

Dov'è, in sostanza, che abbiamo limitato i danni e che stiamo meglio di altri Paesi? Non vedo questo stare meglio, ma una situazione, invece, decisamente peggiore. Nessuno attribuisce la colpa della crisi al Governo, la crisi è mondiale. Tuttavia, è necessario avere la consapevolezza che non sarà solo un passaggio, come per altre crisi che abbiamo avuto in precedenza: se ne uscirà con una profonda modificazione del sistema economico mondiale. Il Governo ha la responsabilità di non operare nella direzione giusta, né per fronteggiarla nel breve termine, né per collocare l'Italia in una condizione più competitiva quando la crisi sarà superata.

Abbiamo perso fin qui un'occasione di recupero. Se è vero che avevamo alcune condizioni migliori di altri Paesi - ad esempio per il sistema bancario o per il risparmio privato - questa poteva rappresentare un'opportunità per cercare un recupero rispetto a un decennio di perdita di posizione sul piano della competitività. Non è così: sostanzialmente, si aspetta che passi la notte, ma questo è un danno per il Paese. Questo tema non si risolve soltanto con riforme che guardano molto avanti nel tempo, come il federalismo, o parlando di semplificazioni quando poi spesso, in diversi provvedimenti, ad esempio su tutto il tema del credito d'imposta, abbiamo avuto, invece, complicazioni per le imprese. È un danno perché rischiamo di uscire da questa situazione con un forte appesantimento del debito pubblico, appena prima del periodo in cui giungeranno al pensionamento le ampie generazioni nate nel dopoguerra, con un indebolimento del nostro sistema produttivo e occupazionale e con la necessità di livelli di crescita più elevati di quelli modesti degli ultimi anni, senza una politica economica che aiuti a conseguirli.

A tutto ciò il DPEF non dà risposte convincenti o non ne dà in assoluto, quindi confermo il nostro giudizio negativo e l'esigenza di forte cambiamento degli indirizzi di politica economica del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata testè presentata una nuova formulazione della risoluzione Cicchitto e Cota n. 6-00028. Il testo è in distribuzione.

Avverto, altresì, che è stata presentata una nuova formulazione della risoluzione Marchi n. 6-00026 (*Vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 2 - Risoluzioni*).

(Replica e parere del Governo - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

Poiché a norma dell'articolo 118-*bis*, comma 2, del Regolamento, verrà posta in votazione per prima la risoluzione accettata dal Governo, invito il rappresentante del Governo a dichiarare anche quale risoluzione intenda accettare. Ricordo che in caso di approvazione della risoluzione accettata dal Governo, risulteranno precluse le altre risoluzioni presentate.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, nell'esprimere un parere sulle risoluzioni presentate, mi permetto di replicare, come avevo dichiarato in fase iniziale di discussione sulle linee generali del Documento di programmazione economico-finanziaria, ai vari interventi svolti ieri pomeriggio ed oggi, che hanno dimostrato come esista un dibattito forte, concreto e produttivo sul tema della politica economica, iniziando con una considerazione sul Documento dal punto di vista metodologico.

A detta di tutti, questo Documento, che è un documento di programmazione e che pertanto deve contenere gli indirizzi fondamentali della politica economica del nostro Paese per i prossimi anni, sconta il fatto che la velocizzazione e la continua modifica degli accadimenti economici che avvengono e che sono avvenuti nel mondo negli ultimi anni e negli ultimi mesi, rischiano di portare questo Documento ad alcune difficoltà di fondo. Vorrei ricordare quanto è accaduto nell'ultimo anno e che nello scorso luglio nessuno al mondo prevedeva quello che sarebbe successo nell'anno seguente. In una situazione come quella attuale, quindi, ipotizzare un documento di programmazione triennale è sicuramente un esercizio complesso e difficile. Il Documento deve contenere una serie di indicazioni prospettiche che poi potranno essere evidenziate, aggiornate e modificate, a seconda dell'evoluzione, mese dopo mese.

Il Documento nasce da un obiettivo di fondo; anche in Commissione l'ho definito come la cornice in cui stiamo lavorando sulle scelte di politica economica, volta a mantenere in equilibrio i conti finanziari del Paese, conservando gli obiettivi di risanamento economico della finanza pubblica. Naturalmente questo obiettivo sconta quello che sta avvenendo a livello europeo e mondiale. Il Governo ha affermato, e lo riafferma, che gli obiettivi - scontando l'evoluzione contingente della politica economica europea e italiana - vengono mantenuti e quindi l'obiettivo di risanamento

complessivo dei conti dello Stato fa da cornice a tutti gli interventi adottati. Nello stesso tempo, i vari interventi che sono stati realizzati quest'anno, seguono un filo conduttore che è legato ad una serie di obiettivi congiunturali di breve periodo che devono servire ad affrontare l'attuale situazione di crisi e che possano essere sintetizzati in quattro punti fondamentali.

Il primo è la salvaguardia del quadro sociale. Riteniamo che, in una situazione di crisi economica, ci sia la necessità di salvaguardare il più possibile il quadro sociale e i posti di lavoro esistenti. Alla realizzazione di questo obiettivo il Governo ha destinato, nei vari provvedimenti che sono stati adottati, una quota consistente delle risorse messe a disposizione per gli ammortizzatori sociali, perché riteniamo che sia fondamentale che i lavoratori rimangano in azienda e ci possa essere la salvaguardia dei posti di lavoro.

Il secondo obiettivo è quello del sostegno allo sviluppo delle imprese che è stato rimodulato in vari interventi anticrisi. Il primo, quello di gennaio, e quello approvato ieri fondamentalmente cercano di favorire la possibilità delle imprese di superare questa fase di difficoltà. Vi ricordo gli interventi contenuti nell'ultimo provvedimento anticrisi, sintetizzati come «Tremonti-ter», la detassazione degli utili reinvestiti, in modo tale che le imprese possano investire in questa fase di difficoltà, e gli interventi a favore della patrimonializzazione delle imprese stesse attraverso una detassazione dei fondi che vengono immessi nel capitale proprio delle imprese o la necessità, in una fase complessa per i conti pubblici, di permettere una velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese stesse, per far sì che possano ottenere i fondi.

Il terzo tipo di intervento congiunturale è quello della salvaguardia del quadro finanziario fondamentale. Vorrei ricordarvi che gli interventi nei confronti del settore delle banche, dapprima per metterle in sicurezza e poi per far sì che le stesse possano conservare la loro capacità di credito nei confronti delle imprese, sono stati realizzati nell'ultimo anno e sono fondamentali per lo sviluppo del nostro Paese. Sicuramente sul credito nei confronti delle piccole e medie imprese dovremo lavorare ancora e forzare, proprio perché è necessario, in questa fase di difficoltà, che ci siano maggiori finanziamenti alle imprese. Nello stesso tempo, il quadro è stato messo in sicurezza e si è lavorato per un obiettivo direi condiviso da tutti.

Il quarto obiettivo congiunturale è il sostegno alle famiglie che è partito, anche in questo caso, con il decreto-legge approvato all'inizio dell'anno ed è proseguito con una serie di interventi nel corso dello stesso anno.

Contemporaneamente abbiamo detto che dobbiamo utilizzare - e il Documento di programmazione economico-finanziaria lo prevede - questa fase per cercare di recuperare una serie di debolezze strutturali del Paese accumulate negli anni e che devono, in questa fase, cercare di ottenere una possibilità di successo.

La prima concerne gli interventi infrastrutturali. Dobbiamo semplificare il più possibile la realizzazione di nuove infrastrutture, definire e indirizzare gli investimenti verso scelte strategiche per lo sviluppo del Paese e accelerare la realizzazione delle infrastrutture del Paese perché, in questo modo, si buttano ulteriori risorse della macchina economica del Paese: questa è una delle principali cure per la soluzione del problema.

Una seconda debolezza sulla quale dobbiamo porre l'attenzione, evidenziata nel Documento di programmazione economico-finanziaria, è quella della tassazione. Aver affrontato questa fase senza avere incrementato la tassazione nei confronti dei singoli cittadini è sicuramente un successo e un obiettivo che si era dato il Governo nelle politiche fiscali.

L'obiettivo di medio periodo è quello di ridurre la pressione fiscale nei confronti dei cittadini che è ancora troppo alta e nei confronti delle imprese che non permette loro di competere con altre imprese a livello mondiale.

Nello stesso tempo permettetemi di fare due considerazioni sulla politica di contrasto all'evasione, si è parlato molto tra ieri pomeriggio e oggi di questo tema. Vorrei porre l'attenzione sul fatto che la diminuzione delle entrate è legata - com'è stato detto bene dal relatore di maggioranza - alla diminuzione del prodotto interno lordo e alla diminuzione del lavoro complessivo, mentre non è stata assolutamente abbassata la guardia nei confronti delle politiche di contrasto dell'evasione.

Tanto è vero, e lo abbiamo comunicato nei giorni scorsi, che il numero degli accertamenti tributari dei primi tre mesi del 2009 è aumentato di molto rispetto ai primi sei mesi del 2008. Mi riferisco a cifre che vanno dal 50 al 100 per cento, siamo intorno al 70, 80, 90 per cento: è aumentato il numero degli accertamenti e delle operazioni compiute sia dagli uffici tributari che dalla guardia di finanza. Ciò dimostra una volontà forte di questo Governo di combattere l'evasione e di presentare dati che dimostrino che non si è abbassata la guardia nella lotta all'evasione. Strumenti come lo scudo fiscale sono stati purtroppo presentati in una prima fase nella comunicazione come strumenti che volevano depenalizzare reati che mai si è pensato di depenalizzare o che volevano favorire evasori che mai si è pensato di favorire.

È necessaria un'azione condivisa nella lotta all'evasione perché è necessario creare un clima e un quadro condiviso. In questa logica il Governo ha presentato un progetto in sede di G8, un progetto di valenza internazionale, legato al recupero delle regole. Vorrei ricordare che la lotta all'evasione si fa fundamentalmente intervenendo sui paradisi fiscali internazionali e sul segreto bancario internazionale. Il progetto italo-tedesco è un progetto molto positivo e se dovesse andare in porto - noi stiamo spingendo molto perché si possano chiudere i paradisi fiscali internazionali - permetterà una grande operazione di contrasto alla evasione fiscale.

Un altro punto di intervento che è stato trattato nella discussione di questi due giorni è legato alla necessità di uno sviluppo organico fra nord e sud. Il Governo sintetizza in quattro punti le linee di intervento che sono state presentate. Il primo punto riguarda la necessità di ottimizzare e rendere il più efficace possibile gli interventi verso il Mezzogiorno. Noi riteniamo che il Mezzogiorno, il sud del Paese, sia una risorsa che deve essere sviluppata, utilizzate e potenziata. Nello stesso tempo gli interventi sia finanziari sia infrastrutturali devono essere ottimizzati e devono essere resi efficaci. Riteniamo anche che il prosieguo del processo di federalismo fiscale, che porterà ad un rapporto più diretto fra cittadini e governanti in tutte le regioni del Paese comprese quelle del sud, favorirà una politica più forte e più attenta alla salvaguardia degli interessi locali. In questa logica sicuramente un inserimento di progettualità, come quella relativa alla fiscalità di vantaggio, potrà essere uno strumento per favorire lo sviluppo delle regioni meridionali. Nello stesso tempo vi è la necessità di una grande forzatura affinché si ritorni ad una legalità più forte e ad un governo più efficiente e più efficace di queste regioni.

Un altro punto di intervento è legato al credito e alla patrimonializzazione delle imprese. I provvedimenti di questi giorni favoriscono la possibilità di dare maggior credito alle imprese, ma favoriscono anche la possibilità delle imprese di investire soldi nelle imprese stesse e nel loro capitale per renderle più forti e più competitive. Un altro punto di intervento strutturale su cui si è discusso e su cui il Governo pensa di intervenire è legato alla riforma della pubblica amministrazione per cercare di renderla più produttiva, più efficiente, più efficace e per far sì che una pubblica amministrazione forte possa diventare un elemento trainante delle politiche di sviluppo.

Sono stati toccati, inoltre, due punti. Il primo è relativo al Patto di stabilità interno e si è detto che esiste la necessità di allentarlo e di far sì che gli enti locali possano fare investimenti che siano favorevoli per lo sviluppo non solo dell'ente locale ma di tutto il Paese. Esiste la necessità di far sì che vengano premiati gli enti locali virtuosi, ma nell'ambito di un quadro di salvaguardia dei conti complessivi del Paese da una parte si devono privilegiare gli enti locali virtuosi, ma dall'altra si devono penalizzare coloro che virtuosi non sono e che creano una serie di buchi di bilancio. L'ultimo tema affrontato è quello relativo alla necessità di una riflessione sul diverso finanziamento di alcune tipologie di servizi al cittadino, che può essere sintetizzata come la necessità di introdurre elementi di sussidiarietà nella gestione complessiva dei servizi al cittadino. Lo Stato italiano ha una grande forza legata ad una serie di enti e associazioni che svolgono interventi diffusi sul territorio: riuscire a sviluppare elementi di sussidiarietà in questo campo è uno degli obiettivi del Governo che è stato ben presentato negli interventi.

In conclusione, il Governo si è impegnato nella considerazione fatta da me precedentemente, a trasmettere tempestivamente alle Camere, ai fini dell'espressione del parere da parte delle

Commissioni competenti per materia e per i profili di carattere finanziario, gli schemi delle delibere adottate dal CIPE in attuazione dell'articolo 6-*quinquies* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. Questo è un impegno formale preso e ho visto che è contenuto nelle risoluzioni presentate. Considerato che gli elementi presentati collimano con il programma di Governo, quest'ultimo esprime parere favorevole sulla risoluzione Cicchitto e Cota n. 6-00028 (*Nuova formulazione*).

(Dichiarazioni di voto - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone, al quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, noi non abbiamo sottoscritto la risoluzione del PdL e della Lega, ma abbiamo presentato una nostra risoluzione. Lo facciamo con rammarico in quanto immaginavamo di cogliere un cambiamento di rotta, o almeno i primi segnali di un cambiamento di rotta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (ore 11,35)

ARTURO IANNACCONI. In verità, dopo aver ascoltato la replica del sottosegretario la nostra delusione aumenta e ci sentiamo infinitamente delusi perché il sottosegretario non ha assolutamente fatto riferimento alla risoluzione da noi presentata e alle questioni che abbiamo in essa sollevato. Non sia di consolazione il fatto, signor sottosegretario, che anche negli altri documenti presentati dai gruppi di opposizione la questione meridionale viene trattata come se fosse un'appendice. Noi riteniamo che il Documento di programmazione economico-finanziaria non coglie l'aspetto più rilevante della nostra vicenda di popolo e di nazione: l'unica vera questione nazionale è quella meridionale. In queste settimane il Sud è ritornato, se non al centro, almeno nell'agenda delle forze politiche e dei gruppi parlamentari: di questo siamo soddisfatti e riteniamo di aver dato il nostro contributo determinante. I dati pubblicati dallo Svimez, signor sottosegretario, sono drammatici. Il reddito *pro capite* al sud è il 59 per cento rispetto a quello del nord. Da sette anni il sud cresce meno del nord, la disoccupazione giovanile è al 33 per cento, il tasso di occupazione al 46 per cento, tra il 1997 e il 2008 circa 700 mila persone hanno lasciato il sud. Rispetto ad una situazione di così evidente drammaticità, abbiamo ascoltato le solite obiezioni. Non risponderò a tutte le provocazioni che ci sono state in quest'Aula, perché, come si dice dalle nostre parti, a lavare la testa all'asino si perde l'acqua e il sapone. Abbiamo ascoltato le solite obiezioni: il sud non deve lamentarsi, i meridionali devono rimboccarsi le maniche, siamo stanchi degli sprechi. Abbiamo anche ascoltato - lo voglio ricordare all'onorevole Polledri - che la questione del fondo FAS non è, come noi riteniamo, un'oggettiva necessità di ripristinare una condizione di giustizia, perché 18 miliardi di euro sono stati sottratti alle loro finalità, quelle cioè di creare le condizioni di una nuova possibile convergenza tra le diverse aree del nostro Paese. Onorevole Polledri, non è una questione comica, ma una questione drammatica che riproponiamo in questo Parlamento, perché si ponga rimedio. Ma nelle sue parole, signor sottosegretario, non abbiamo sentito nessun accenno.

Vorrei ricordare qui che il Movimento per l'Autonomia non ha mai ceduto rispetto a certi vizi, che ci auguriamo siano ormai solo un retaggio del passato, di una classe dirigente meridionale avvezza allo sperpero e al clientelismo. Abbiamo approvato con convinzione il federalismo fiscale, ritenendolo uno strumento fondamentale per garantire trasparenza ed efficacia alla pubblica amministrazione, ma, colleghi, ritenete veramente che si possa attuare il federalismo fiscale se tra nord e sud continueranno a permanere le differenze che ci sono? Dopo avere approvato il federalismo fiscale, se non ci sarà un atteggiamento coerente da parte del Governo e delle forze che lo sostengono, allora vuol dire che c'è un pregiudizio, una volontà pervicace di penalizzare il sud, quella venatura di razzismo anti meridionale di cui ha parlato il presidente Lombardo più volte.

Però, in questi quindici anni della cosiddetta seconda Repubblica, in cui hanno governato per lo stesso tempo il centrodestra e il centrosinistra, a dire la verità un po' di più il centrosinistra, caro onorevole Burtone, qual è stato il contributo che il centrosinistra ha dato alla risoluzione della questione meridionale? Nessuno si è accorto di cosa abbia fatto il centrosinistra per il sud, anzi le amministrazioni regionali a guida del centrosinistra, della Campania, dell'Abruzzo, della Calabria e della Puglia, lo hanno devastato con lo scandalo della sanità, dei rifiuti e dei fondi europei distribuiti a pioggia. Verso il sud nessuno può accampare meriti particolari. Noi ci rivolgiamo ancora, signor sottosegretario, alla maggioranza e al Capo del Governo, a Berlusconi, perché le popolazioni meridionali hanno riposto una forte speranza nel centrodestra e in questo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Iannaccone, la prego di concludere.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Noi ci riteniamo vincolati al punto cinque del programma di Governo. Riteniamo che ci voglia una risposta. Se il Governo presenterà questo piano straordinario, noi mostreremo grande attenzione, ma oggi qui questa maggioranza e questo Governo devono assumersi la responsabilità fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, naturalmente do qui per richiamati gli interventi che tanto il collega Cambursano quanto il sottoscritto hanno fatto in sede di discussione generale e che ci portano a dire «no» a questo DPEF e alla risoluzione della maggioranza. Mi limiterò qui ad alcune dichiarazioni, che sono richiamate nella risoluzione che abbiamo proposto a questo Parlamento, relativamente agli impegni richiesti al Governo.

Chiediamo, intanto, che il Governo si impegni a rivedere e a completare il quadro programmatico per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e per gli altri saldi di finanza pubblica. Ciò che abbiamo rilevato sono le manchevolezze, che in questo DPEF sono molto grandi, e non solo per gli aspetti, già richiamati dal collega Soro questa mattina, di natura procedurale per quanto riguarda le delibere CIPE, e quindi il DPEF infrastrutture, ma anche perché esso non contiene, così come dovrebbe contenere ai sensi di legge, una serie di elementi e di requisiti, che sono l'articolazione degli interventi anche di settore collegati alla manovra di finanza pubblica o i disegni di legge collegati, a parte un'indicazione erronea, perché riguarda un decreto-legge che abbiamo già approvato ieri in questo ramo del Parlamento.

Diciamo che il Governo deve impegnarsi a completare ciò che non ha fatto, le omissioni che sono contenute nel DPEF. Chiediamo, poi, che ponga in essere ogni atto volto ad estendere le tipologie di ammortizzatori sociali, tanto attuali quanto future, anche ai lavoratori con contratti a tempo determinato o con altra forma di lavoro precario, in particolare quando questi possano vantare un'attività di almeno 36 mesi negli ultimi cinque anni. A noi pare che in questi casi non possa essere negata a questi lavoratori una continuità di reddito.

Riteniamo che l'impresa abbia diritto alla flessibilità, perché senza flessibilità del lavoro non si può

fare impresa, ma riteniamo, d'altro lato, che questi lavoratori, oggetto di questa flessibilità, abbiano il diritto al sostegno del reddito, quando questa corrente viene meno, anche perché ormai sono un'aliquota importante: sono più di tre milioni, secondo alcuni dati, i lavoratori che hanno imparato a convivere con il lavoro flessibile e che vorrebbero avere una vita pressoché normale, come quella di tutti gli altri lavoratori, e ai quali bisogna dare risposte.

Chiediamo un impegno al Governo a porre in essere anche ogni atto di competenza, attraverso un confronto con le parti sociali, per dare un indirizzo chiaro a una riforma strutturale del sistema degli ammortizzatori sociali, che prenda atto di questa situazione, e cioè che il mercato del lavoro non è più quello di vent'anni fa e che, quindi, gli ammortizzatori sociali vanno applicati, in qualche modo, a tutti i lavoratori.

Nell'ambito, poi, di questa riforma degli ammortizzatori sociali, chiediamo l'impegno del Governo in iniziative che tendano a colmare lo squilibrio tra nord e sud del Paese, anche attraverso forme di sostegno e di promozione dell'occupazione e di sostegno del reddito nelle regioni meridionali, in particolare nei casi di grave crisi occupazionale, che, come noto, è molto più presente in tali regioni di quanto non lo sia in altre aree del Paese, ed in particolare nei riguardi di lavoratori occupati in piccole e medie imprese.

Impegniamo, inoltre, il Governo a prendere le opportune iniziative, dopo un confronto con le parti sociali, per ritornare ai criteri di flessibilità per la parificazione tra uomo e donna già previsti dalla legge n. 335 del 1995, avviando anche una discussione approfondita per quanto riguarda i coefficienti per i giovani.

Noi non vediamo un quadro chiaro di una politica per le pari opportunità che investa i servizi pubblici, che sostenga le donne sul mercato del lavoro, che dia risposta al lavoro di cura, che allevii le donne dal peso di un doppio lavoro obbligato in tutte le fasi della loro vita. Quindi, la necessità di distinguere fra le lavoratrici e le madri lavoratrici che si prendono cura dei figli oppure le lavoratrici che curano persone non autosufficienti: anche qui non vediamo un chiaro indirizzo da parte del Governo, e invece pretendiamo che questo indirizzo vi sia, poiché le risposte che si danno sono in realtà in contrasto. Mi riferisco a determinati interventi del Ministro Brunetta che di fatto, con la scusa di colpire gli abusi, cosa in sé giusta, hanno colpito anche le attività di cura delle persone non autosufficienti o disabili da parte dei loro familiari. Chiediamo inoltre che il Governo avvii iniziative realmente efficaci per incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, proprio attraverso misure di sostegno della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, integrando dunque il fondo nazionale per le politiche sociali, in particolare con una destinazione specifica a questo obiettivo.

Vi è poi il tema più generale del rilancio dei consumi, che non è presente in questo DPEF. Di fronte a un calo già previsto del 2,2 per cento, ciò diventa assolutamente necessario se vogliamo un'inversione di tendenza. A noi pare che dal DPEF esca un quadro in cui non vi è una prospettiva chiara, ma vi è una ripresa che è assolutamente stentata da parte del nostro Paese e dell'economia del nostro Paese. Quella ripresa deve essere aiutata attraverso l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie e dunque attraverso interventi sul piano fiscale, con la restituzione del *fiscal drag*, con l'incremento delle agevolazioni fiscali per i carichi di famiglia, con la maggiorazione delle deduzioni per i redditi da lavoro e da pensione. Senza interventi di questo tipo, è difficile immaginare che il potere d'acquisto delle famiglie e dunque la capacità di spesa possano crescere. Voglio ricordare che, se in questi mesi del 2008, grazie anche al fatto che un po' di ammortizzatori sociali sono in campo e che le famiglie italiane sono da sempre famiglie risparmiatrici, esse hanno supplito alla mancanza di correnti di reddito con i risparmi, già alla fine del 2008 la Banca d'Italia ci ha spiegato che la ricchezza delle famiglie è calata di quasi il 15 per cento e che dunque, in prospettiva, è impensabile che esse possano continuare ad attingere a ciò che hanno risparmiato per far fronte ai bisogni quotidiani.

Chiediamo inoltre un intervento per la razionalizzazione del sistema sanitario nel suo complesso. Anche qui, non abbiamo ancora un quadro preciso di cosa il Governo intenda fare per fronteggiare la situazione: abbiamo solo interventi di volta in volta nei confronti di questa o di quella regione,

ma non abbiamo un quadro complessivo.

Vi è poi la questione dell'intero comparto della giustizia e della sicurezza, per i quali nella nostra risoluzione chiediamo un intervento preciso da parte del Governo per il reperimento di risorse adeguate ad assicurare la riforma organica del processo civile e penale, in particolar modo con l'introduzione dell'ufficio per il processo, in modo da consentire agli uffici di gestire il carico di adempimenti e da non lasciare uffici e tribunali privi di mezzi per far fronte a necessità minimali, come quelle della carta per scrivere o delle cartucce per stampare. Chiediamo inoltre un impegno ad incrementare i fondi destinati alle strutture di supporto delle forze dell'ordine, in modo da non lasciarle sole nella lotta contro la criminalità e la microcriminalità, permettendo loro quantomeno di avere il supporto di autovetture e non di trovarsi, come spesso accade oggi, incapaci perfino di acquistare la benzina.

Insomma, signor Presidente, sarebbero opportuni molti altri interventi. Ricordo infatti la mancanza di un intervento sul rapporto fra università e piccole e medie imprese, così come richiesto dall'Unione europea, e le difficoltà negli investimenti infrastrutturali, per non parlare poi dei fondi FAS e del Fondo unico per lo spettacolo, che è totalmente carente. Per tutti questi motivi ribadiamo il nostro voto contrario sulla risoluzione della maggioranza e proponiamo all'Assemblea la nostra risoluzione sostitutiva (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro dell'economia e delle finanze ha trascorso gli ultimi mesi, da ottobre dello scorso anno, a confutare le stime sull'andamento dell'economia italiana fornite dalle più autorevoli istituzioni. Ricorderete le polemiche con la Banca d'Italia, con l'ISTAT, con il CNEL o con la presidenza di Confindustria, nonché le polemiche con le istituzioni internazionali, con l'OCSE, con il Fondo monetario internazionale, con la Banca centrale europea. Insomma, un Governo, signor sottosegretario Casero, che era sugli spalti a tacciare di catastrofismo tutti quelli che avevano qualcosa da dire, ma adesso vediamo che con il DPEF il Governo è costretto a formulare le proprie previsioni. Viste le polemiche dei mesi scorsi avremmo immaginato che voi ci forniste dei dati e delle previsioni confortanti; invece, le vostre previsioni non solo sono negative, ma hanno dei tratti catastrofici: mi verrebbe da dire che questa accusa di catastrofismo, che avete rivolto nei confronti di tutti coloro che si sono permessi di giudicare gli andamenti dell'economia italiana, si ritorce contro di voi. Se questo Documento fosse un veicolo pubblicitario, certamente il Premier scongiurerebbe gli inserzionisti, come ha fatto con qualche giornale italiano, e direbbe: non investite, perché questi sono dei portatori di sventura, non mettete le vostre inserzioni su questi documenti! Ecco, questo sarebbe il Documento che voi presentate: chi di catastrofismo colpisce, dunque, di catastrofismo potrebbe anche perire, e credo che voi dobbiate ragionare sui dati reali.

I dati reali sono inconfutabili: l'indebitamento netto aumenta di 2,6 punti percentuali sul prodotto interno lordo e raggiunge il 5,3 per cento, il debito pubblico aumenta così di quasi 10 punti percentuali e sale al 115,3 per cento con un incremento rilevante che ci riporta indietro di quasi venti anni, il Documento prospetta inoltre un calo del prodotto interno lordo del 5,2 per cento. Questi dati sono peggiori rispetto agli andamenti delle altre economie europee e quindi il fatto che abbiate per mesi spiegato che l'Italia avrebbe retto meglio rispetto alle altre economie europee non è vero, è in totale contrasto con la realtà. In più, per la prima volta dopo diciotto anni si registra un disavanzo primario, che è pari allo 0,4 per cento del PIL. La spesa primaria corrente, che è quella che conta, sale dal 40,4 al 43,4 per cento del PIL e raggiunge il massimo storico, superiore di circa 6 punti percentuali ai valori registrati alla fine degli anni Novanta. Vorrei anche precisare il fatto che meno di un quarto dell'incremento di spesa è dovuto ai provvedimenti in materia di sostegno all'economia, sia con riferimento agli ammortizzatori sociali, sia con riferimento ai provvedimenti riguardanti le misure di sostegno.

Quindi siete nudi di fronte a questo problema. Ci avete detto che con i tagli lineari avreste messo in

sicurezza i conti, ma non avete messo in sicurezza nulla. Anzi, questi tagli lineari fanno emergere un incremento della spesa che non è percentuale, ma è reale: sono 35 miliardi di spesa in più. Avete fatto i tagli lineari condannando a ingiustizie evidenti, perché laddove si taglia, ad esempio, in tema di sicurezza, lo avete fatto tagliando risorse ai carabinieri e alle forze di sicurezza, ma poi avete istituito le ronde.

Noi vi avevamo detto: guardate che questa storia delle ronde finisce male, mancavano solo i fatti di Massa, dopo quelli di Padova, per confermare questa strada. Le ronde dovevano essere la risposta che il cittadino doveva darsi da solo sui temi della sicurezza. Si tratta di una rinuncia dello Stato a fare il suo mestiere.

I tagli lineari sono destinati ad un grave insuccesso, per cui le promesse di un anno fa, quelle del decreto-legge n. 112, sono state clamorosamente mancate. E Robin Hood, quello che appariva così robusto nelle sue polemiche con i poteri forti, lo abbiamo visto anche la settimana scorsa, a parte che su questo decreto-legge dovete fare un controdecreto per correggerlo: si tratta di una vergogna istituzionale di proporzioni gigantesche (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico*). Ve le avevamo dette queste cose. Non vogliamo fare i grilli parlanti, ma insomma, quando vi suggeriamo qualcosa sul piano istituzionale dovrete tenerlo presente. Andate di infortunio in infortunio, determinando delle condizioni per cui sull'Abruzzo si è dovuti intervenire con un'ordinanza rispetto al peso di una legge, ieri l'onorevole Zaccaria ne ha parlato con grande precisione. Ma come si fa a governare così? Siete dei grandi pasticcioni, e questo è un giudizio che non vi potete levare. Neppure una maggioranza stratosferica impedisce che questo giudizio si dia a ragion veduta; non è demagogia, e neppure un atteggiamento preconcepito, è solo lo sconsolata verifica delle forze che sono in campo.

Vede, sottosegretario Casero, lei ha ribadito quello che aveva già detto in Commissione, e ho visto che ha avuto l'eco del collega della Lega, l'onorevole Polledri, che questa mattina ha detto alcune cose in riferimento al Mezzogiorno e agli uomini dell'Unione di Centro, che secondo me sono andate un po' fuori linea e sulle quali mi permetto di tornare, perché noi siamo sempre molto corretti anche nei confronti dei colleghi della Lega, ma non accettiamo che si diano delle definizioni poco serie o meschine nei confronti degli uomini dell'Unione di Centro.

Per quel che riguarda la questione delle entrate, non vi è dubbio che le entrate sono in riduzione, perché vi è una riduzione complessiva del passo dell'economia, ma vi è un'esplosione del sommerso. Voi vi dovete mettere in testa che questo è un problema nazionale, e non può l'onorevole Polledri darci la spiegazione dell'IRAP. L'IRAP è una parte delle entrate fiscali, ma l'IRPEF dove sta? L'IVA dove sta? Non si può fare un discorso in base al quale le regioni del nord sarebbero portatrici del PIL e le regioni del sud sarebbero portatrici del sommerso. È una contraddizione intellettuale di tutta evidenza. È evidente che il sommerso va spalmato, ma il sommerso rappresenta il 28 per cento. L'ISTAT ci dice che è il 18 per cento per l'economia irregolare, a cui va raggiunto un 5 per cento di economia malavitosa che si spalma anche al nord, perché le centrali di insediamento e di investimento stanno al nord (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico*), non è vero che stanno al sud! E poi vi è l'economia informale, che pesa un 5 per cento. Faccia il sottosegretario Casero diciotto più cinque, più cinque, il risultato è ventotto. Lei questo dato non lo può non spalmare su base nazionale. Dovete affrontare questo tema dell'evasione fiscale non con la demagogia di questi ultimi tempi, ma andando in profondità, cominciando a fare degli incroci. Abbiamo visto le dichiarazioni dei redditi del 2007, abbiamo visto quanti ristoratori delle aree del centro-nord dichiarano meno di un pensionato sociale; ma vi pare una cosa normale questa? Cominciate ad intercettare le cose e ad incrociare i dati, avete le agenzie che vi consentono di metterli a confronto, ci sono le nuove tecnologie che lo rendono possibile; fate questo lavoro: inserirete, allora, un elemento di giustizia che non c'è all'interno del Paese e che pesa negativamente nella coscienza civile degli italiani.

Sul sud, vi avevamo detto che certi eccessi erano negativi. L'onorevole Polledri ha fatto una polemica che mi fa dire, ancora una volta, che se non avessimo in tasca l'euro saremmo finiti come in Jugoslavia, perché quando si fanno delle polemiche così feroci, regione contro regione, si perde

non solo il senso dell'insieme, ma si perde il senso della civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*). Vi ricordate che cosa è accaduto in Jugoslavia? Vi sono ancora le conseguenze di quegli scontri. Anche noi saremmo potuti finire così se non avessimo questa cultura di unità nazionale che è un bene prezioso per tutti. Allora, in questo contesto, onorevole Polledri, lei questa mattina ha citato gli onorevoli Mannino e De Mita: non ho capito che cosa avesse da dire contro di loro. Lei deve parlare di loro con rispetto, anche per la continuità di un'azione politica e amministrativa (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Vede, io che stimo molto l'onorevole Bossi, le dovrei chiedere: ma come mai il vostro leader è ancora il vostro fondatore? Ci sarà una continuità. Noi rispettiamo la vostra continuità ma credo che voi dobbiate rispettare le nostre, perché dietro di noi c'è una storia un po' più importante della vostra, e dovete imparare a rispettarla fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*). Sì, se voi volete essere rispettati dovete rispettare gli altri, su questo non si può scherzare!

Dunque, quello che manca nel vostro Documento è la cultura di perseguire riforme strutturali. Voi avete fatto qualche accenno timido, ma non avete il coraggio di andare in profondità. Vi è certo il tema della struttura previdenziale (ve lo abbiamo detto), dovete fare una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali, e per far questo dovete avere una visione complessiva dello Stato sociale e dovete raccorderla all'interno di una difesa dei valori dei più deboli. È questo quello che dovete fare. In questo contesto ci può essere un ridisegno del ruolo del Mezzogiorno, che certo va ripensato profondamente, ma non possiamo immaginare che questo avvenga attraverso una sorta di ludibrio di tipo geografico. Ci deve essere un rispetto dei ruoli. Certo, agli amici del Mezzogiorno dobbiamo chiedere un riscatto da parte loro: come è stato detto il destino e il futuro dipendono molto da loro. Quindi non c'è dubbio che, quando siete andati a commissariare - come avete fatto in questi giorni - nominando i presidenti delle regioni nel caso dei deficit sanitari, avete sbagliato, perché non si può utilizzare questa procedura. Bisogna andare oltre e bisogna chiedere ai dirigenti meridionali di farsi carico fino in fondo delle loro responsabilità. Credo che da questo uscirà certamente un Paese più pulito e più preciso, che non è certo quello che esce dal vostro DPEF (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, non c'è un problema di Jugoslavia, caro Tabacci, il problema è chi la paga questa unità nazionale. Lo ripeto: il problema è chi la paga. Il DPEF indica il nuovo quadro di finanza pubblica per il periodo 2009-2013 modificato a seguito delle nuove previsioni di carattere macroeconomico nelle quali si intravedono segnali di attenuazione delle spinte recessive. Questo deriva anche e soprattutto dalle grandi iniziative legislative adottate da questa maggioranza e proposte dal Governo per fronteggiare la crisi economica. A tali misure aggiungiamo anche il decreto anticrisi, votato ieri, con il quale abbiamo previsto impieghi per circa 11,5 miliardi negli anni 2009-2012, mediante l'utilizzo di quota parte delle maggiori entrate e delle minori spese legate al decreto stesso con effetti di fatto neutrali sulla finanza pubblica. Il Documento prospetta poi una correzione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica a partire dal 2011, in linea con le attese di miglioramento del quadro economico. Per quanto riguarda la congiuntura internazionale, il Documento comunica che la contrazione della crescita economica e il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, dovuto agli effetti della crisi economico-finanziaria iniziata negli Stati Uniti nel 2007, si è successivamente riverberata rapidamente sulle altre economie avanzate nel 2008. La crisi si è acuita all'inizio del 2009 anche a causa del crollo del commercio internazionale, il più profondo registrato dal secondo dopoguerra. Per contrastare gli effetti della crisi abbiamo quindi adottato manovre di bilancio antirecressive e misure straordinarie di iniezione di liquidità dirette a stabilizzare i sistemi bancari e finanziari. In merito all'economia italiana è bene comunque segnalare che questa si presenta meno esposta ai

fattori specifici della crisi finanziaria rispetto ad altri Paesi grazie ad alcune caratteristiche strutturali interne, quali ad esempio il ridotto indebitamento delle famiglie rispetto alla media dell'area dell'euro, la minore vulnerabilità del settore immobiliare, una redditività del settore bancario superiore agli altri Paesi dell'area euro. Le misure anticrisi previste, suddivise per settori di intervento, si articolano con le seguenti linee e cifre: abbiamo il sostegno al settore industriale e imprese con 15 miliardi nel periodo 2008-2011; miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro con 7,2 miliardi di euro; sostegno agli investimenti per 1,9 miliardi; sostegno al potere d'acquisto delle famiglie con 3 miliardi.

Quindi le iniziative di questo DPEF e tutte le iniziative intraprese sinora hanno portato ad una discontinuità rispetto al passato. La discontinuità sta nel fatto di far quadrare i conti riducendo le spese senza aumentare le tasse. Nel periodo precedente i conti non tornavano e le tasse aumentavano. Ricordo, quindi, le iniziative intraprese: la normalizzazione delle condizioni operative del sistema finanziario del credito all'economia; le riduzioni delle imposte sul reddito di lavoro e il rafforzamento della flessibilità sul mercato del lavoro; l'allargamento della copertura degli ammortizzatori sociali per ridurre l'impatto negativo della crisi e il rafforzamento degli investimenti pubblici a sostegno al sistema sociale e produttivo; il sostegno ai settori in crisi, il decreto-legge banche, i collegati A.C. 1441 in tutte le loro emanazioni; la semplificazione burocratica e il federalismo fiscale. Tutte iniziative che hanno posto le basi per il rilancio e la ripresa dell'economia interna. Tutti provvedimenti tesi al contenimento della spesa pubblica a parità di imposizione fiscale. Ricordo che anche la legge finanziaria in essere pareggia senza un aggravio fiscale ma esclusivamente con un maggior controllo della spesa pubblica.

Molti hanno sostenuto e sostengono che vi è una diminuzione del controllo dell'evasione fiscale. I dati, invece, certificano l'esatto contrario e chi accusa il Governo di questo lo fa esclusivamente con finalità pretestuosa e pelosa.

Per la sinistra la partita IVA è sinonimo di evasione. Per noi, invece, è il fondamento della rinascita dell'economia. La tutela del manifatturiero, della produzione locale, la difesa delle maestranze non possono prescindere dalla difesa del *made in Italy*, poco caro purtroppo all'Unione europea accecata dalla finanza di carta che ha prodotto la crisi economica a cui noi stiamo ponendo rimedio con i nostri provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Concludendo, quindi, ribadisco che il DPEF prevede, dal lato dell'entrata, il rafforzamento delle forme di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e, dal lato della spesa, una migliore qualità e contenimento della stessa anche mediante il completamento del risanamento dei *budget* sanitari delle regioni in disavanzo. A proposito di *budget* sanitario l'esempio è quello odierno della chiusura di un ospedale appena costruito proprio perché per risparmiare - per dir così - hanno utilizzato la sabbia piuttosto che il cemento. In Padania, caro Tabacci, questo non avviene, non avviene! Ricordo inoltre, la fissazione di costi standard dei servizi pubblici e il contenimento della spesa pensionistica.

Occorre, quindi, contenere la spesa per completare il riordino degli enti locali e, quindi, emanare il Codice delle autonomie e promuovere l'evoluzione del Patto di stabilità per gli enti locali stessi.

La risoluzione che noi approveremo, la risoluzione Cicchitto e Cota, n. 6-00028 (*Nuova formulazione*) contiene numerose parti volute dalla Lega Nord. Tra le altre ricordo le politiche per la famiglia attraverso un'imposizione fiscale basata sul quoziente familiare; soluzioni per dare sostegno alla natalità; la tutela del *made in Italy*, dal tessile all'agroalimentare, chiedendo un maggiore interesse da parte dell'Unione europea. È su tutti i giornali l'interessamento del gruppo Lega Nord Padania per la tracciabilità dei prodotti, dal tessile, al calzaturiero, all'abbigliamento e anche all'agricoltura. Dovremmo fare una bella battaglia in Europa per costringere quei burocrati, mai eletti, e che sostanzialmente si autoreferenziano nelle loro decisioni, al fine di dare la possibilità ai territori e alle piccole patrie di difendere il manifatturiero e la produzione locale, di difendere i nostri prodotti attraverso l'etichettatura e la tracciabilità degli stessi.

Ricordo altri provvedimenti inseriti nella risoluzione: il rifinanziamento del Fondo di solidarietà per il settore agricolo; la possibilità di rinegoziare i mutui degli enti locali con la Cassa depositi e

prestiti; destinare risorse per la realizzazione delle grandi opere strategiche soprattutto nel nord. Ricordo, quindi, l'Expo 2015, l'alta velocità; l'hub di Novara. Quindi, grazie a tutte queste iniziative, a tutte queste motivazioni, la Lega Nord Padania voterà a favore alla risoluzione Cicchitto e Cota, n. 6-00028 (*Nuova formulazione*) (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, prima di esporre sinteticamente le ragioni del nostro giudizio negativo sul DPEF, peraltro ben illustrate dal collega Marchi e dagli altri intervenuti, voglio riprendere due concetti espressi ieri dall'onorevole Cicchitto e che mi sembra meritino attenzione.

Tralascio invece del tutto gli argomenti utilizzati stamattina dal collega Polledri. Collega Polledri, non si appassioni così tanto al nostro congresso: lei, come Grillo, non ha i requisiti per parteciparvi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Inoltre, se questo è il livello del confronto, ridadeci Miglio, ridadeci Formentini e addirittura Pagliarini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Al di là delle polemiche, in un passaggio del suo intervento ieri il capogruppo Cicchitto ha detto testualmente: «Dobbiamo partire dalla consapevolezza che ci si trova di fronte ad una contraddizione oggettiva: quella tra la rivendicazione del ruolo del Parlamento e la necessità per il Governo di legiferare e di farlo in tempi rapidi, sul filo della velocità che caratterizza la società che ci circonda». Sono d'accordo, onorevole Cicchitto, la questione sta esattamente in questi termini. Quindi, poiché non credo che la risposta migliore a questa contraddizione sia praticare di continuo la decretazione d'urgenza o il voto di fiducia, né certamente che il suo intervento fosse strumentale per giustificare questa prassi, le propongo di rompere gli indugi e gli artifici polemici reciproci e di aprire una discussione sincera in quest'Aula su come superare la contraddizione. L'occasione c'è: dopo le ferie dobbiamo discutere della riforma della sessione di bilancio, uno degli aspetti più cruciali del rapporto tra Parlamento e Governo. Come sa siamo tutti d'accordo sulla necessità di modificare le attuali regole della finanziaria: non può essere quello un contesto favorevole per discutere anche dei Regolamenti, del ruolo delle Commissioni, del loro rapporto con l'Assemblea, dei dopponi, degli ingorghi, delle diverse «regole d'ingaggio» tra Senato e Camera e quant'altro? Noi, come ha ripetuto più volte e anche ieri il segretario Franceschini, siamo anche pronti ad una discussione organica sulla riforma delle istituzioni, compreso il ruolo delle Camere e la riduzione del numero dei parlamentari, ma vogliamo almeno cominciare dalla qualità del nostro lavoro quotidiano?

Il secondo concetto riguarda il passaggio nel quale, pur esprimendo ovviamente il voto favorevole, lei ha invitato il Governo a prendere in considerazione quattro aspetti: il rifinanziamento del FUS, il ripristino delle competenze all'ambiente, e così via. Su questi temi sia le opposizioni sia anche molti esponenti della maggioranza hanno in questi giorni insistito inutilmente. Non sembra che ciò dimostri che non esiste allora solo un problema procedurale, ma anche uno politico, sul quale riflettere insieme? Se il Governo affrontasse il confronto parlamentare a partire dalle Commissioni con un atteggiamento meno tetragono, per usare un'espressione vostra, molti problemi sarebbero risolti in anticipo.

I numeri vi sorreggono, potete rilassarvi, ma perché non riflettere anche sul fatto che una parte del problema viene da lontano e ha riguardato anche le precedenti legislature? Mi riferisco all'eccessiva concentrazione di potere in un solo Ministero, il Ministero dell'economia e delle finanze. È una sequenza di titoli spagnolesca, che rappresenta un'ipoteca sull'attività del Governo e del Parlamento, che prescinde da chi ne è *pro tempore* titolare. Che poi il Ministro Tremonti ci metta del suo lo si sa, ma il problema che qui mi interessa discutere non è l'errante ma l'errore.

Ho voluto iniziare con questi riferimenti perché la lettura del DPEF ci dà la misura anche di questi problemi. Nelle due risoluzioni che abbiamo presentato, nella relazione di minoranza e negli interventi abbiamo illustrato il merito delle nostre controproposte. Mi limito qui a porre una sola

questione di fondo: dove e quando discutiamo della strategia Paese?

Secondo il DPEF e il documento relativo all'assestamento di bilancio, che affronteremo tra poco, la spesa primaria corrente è in forte aumento, arrivando al *record* storico del 43,4 per cento circa 6 punti in più dall'inizio degli anni Novanta. In questi anni avete governato anche voi, anzi come avete rivendicato ieri avete addirittura vinto più elezioni di noi: possiamo almeno dividerla, questa responsabilità o continuate a dire che non c'entrate niente?

Solo un quarto di questo incremento è imputabile agli ammortizzatori sociali, il resto è spesa corrente. Possiamo porci il problema che, forse, la linea dei tagli lineari, che avete tenacemente teorizzato, potrebbe non funzionare?

Il DPEF prevede una contrazione delle entrate, soprattutto di quelle tributarie: l'IVA scende al 10 per cento, mentre i consumi solo al 2 per cento. È possibile che, oltre alla contrazione delle entrate, vi sia anche una crisi da evasione? Il Paese ne parla, dalla Confindustria al Governatore della Banca d'Italia. Possiamo darci, onorevole Casero, una strategia che l'aggredisca a partire dal «nero» e non soltanto dai condoni?

La pressione fiscale non scende sotto il 43 per cento per tutto il periodo considerato dal DPEF. Non vi sembra che, pur nelle difficoltà di questa congiuntura, o proprio in ragione di essa, sia arrivato il momento di discutere di tasse?

In tale quadro, si pongono due domande cruciali, alle quali il DPEF non risponde. La prima: come è possibile perseguire nel 2013 il disavanzo previsto, senza intervenire sulle prestazioni sociali? Credo che gli elettori abbiano il diritto di saperlo. Per riuscirci, la spesa primaria deve scendere di tre punti all'anno in termini reali. Come pensate di farlo, visto l'andamento che il DPEF stesso propone e visto che l'unico intervento prospettato - la riforma delle pensioni - oltre ad essere sbagliato nel merito, perché privo della necessaria flessibilità che il sistema contributivo reclama, viene fatto partire dal 2015, risultando, dunque, del tutto inutile rispetto a questa congiuntura? La seconda domanda: visti i dati negativi di partenza del PIL e gli squilibri strutturali, settoriali e territoriali che abbiamo, basterà la ripresa prevista per rientrare in gioco nel quadro internazionale, o non servirà, invece, un livello di crescita superiore alla media europea? Qui si colloca la centrale questione del sud, qui si rende evidente la logica alla rovescia con la quale affrontate i problemi. Oggi, ci pensate solo perché avete avuto qualche problema interno, ma, durante tutto l'anno, avete dimostrato di non avere attenzione al riequilibrio territoriale e strutturale del nostro Paese. Il DPEF, dunque, non definisce gli obiettivi che ci consentono di mettere sotto controllo la finanza pubblica, non individua strategie, né strumenti, per una graduale, ma necessaria, discesa del volume globale del debito sotto il 100 per cento, non indica provvedimenti validi a recuperare la capacità competitiva attraverso la crescita della produttività totale dei fattori.

Signor Presidente, so bene che ci attendono altri quattro anni di legislatura e che saranno, a causa della crisi internazionale e delle aggravanti strutturali interne, anni decisivi per il nostro Paese. È già il secondo DPEF che rappresenta, a nostro avviso, un'occasione persa. Abbiamo davanti un autunno pieno di insidie: vogliamo trasformarlo in un'opportunità per gli italiani? Qualcuno nella maggioranza è disposto a pensarci?

Me lo auguro, signor Presidente, perché, in questa difficile situazione, il Paese ha bisogno di una guida che non si affidi solo all'attesa di tempi migliori, ma indichi agli italiani - soprattutto, ai giovani - una rotta, e proponga, in un'ottica di spirito nazionale non di parte, di remare tutti per uscire dalle secche e di incamminarci verso il futuro. Insomma, abbiamo bisogno di un Governo. Certo, sarebbe meglio un buon Governo, ma mi rendo conto che, in tempi di crisi, non si può avere tutto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima dell'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, anche alla luce di quanto è emerso in quest'Aula durante il dibattito, è

necessario, seppur brevemente, sottolineare alcuni elementi.

Dobbiamo ricordare, innanzitutto, che, con ogni probabilità, questa è l'ultima volta che il Parlamento viene chiamato ad esaminare il DPEF, almeno nella forma attuale, in quanto la nuova legge di contabilità e finanza pubblica approvata dal Senato, ora all'esame della Camera, non lo prevede in questa forma.

Concordiamo pienamente con quanto contenuto nel DPEF in relazione all'analisi della crisi economico-finanziaria, iniziata a causa di squilibri finanziari e bancari verificatisi principalmente nel mondo anglosassone, che ha sostanzialmente sconvolto il sistema economico globale, coinvolgendo anche il nostro Paese.

Va riconosciuta, senza ombra di dubbio, da questo Parlamento, così come sottolineato più volte dagli analisti e dagli organismi di controllo europei, la tempestività delle azioni intraprese dal IV Governo Berlusconi per limitare gli effetti di questa crisi economica mondiale, evidentemente strutturale sul nostro Paese, riuscendo a mettere in sicurezza il nostro sistema bancario e i conti pubblici, grazie principalmente al decreto-legge n. 112 del 2008 che possiamo definire, senza piaggeria e al di là dei contenuti di merito, una brillante intuizione.

Importano poco i toni seriosi e talvolta austeri da parte di alcuni colleghi (li abbiamo sentiti in quest'Aula anche nella mattinata di oggi); i cittadini italiani queste cose le sanno bene, così come a proposito delle differenze tra la politica di oggi e la politica di ieri. I cittadini italiani queste cose le conoscono benissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)! All'onorevole Tabacci, che mi ha preceduto, chiedo di andarlo a chiedere ai cittadini di Agrigento: vada a chiedere cosa pensano loro di quei politici che hanno favorito le condizioni affinché ieri l'ospedale di Agrigento venisse sequestrato dall'autorità giudiziaria. Riprendiamo comunque il nostro discorso. Va sottolineato come, nelle attuali condizioni della nostra finanza pubblica, l'azione prudente ed equilibrata del Governo per contrastare gli effetti della crisi economica globale non aveva e non ha alternative razionali e credibili. Un allargamento della spesa pubblica, come chiede demagogicamente la sinistra, avrebbe infatti avuto effetti controproducenti sulla reputazione dei titoli del nostro debito pubblico nei mercati finanziari internazionali.

In questo anno abbiamo lavorato tanto. Dobbiamo ricordare gli importanti interventi di supporto al reddito, anche al fine di sostenere i consumi; il rafforzamento degli ammortizzatori sociali; le misure in favore delle fasce più deboli, come quelle per accelerare gli investimenti pubblici; il sostegno di settori produttivi, come ad esempio gli incentivi per l'ampio rinnovo degli autoveicoli circolanti nel nostro Paese. Allo stesso modo, ricordiamo le politiche di affrancamento dell'Italia dalla dipendenza dal petrolio e dalle altre fonti energetiche di cui il Paese è carente, potenziando le politiche di autosufficienza attraverso le risorse provenienti dalle fonti rinnovabili e con l'utilizzo dell'energia nucleare. Tutto questo, nonostante le crisi e le difficoltà, evitando politiche economiche e finanziarie fondate sull'incremento delle entrate, senza mettere - lo ribadisco - le mani nelle tasche dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Ancora, sottolineiamo le massicce iniezioni di liquidità al sistema economico, con una forte accelerazione dei pagamenti dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, favorita dall'aumento cospicuo delle autorizzazioni di cassa previste dall'assestamento del bilancio per il 2009.

Anche l'esame comparato dell'Italia, rispetto agli altri Paesi componenti l'Unione europea, dimostrano la sostanziale solidità del nostro Paese, in cui, ad esempio, il debito aggregato, cioè la somma del debito pubblico e del debito privato, si colloca al di sotto della media rispetto alle nazioni di riferimento, con una netta inversione di tendenza rispetto, ad esempio, allo scorso decennio. Possiamo sintetizzare l'analisi del sistema Paese nella seguente battuta: una Nazione di famiglie complessivamente virtuose, oggi guidate da un Governo che, consapevole dell'enorme disavanzo pubblico, deve consegnare alle future generazioni un sistema economico forte e stabile. Per raggiungere questi obiettivi dovrà essere rigorosa l'azione di contenimento della spesa pubblica, con particolare riferimento alla spesa corrente primaria, per ricominciare il percorso verso il

risanamento finanziario, a partire dal 2011, a seguito del miglioramento della congiuntura economica che già si intravede dall'inizio del prossimo anno. Gli interventi dovranno essere mirati a migliorare la qualità della spesa, ottimizzando i tempi della pubblica amministrazione e riducendo quei livelli di intermediazione che causano tanti fastidi ai cittadini senza determinare alcun vantaggio. A tal fine, condividiamo pienamente l'indicazione di considerare tra i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria il disegno di legge di riforma delle autonomie locali, così come tutti gli altri provvedimenti che recano disposizioni in materia di semplificazione nei rapporti tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese, sino ad arrivare alla Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche.

Quanto sopra, anche perché siamo - Governo e maggioranza - consapevoli che uno Stato moderno, che recuperi efficienza ed efficacia, necessita di ordinamenti meno pletorici e più snelli. Non possiamo più permetterci tempi e riti del passato ed è per questo che dobbiamo seriamente impegnarci in un positivo confronto anche nella modifica delle norme e delle consuetudini che regolano i lavori parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Condividiamo particolarmente quanto contenuto nella nostra risoluzione in favore delle famiglie, non soltanto per aumentare la disponibilità economica delle stesse, ma soprattutto al fine di ottenere un sistema di imposizione fiscale basato sul quoziente familiare e, più in generale, tendente ad ottenere concrete misure di sostegno in favore della natalità e delle famiglie stesse (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Sottolineiamo altresì la necessaria riforma del sistema previdenziale oggi non più eludibile, richiesta non soltanto dagli analisti economici ma a viva forza da tutti gli organismi internazionali. Dobbiamo sottolineare le politiche di sostegno in favore della piccola e media impresa così come quelle misure tese a valorizzare i beni storici, artistici e ambientali del nostro Paese. Condividiamo in pieno l'impegno in favore della tutela per il *made in Italy*, in tutti i settori del manifatturiero, dalla moda all'agroalimentare, adottando misure di contrasto sempre più efficienti nei confronti della concorrenza sleale che oggi determina perniciose conseguenze nella produzione, nel commercio e nella finanza. Apprezziamo i contenuti del DPEF e le esplicitazioni della nostra risoluzione in materia di infrastrutture e di opere strategiche che consentano i collegamenti tra nord e il sud e tra est e ovest, che integrino a pieno il nostro Paese nel contesto dei grandi corridoi paneuropei e che consentano all'Italia di sviluppare a pieno la propria posizione geografica, centro del Mediterraneo e quindi cerniera tra tre continenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Con riferimento al Mezzogiorno, sottolineiamo come il Governo abbia avviato una riforma delle procedure di spesa destinate alle regioni meridionali, in particolare del FAS, al fine di accelerare la spesa e assicurare la realizzazione di infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Paese e, mi consenta, signor Presidente, anche per evitare gli sprechi e il malaffare del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). In questo abbiamo piena fiducia. Il Presidente Berlusconi ha di recente dichiarato: «ora stiamo lavorando con i Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e degli affari regionali, allo scopo di mettere a punto un piano innovativo per il sud, la cui modernizzazione e il cui sviluppo ci stanno da sempre a cuore, perché significano maggiore benessere per l'Italia». In proposito, il Governo ha annunciato il varo di importanti misure già dal prossimo venerdì e noi abbiamo piena fiducia nel Governo, che sosteniamo convintamente, e nel Presidente Berlusconi, cui riconosciamo il ruolo di garante, unico nella maggioranza e della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). La nostra risoluzione, inserendo nel dispositivo la previsione di un sistema di fiscalità di vantaggio in favore delle imprese che investono nelle regioni meridionali, intende sottolineare con forza l'attenzione nei confronti del Mezzogiorno, nella consapevolezza che una nazione non può essere grande se esistono importanti aree caratterizzate da deficit infrastrutturali e da arretratezza economica.

È per questo che dichiariamo convintamente il voto favorevole sulla nostra risoluzione Cicchitto, Cota n. 6-00028, significando con il nostro voto il pieno e reale sostegno alle politiche del quarto Governo Berlusconi, oggi come per l'intera legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, volevo ringraziare gli onorevoli Cicchitto e Cota per aver inserito nella risoluzione di maggioranza un importante paragrafo che riguarda il precariato dei giovani delle Forze armate, gli unici precari dei quali, finora, nessuno si è interessato. Non sono tutelati dallo Statuto dei lavoratori né da altra norma e, dopo anni e anni di lavoro, rischiando anche la vita, come è successo una settimana fa, anche senza demerito sono costretti ad essere espulsi dal mondo del lavoro.

Per effetto delle normative in vigore nei prossimi tre anni, rischiano di andare a casa oltre ventimila giovani che, magari, per sei o sette anni hanno servito la patria anche in territori ostili come l'Iraq ed o l'Afghanistan. Pertanto, sono molto contento che il Governo accetti questa risoluzione che in una parte esplicita la necessità di individuare adeguate misure anche di carattere finanziario a favore dei giovani che, avendo completato il periodo di fermo volontario nelle Forze armate, siano alla ricerca di nuova occupazione, privilegiando in particolare le iniziative volte a favorire il loro transito nel servizio permanente delle forze o delle forze di polizia e più in generale il loro stabile inserimento nella pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Chiedo ai colleghi di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cicchitto e Cota n. 6-00028 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Coscia... Onorevole Traversa... Onorevole Narducci... Onorevole Cesaro... Onorevole Pagano... Onorevole Speciale... Onorevole Pittelli...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 489

Votanti 487

Astenuti 2

Maggioranza 244

Hanno votato sì 254

Hanno votato no 233).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Piccolo ha segnalato che non è riuscito a votare.

Sono così precluse le altre risoluzioni presentate.